



Registro Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici

Oliveti terrazzati di Vallecorsa
DOSSIER DI CANDIDATURA

Promotori

Comune di Vallecorsa (Fr), Lazio, Italia



Cooperativa Agricola "La Carboncella"



Gruppo di lavoro per la redazione del dossier

Ilenia Bravo, Agrotecnico laureato

Giorgia De Pasquale, Architetto, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi Roma Tre

Antonella Di Fonzo, Economista agraria, Dip. di Economia, Univ. degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale

Giuseppe Francazi, Agronomo Forestale

Amedeo Ganciu, Geografo quantitativo

Anita Mallozzi, Agrotecnico

Ernesto Migliori, Agrotecnico, Cooperativa "La Carboncella"

Andrea Pizzotti, Agrotecnico

Serena Savelli, Architetto del paesaggio

Sara Spognardi, Biotecnologa, Dipartimento di Studi Aziendali, Università degli Studi Roma Tre

Coordinamento

Ernesto Migliori, Agrotecnico della Cooperativa "La Carboncella"

Coordinamento scientifico

Giorgia De Pasquale, Dipartimento di Architettura Università di Roma Tre

Editing

Giorgia De Pasquale, Serena Savelli

Progetto grafico

Giorgia De Pasquale

Fotografie

Valentino Anselmi, Ilenia Bravo, Anita Mallozzi, Ernesto Migliori, Virgilio Lauretti

Registro Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici

Oliveti terrazzati di Vallecorsa

DOSSIER DI CANDIDATURA

Indice

7	Motivazioni di carattere generale
9	Introduzione
11	Comitato promotore, coordinamento, supporters
13	Identificazione dell'area oggetto della candidatura
15	Descrizione dell'area di interesse
27	Individuazione dell'area oggetto di candidatura
37	Elementi di significatività
39	Storicità del paesaggio terrazzato di Vallecorsa
53	Unicità
57	Caratteristiche della matrice paesistica e persistenza storica
59	Elementi del patrimonio animale
65	Elementi del patrimonio vegetale
75	Elementi del patrimonio insediativo
81	I terrazzamenti
87	Le macére, tecniche di costruzione del paesaggio
91	Attività socioeconomiche
93	La coltivazione dell'ulivo tra le macére
97	Percezione sociale
109	Indagine VASA
123	Descrizione della vulnerabilità
125	Spopolamento
125	Attività agricole
127	Attività zootecniche e problematiche connesse alla riduzione dei carichi animali allevati estensivamente
127	Rinaturalizzazione secondaria
128	Dissesto idrogeologico
128	Pianificazione urbanistica
131	Descrizione dell'assetto economico e produttivo
137	Aspetti tecnici, compositivi e visivi
145	Attività di conservazione e promozione della civiltà contadina e del paesaggio rurale

Allegati

- TAVOLA 2 - Inquadramento territoriale e vincoli
- TAVOLA 8.1 – Carta dell'uso del suolo, scala 1:5.000
- TAVOLA 8.2 – Carta dell'integrità, scala 1:5.000

MOTIVAZIONI DI CARATTERE GENERALE

1



Motivazioni di carattere generale

... un mattino lasciai la casa in pianura e caricato sopra un asino quel po' di roba che avevo portata da Roma me ne andai verso la montagna. Si salì per tre ore per certi sentieri sassosi più simili a letti prosciugati di torrenti che a viottoli, tra le macchie e i massi erratici, in un paesaggio bello e selvatico; alla fine della salita trovammo una specie di gola solitaria con due o tre casette inerpicate sul pendio, sotto la cresta rupestre della montagna. Queste casette a ridosso della china sorvegliavano le coltivazioni a terrazza che i contadini strappano alla montagna dissodando le macchie e le sassaie. Incontrai uno di questi contadini, gli chiesi ospitalità, non aveva che una piccola stalla addossata alla sua casa e l'accettai.

A. Moravia, La Ciociara, 1957

Gli oliveti terrazzati di Vallecorsa definiscono un paesaggio rurale di interesse storico tra i più suggestivi della regione Lazio.

L'area oggetto della candidatura si colloca nell'antica *Castrum Valis Cursae*, alle pendici sud-occidentali dei Monti Ausoni.

I blocchi calcarei che definiscono questa valle, fortemente modellati da fenomeni carsici, sono stati scolpiti dall'uomo, nei secoli, assecondando un'orografia che Fernand Braudel definirebbe 'spietata', integrando la base naturale con una lunga estensione di terrazzamenti, che definisce oggi un paesaggio di pietra verticale con elevate caratteristiche di significatività e persistenza storica.

L'intera valle presenta una elevata densità di terrazzamenti che si estendono tra i 300 e i 700 m.s.l.m., su entrambi i versanti. Le pendenze sono spesso estreme e danno vita ad un paesaggio con spiccati caratteri di eccezionalità.

A Vallecorsa i muri a secco prendono il nome particolare di "macére" e racchiudono molteplici funzioni: sorreggono la terra degli ulivi, dando stabilità e suolo fertile, proteggono i campi dall'erosione e dagli incendi, forniscono acqua tramite la condensa notturna e garantiscono una temperatura costante alle coltivazioni. Terra fertile strappata alla roccia, acqua rubata alle piogge e canalizzata in un sistema diffuso di captazione e raccolta, grazie alla preziosa rete di acquidotti e cisterne.

Sono certamente due le caratteristiche più influenti di questo paesaggio: l'abbondanza della pietra e la scarsità di acqua.

Alberto Moravia, attraverso gli occhi della Ciociara, descrive questo paesaggio rurale storico condensandone tutti i tratti

salienti e distintivi. Innanzitutto vi è un dato morfologico e psicologico-ambientale fondamentale: la percezione di stare andando in montagna. In realtà si tratta per lo più di un territorio di alta collina-bassa montagna che l'asperità e la morfologia di valle profondamente incisa tra versanti ripidi, la collocazione di "gola solitaria", trasfigura al punto tale per cui i suoi abitanti si percepiscono montanari: ai tempi di Cesira come oggi (cfr. percezione sociale).

Moravia descrive inoltre il dato climatico, di un'aridità immanente (anche se si tratta di un'aridità dovuta alla natura carsica del substrato litoide piuttosto che al regime termo pluviometrico) che induce a descrivere i passaturi (nome vernacolare della viabilità rurale) come "letti prosciugati di torrenti".

La vegetazione di "macchia", è convertita dal lavoro contadino in "coltivazioni"; la pietra carbonatica si manifesta in "massi erratici", in "sassaie" e in "sentieri sassosi" ed è all'origine di tutto.

Se "la cultura è lo strumento, l'ambiente naturale è il mezzo, il paesaggio culturale è il risultato" (Sauer, 1923) a Vallecorsa la pietra carbonatica è il substrato ambientale limitante, la causa di quella che oggi chiameremmo ecopoverità (Wang et al. 2004)¹ idrica, ma anche il mezzo costruttivo per il tramite del quale la cultura ha mirabilmente cambiato di segno ai dati stessi del problema, trasformando il limite in un'opportunità; a mezzo di un'operazione sovversiva che ha come esito il paesaggio culturale del quale si propone

¹ WANG L. C., LEE D. W., ZUO P., ZHOU Y. K., XU Y. P., *Karst environment and eco-poverty in southwestern China: a case study of Guizhou province*, in *Chinese Geographical Science*, 14(1), pp. 21-27, 2004



la candidatura.

Mentre gli uomini erigevano i manufatti in pietra le donne riempivano le terrazze di terra fertile che caricavano dal fondovalle in panieri portati sulla testa, la memoria di questo sforzo condiviso, partecipato, del lavoro e delle fatiche spese per addomesticare un lembo di terra così ostile, della sfida vinta contro il carsismo e la gravità, è vivida nella popolazione, anche perché l'operazione doveva essere costantemente ripetuta ad ogni intervento di manutenzione. Tutto ciò contribuisce ad aumentare il valore identitario degli oliveti terrazzati di Vallecorsa, che vegetano sui versanti scoscesi dei monti Ausoni in larga parte integri e solo in minima parte abbandonati malgrado l'attività agraria sia, anche qui come ovunque in Italia, poco remunerativa e assolutamente insufficiente a giustificare l'ostinata cura di un paesaggio agrario difficile e fragile, la cui resilienza è spiegabile solo a mezzo di una sincera ed orgogliosa affezione da parte della popolazione. Contadini (membri della cooperativa e non) ed amministrazione comunale sono, infatti, animati dalla grande volontà di non perdere un paesaggio che è ampiamente riconosciuto nel suo valore di documento e monumento di un'agricoltura storica ed eroica e nelle sue potenzialità di risorsa economica, ecologica e culturale per lo sviluppo futuro.

II Comitato promotore, coordinamento, supporters

Comitato promotore

La Cooperativa agricola “La Carboncella” ha individuato il Comitato Promotore della Proposta di Candidatura al registro Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici, composto da soci della Cooperativa, da studiosi ed esperti competenti in materie paesaggistiche ambientali e da alcune figure dell'amministrazione locale.

I soggetti che compongono il Comitato sono:

Michele Antoniani, sindaco di Vallecorsa; Anelio Ferracci, vicesindaco di Vallecorsa; Alessia Trani, assessore; Luca Ricci, amministratore unico della Cooperativa; Ernesto Migliori, agrotecnico della Cooperativa; Fabio Mirabella, socio della Cooperativa; Giorgia de Pasquale, architetto Università Roma Tre; Anita Mallozzi, agrotecnico; Giuseppe Francazi, dottore forestale.

Coordinatore della proposta

Coordinatore della proposta è la Cooperativa Agricola La Carboncella, nella persona di Ernesto Migliori, agrotecnico e socio della Cooperativa.

Attività di ricerca

Le attività di ricerca finalizzate alla candidatura sono state coordinate dall'architetto Giorgia De Pasquale, all'interno del progetto di ricerca “I paesaggi rurali tradizionali nel Lazio. Tutela e valorizzazione di un patrimonio vivente” (Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Roma Tre; referente scientifico, prof.ssa Elisabetta Pallottino) e hanno visto la partecipazione di agronomi (Giuseppe Francazi, Serena Savelli), agrotecnici (Ilenia Bravo, Anita Mallozzi, Ernesto Migliori, Andrea Pizzotti), economisti agrari (Antonella Di Fonzo), geografi (Amedeo Ganciu), paesaggisti (Serena Savelli), biotecnologi (Sara Spognardi) che hanno collaborato alla realizzazione di una narrazione multidisciplinare del paesaggio rurale storico candidato.

Supporters o stakeholders

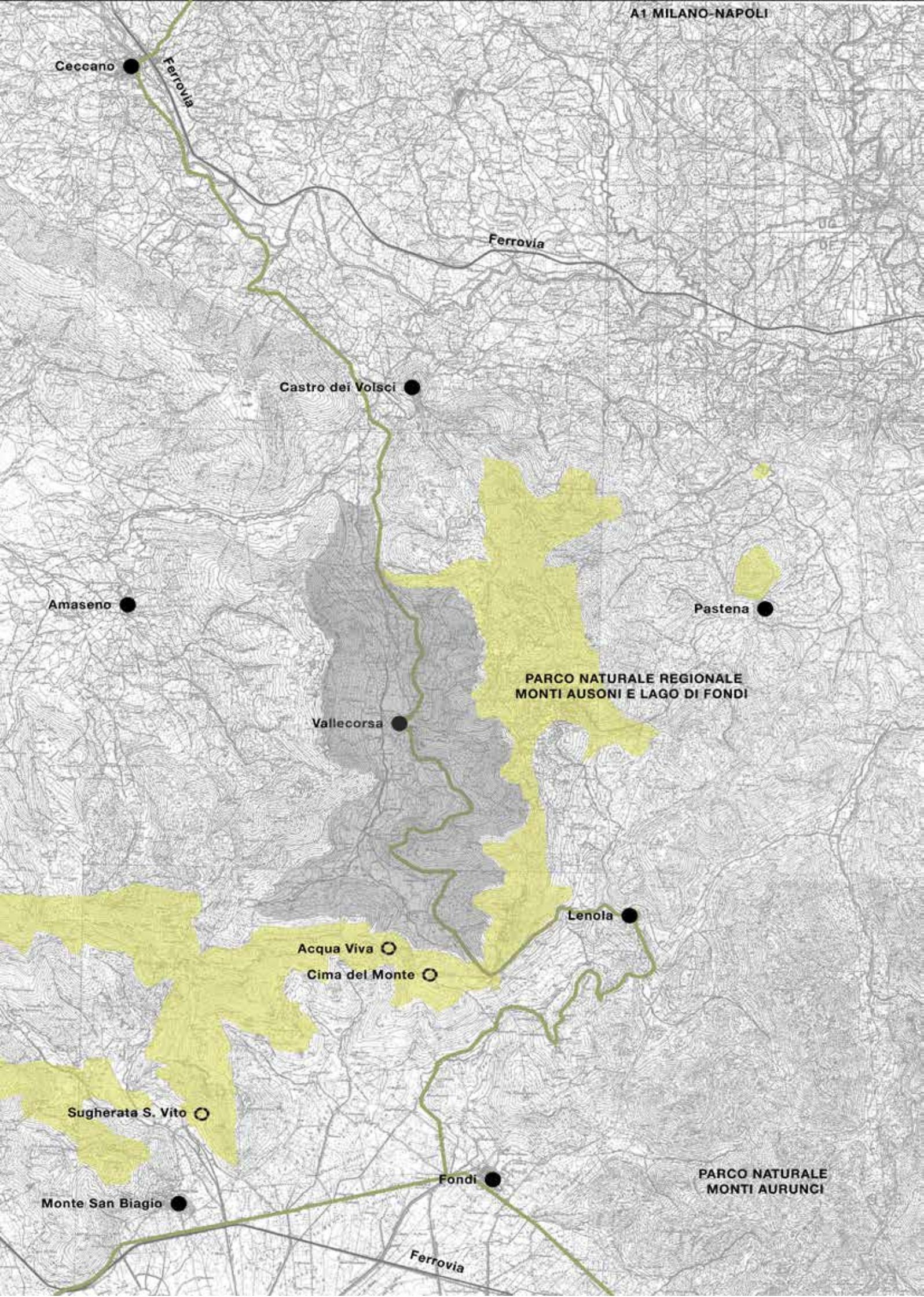
La proposta della candidatura è stata supportata da aziende,

associazioni, cooperative locali, portatori di interesse, fortemente motivate nei confronti del riconoscimento del Paesaggio terrazzato di Vallecorsa nel Registro Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici:

- 1) Oleificio Cooperativo ARL via Roma, snc, 03020 Vallecorsa (FR)
- 2) Società cooperativa agricola “I CARE” via Roma 115, 03020 Vallecorsa (FR)
- 3) Associazione culturale “le Macere”, via Umberto I 36, 03020 Vallecorsa (FR)
- 4) Frantoio Olearea Monti Ausoni via Roma snc, 03020 Vallecorsa (FR)
- 5) Vytæ “La perla degli Ausoni” B & B e SPA via Orto Mastrangelo 120, 03020 Vallecorsa (FR)
- 6) B & B Antico Casato Ferracci via Della Madonna 34, 03020 Vallecorsa (FR)
- 7) B & B Valle degli Ulivi via A. Realacci 30, 03020 Vallecorsa (FR)
- 8) Ristorante Valle degli Ulivi via S. Francesco 71, 03020 Vallecorsa (FR)
- 9) Pane e Dolci Di Rita contrada Peschi snc, 03020 Vallecorsa (FR)
- 10) Associazione Pro Loco Vallecorsa via Arelle 8, 03020 Vallecorsa (FR)

**IDENTIFICAZIONE DELL'AREA
OGGETTO DELLA CANDIDATURA**

2



Ceccano

Ferrovia

Ferrovia

Castro dei Volsci

Amaseno

Pastena

PARCO NATURALE REGIONALE
MONTI AUSONI E LAGO DI FONDI

Vallecorsa

Lenola

Acqua Viva

Cima del Monte

Sugherata S. Vito

Monte San Biagio

Fondi

PARCO NATURALE
MONTI AURUNCI

Ferrovia

Descrizione dell'area di interesse

Il territorio interessato dalla presente proposta di inserimento nel Registro Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici ricade nella porzione medio orientale della Provincia di Frosinone, a ridosso del Confine con la Provincia di Latina, interamente all'interno del Comune di Vallecorsa.

L'area è accessibile tramite la SS 637 che si raccorda con l'autostrada A1 e la linea ferroviaria regionale FL6.

Il Comune di Vallecorsa confina a nord con il comune di Castro dei Volsci (FR), ad est con il comune di Lenola (LT), a sud con i comuni di Lenola, Fondi, Monte San Biagio (tutti della provincia di Latina) ed a ovest con il comune di Amaseno (Fr).

Caratterizzato da una morfologia prevalentemente montano-collinare questo paesaggio si sviluppa dalla quota inferiore di 160 m.s.l.m., coincidente con il compluvio del torrente "Il Fossato", sino alla sommità di "Cima del Nibbio" a quota 1054,5 m. s.l.m..

Un imbuto irregolare la cui porzione basale coincide con l'area di fondo valle del torrente "Il Fossato" e sulla cui corona si ergono le seguenti cime: Fossa del Santo - 754,5 m. s.l.m., cima Bove 833 m. s.l.m., monte Semisuga 856,5 m. s.l.m., la Civitella 886 m. s.l.m., monte Rao marchese 741 m. s.l.m., monte Pizzuto 918 m. s.l.m., monte Pizzuto minore 880 m. s.l.m., cima di Acchione 861 m. s.l.m., monte Cisterna 898 m. s.l.m., monte Calvo 1041 m. s.l.m., monte Latiglia 928 m. s.l.m., Cimoletta 783 m. s.l.m., Acquaviva 613 m. s.l.m., cima del Monte 907 m. s.l.m., monte Chiavino 1030 m. s.l.m., cima del Nibbio 1054,5 m. s.l.m., monte Vona 978,5 m. s.l.m., Macchia le rose 922,5 m. s.l.m., il Piglioro 1015,05 m. s.l.m., monte Visano 939 m. s.l.m., monte Morleta 563,5 m. s.l.m.

Il paese di Vallecorsa, nucleo urbano di origini medievali, domina la valle da un'altezza di circa 350 m.s.l.m.

Situazione amministrativa

Il Comune di Vallecorsa è uno dei 91 Comuni della provincia di Frosinone, della regione Lazio, con una estensione complessiva di circa 3.971ha le cui rappresentanze istituzionali sono costituite dal Sindaco,

da una Giunta comunale composta da n. 2 Assessori e il Consiglio Comunale composto da n. 10 Consiglieri, tutti eletti a seguito delle elezioni del 5 giugno 2016.

Il Comune aderisce al GAL (Gruppo di Azione Locale) "Terre Pontine" e ricade interamente ai sensi delle Direttiva Comunitaria CEE 75/268 art. 3 par. 3 nelle Aree Classificate Montane e Svantaggiate, risulta comune costituente la XXI Comunità Montana del Lazio dei Monti Lepini ed Ausoni e Valliva, ed unitamente ad altri 4195 Comuni classificati montani o parzialmente montani, aderisce all'U.N.C.E.M. (Unione Nazionale Comuni, Comunità ed Enti Montani).

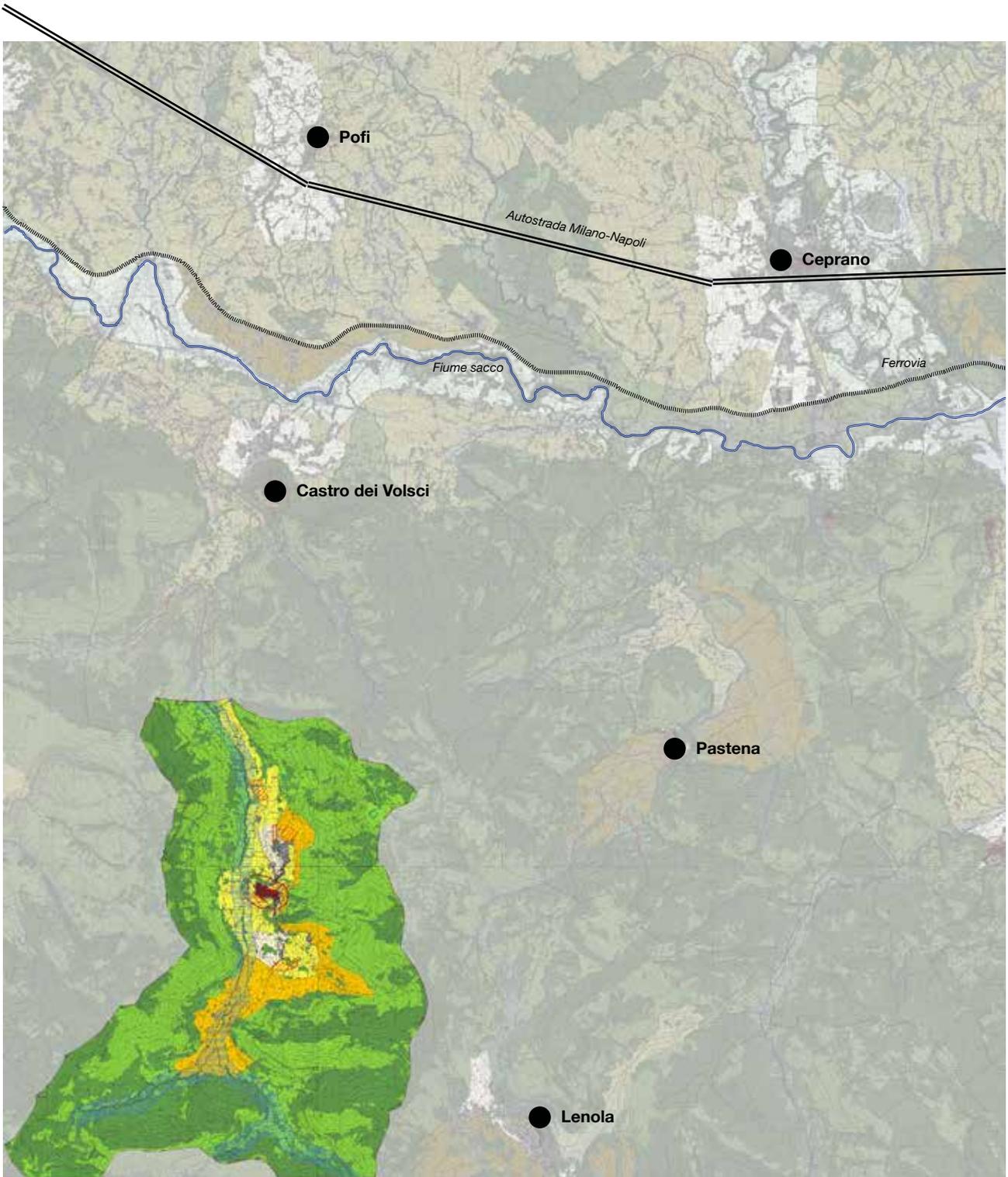
Vincoli e pianificazione territoriale

Il territorio comunale di Vallecorsa risulta ampiamente interessato dalla Zona di Protezione Speciale "Monti Ausoni e Aurunci" (Zps IT6040043) per una superficie complessiva di 3.232 ha, mentre solo marginalmente ed in aree sommitali si sviluppa il Sito di Interesse Comunitario "Monte Calvo e monte Calvilli" - SIC IT6050024 per una superficie complessiva di 253 ha.

Il comune ricade altresì per 504 ha all'interno del Parco Naturale Regionale "Monte Ausoni e lago di Fondi" in un'area prospiciente il Comune di Castro dei Volsci.

Il Piano Territoriale Paesistico Regionale adottato con D.G.R. n° 556/07 riporta il Comune di Vallecorsa nelle Tavole n. 37 Foglio 402 e si sviluppa prevalentemente in aree classificate come "paesaggio agrario di rilevante valore, paesaggio agrario di valore", mentre ai sensi del Piano Strategico di Assetto Idrogeologico l'intero territorio comunale è soggetto all'Autorità di Bacino Regionale.

Il Comune risulta altresì dotato di un Piano di Assestamento e di Gestione Forestale ai sensi del R.D. n. 3267 del 30 Dicembre 1923 "Riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e terreni montani" e s.m.i., della L.R. n. 39 del 28 ottobre 2002 e dal Regolamento d'Attuazione dell'Art. 36 della L.R. 39/2002 "Norme in materia di gestione delle risorse forestali" pubblicato sul BURL del 30 aprile 2005 e della Deliberazione della Giunta Regionale n. 126 del 14 febbraio 2005.



Sistema del Paesaggio Naturale	
	Paesaggio Naturale
	Paesaggio Naturale di Continuità
	Paesaggio Naturale Agrario
	Fascia di rispetto delle coste marine, lacuali e dei corsi d'acqua

Sistema del Paesaggio Insediativo	
	Paesaggio dei Centri e Nuclei Storici con relativa fascia di rispetto di 150 metri
	Proposte comunali di modifica dei PTP vigenti
Sistema del Paesaggio Agrario	
	Paesaggio Agrario di Rilevante Valore
	Paesaggio Agrario di Valore

Il Comune di Vallecorsa è inoltre dotato di PRG, che non agisce però sull'area candidata al Registro se non per una piccola porzione, su cui il Piano prevedeva un'espansione per servizi, una scuola dell'infanzia, in particolare, la cui realizzazione è stata interrotta negli anni '90 e mai più ripresa. Al fine di favorirne la conversione e il ripristino paesaggistico, quest'area è stata volontariamente inserita nel Paesaggio Rurale storico affinché la sua trasformazione segua un progetto di qualità che possa favorire il dialogo di questa nuova costruzione con il sistema tradizionale dei terrazzamenti. Si consiglia di ultimare l'opera, con una variazione di uso, da scuola dell'infanzia a centro anziani o centro polivalente, il rivestimento delle opere murarie in pietra locale e il rifacimento degli spazi aperti in continuità coi i versanti terrazzati.

Misure del PSR attive sul territorio

Nella programmazione 2007-2013 sono state adottate le seguenti misure del Piano di Sviluppo Rurale Lazio:

- la misura 125, azione 3, riguardante l'approvvigionamento idrico nelle zone rurali;
- la misura 125, azione 1, riguardante la viabilità rurale, per il rifacimento di alcune strade;
- la misura 323 riguardante il PGAF (Piano di gestione e assestamento forestale).

Il Comune di Vallecorsa si è inoltre munito di un Piano di Assestamento Forestale con scadenza nel 2025, propedeutico alle misure dei prossimi bandi in uscita nel 2017, quali ad esempio la mis. 8 del PSR 2014/2020 (Misura 8,1 forestazione e imboscamento; 8,3 prevenzione delle foreste danneggiate da incendi, calamità naturali ed eventi catastrofici, comprese fitopatie, infestazioni parassitarie e rischi climatici; 8,4 ripristino delle foreste danneggiate da incendi, calamità naturali ed eventi catastrofici, comprese fitopatie, infestazioni parassitarie e rischi climatici; 8,5 investimenti diretti ad accrescere la resilienza, il pregio ambientale e il potenziale di mitigazione degli ecosistemi forestali; 8,6 investimenti in tecnologie silvicole e nella trasformazione, mobilitazione e commercializzazione dei prodotti delle foreste).

Con il PSR 2014-2020, si prevede inoltre l'attivazione della misura 4 e nello specifico 4.1.1 riguardante il recupero dei muri a secco e 4.2 riguardante la cooperazione agricola.

L'Amministrazione intende utilizzare queste ultime misure per consolidare ed estendere ordinamenti e metodi di produzione con caratteristiche di sostenibilità ambientale, tutelando e valorizzando la diversità genetica agricola e forestale; mantenere e ripristinare gli elementi del paesaggio silvo agro-pastorale; sostenere le misure di conservazione nelle aree tutelate; favorire la diffusione di pratiche agricole, tecniche e tecnologie per la riduzione del rischio di erosione e l'incremento del contenuto di sostanza organica nei suoli

e il miglior utilizzo della risorsa idrica.

Situazione della proprietà fondiaria

Il territorio del Comune di Vallecorsa si estende per una superficie totale di 39,28 kmq.; di questi 17,82 kmq sono di proprietà comunale, per la maggiorparte suddivisi in particelle, anche molto ampie (sino ad oltre 200 ha), ricalcanti i vecchi limiti del catasto gregoriano. Tali particelle sono occupate prevalentemente da: boschi cedui e pascoli, arbusteti e sporadiche particelle di rimboschimenti di conifere.

Una situazione contrapposta sussiste per la proprietà privata (21,40 Kmq.) o riconducibile a Enti ecclesiastici e Associazioni, tendenzialmente frammentata e frazionata a seguito delle continue divisioni ereditarie, lasciti e/o di affrancazione giudiziale, sia nelle aree agricole a spiccata vocazione produttiva che quelle più marcatamente marginali, dove le miriadi di particelle catastali possono raggiungere anche superfici minimali di poche centinaia di mq.

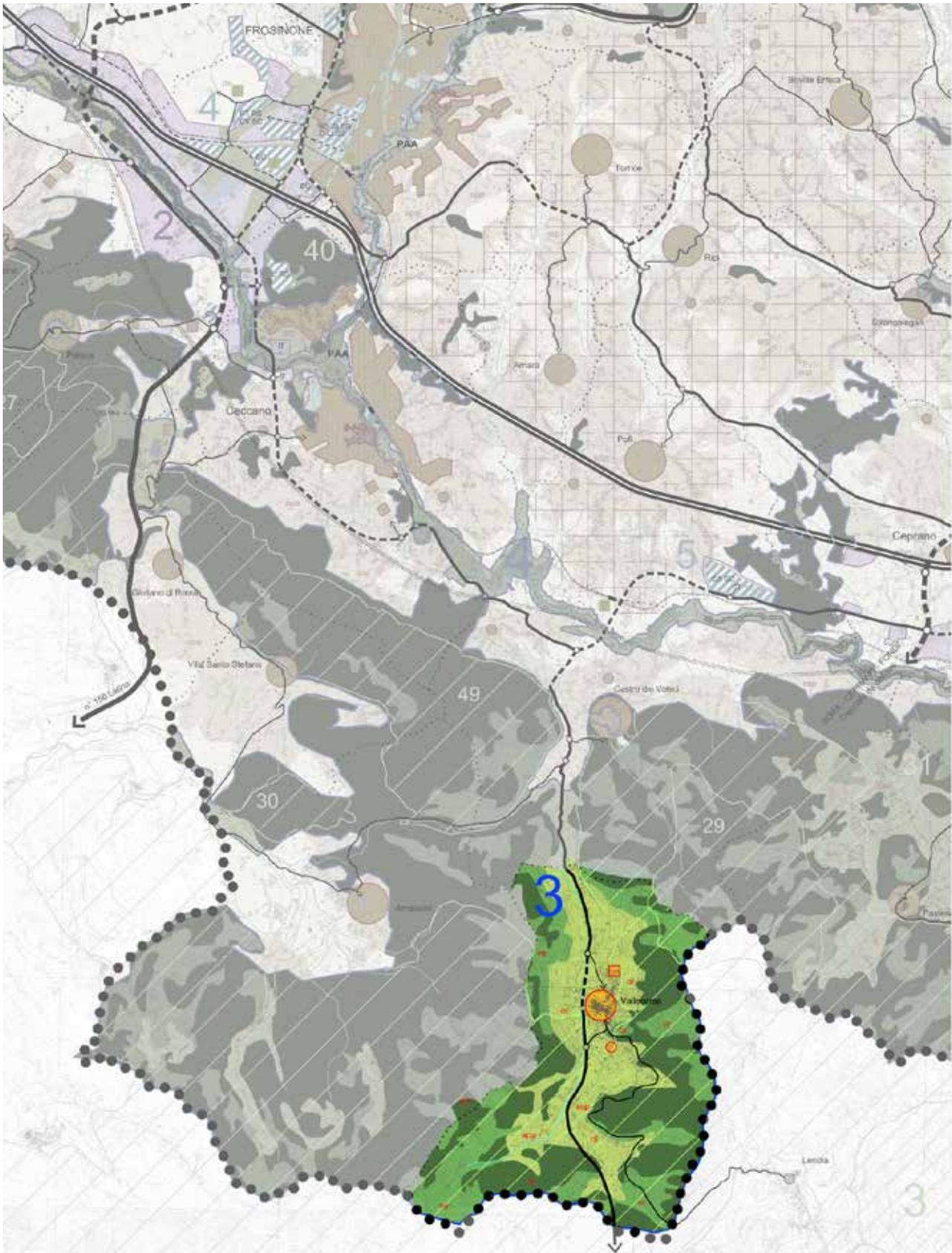
Cenni su geologia e geomorfologia

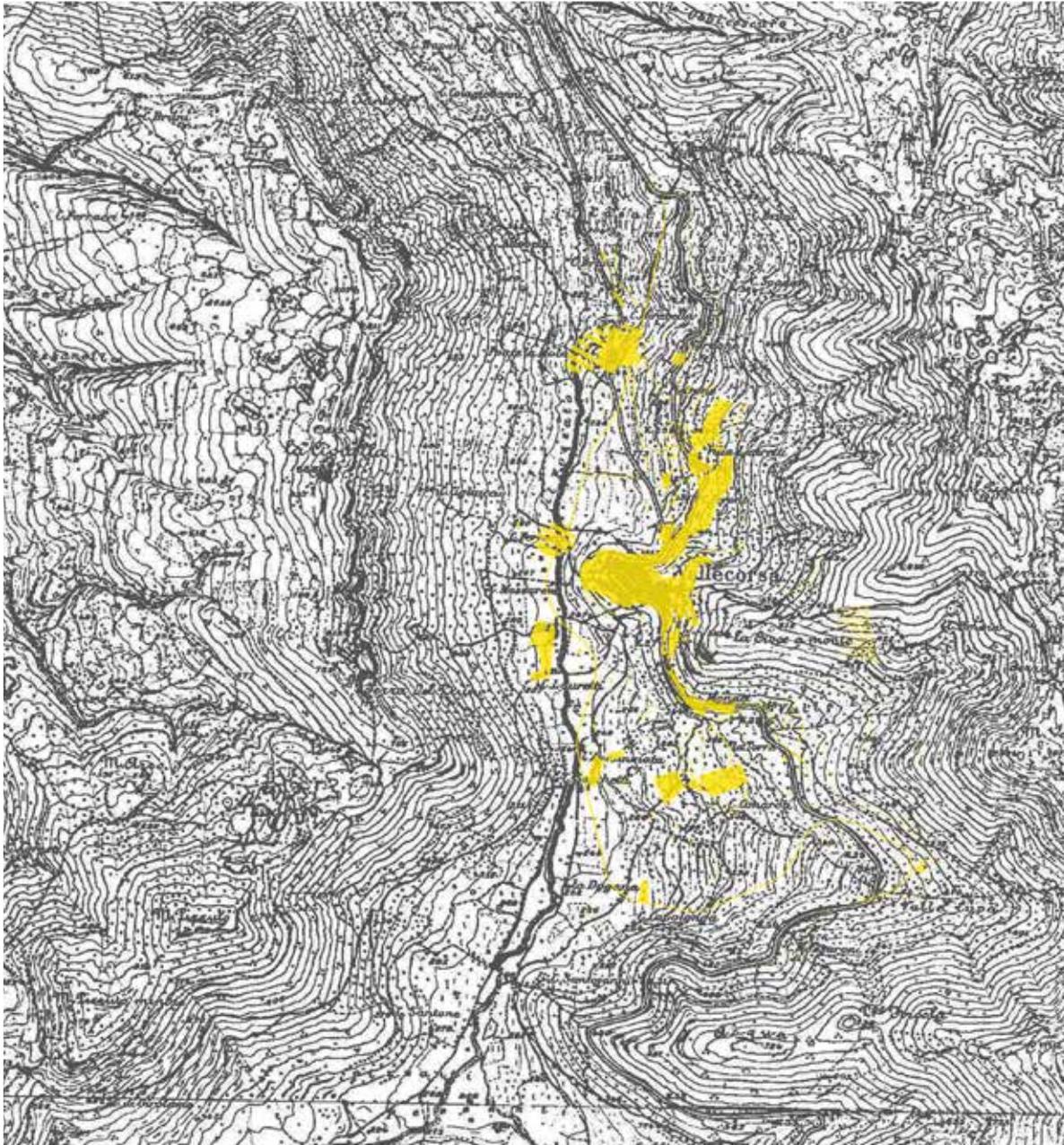
Morfologicamente l'area oggetto di studio appartiene alla morfostruttura carbonatica dei Monti Ausoni insieme con i Monti Lepini a nordovest, da cui sono divisi dalla valle del fiume Amaseno, e con i Monti Aurunci, separati a sudest da un allineamento non ben definito di faglie orientate quasi N-S (depressioni tra Pastena e Campodimele), costituendo una dorsale disposta con direzione appenninica (NW-SE), le cui cime maggiormente rilevate si riscontrano proprio nel territorio comunale e/o in prossimità dei confini amministrativi dei comuni limitrofi (Cima del Nibbio -1152 m., M. Calvo -1141 m., M. Calvilli - 1116 m. M. delle Fate - 1090 m.).

Nell'area dei monti Ausoni, gli accadimenti paleogeografici, tettonici e geolitologici più significativi che caratterizzarono il corso delle ere e dei periodi geologici, possono essere schematizzati secondo il processo di seguito riportato:

Lias medio-superiore (Giurassico inferiore, era mesozoica), 199-175 milioni di anni fa. Sedimentazione calcarea micritica di acque sottili e con ricche flore algali in ambiente di piattaforma carbonatica interna (piattaforma laziale-abruzzese). Intercalati ai calcari si rinvengono banchi di dolomie massive biancastre. La formazione affiora nelle vicinanze di Itri, oltre il limite orientale dell'area di studio.

Cretacico (era mesozoica), 145,5-65,5 milioni di anni fa. Persiste il dominio della piattaforma interna. Si sviluppano facies carbonatiche omogenee e uniformi. Gli strati del Cretacico inferiore hanno potenza massima intorno ai 400 m e comprendono calcari a grana finissima (micritici) avana o grigi ben stratificati alternati a livelli più o meno potenti di dolomie saccaroidi e microcristalline grigiastre.





In alto: aree previsionali del Piano Regolatore Generale del Comune di Vallecorsa sovrapposte alla carta CTR, evidenziano come il PRG intervenga solo marginalmente nell'area candidata a Paesaggio rurale storico. FUORI SCALA
 In basso: PRG del Comune di Vallecorsa



Sovrapposizione del Piano Regolatore Generale del Comune di Vallecorsa all'ortofoto attuale con delimitazione area proposta per la candidatura

Stazione	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic	Medie
Esperia	7.860	9.040	11.650	13.680	18.745	22.150	26.105	26.455	22.240	17.795	11.810	8.615	16.345
Fondi	10.583	10.638	12.46	14.344	18.843	21.888	25.258	25.350	22.536	19.445	14.756	11.560	17.305
Itri	7.671	8.357	10.886	12.400	17.381	20.762	24.857	25.512	21.069	17.056	12.136	9.257	15.612

DATI TERMOPLUVIOMETRICI- tab. 3. Temperature medie mensili e annuali

Stazione	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic
Esperia	10.450	12.150	15.610	18.040	23.650	27.340	31.660	32.120	26.930	21.440	14.550	10.910
Fondi	15.267	15.538	17.310	19.167	24.086	27.125	30.533	30.600	27.786	24.510	19.378	15.860
Itri	11.914	13.043	15.614	17.143	22.700	26.250	30.671	31.388	26.125	21.650	16.200	12.914

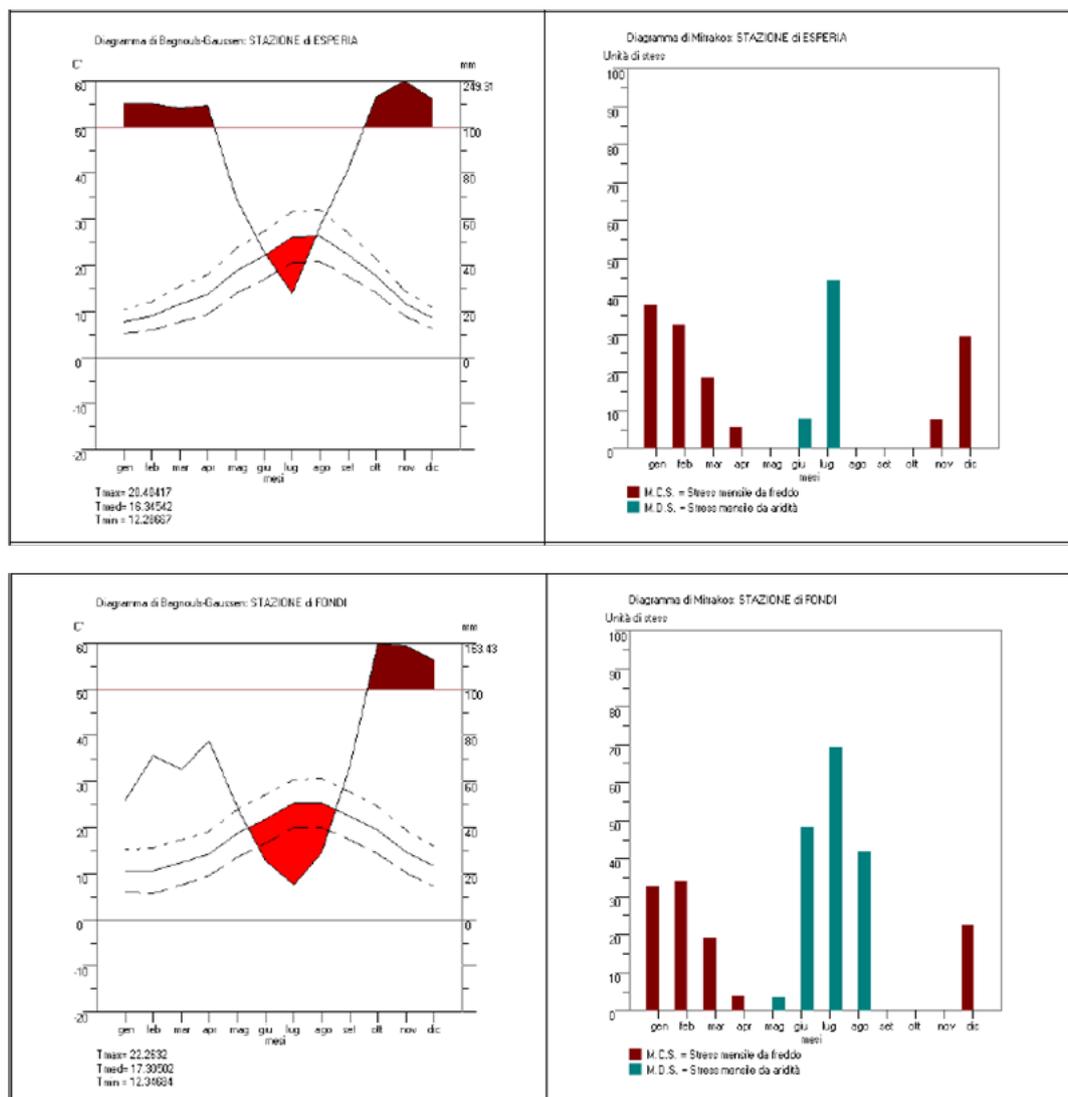
DATI TERMOPLUVIOMETRICI- tab. 4. Temperature medie massime mensili

Stazione	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic
Esperia	5.270	5.930	7.690	9.320	13.840	16.960	20.550	20.790	17.550	14.150	9.070	6.320
Fondi	5.900	5.738	7.610	9.522	13.600	16.650	19.983	20.100	17.286	14.380	10.133	7.260
Itri	3.429	3.671	6.157	7.657	12.062	15.275	19.043	19.638	16.012	12.462	8.071	5.600

DATI TERMOPLUVIOMETRICI- tab. 5. Temperature medie minime mensili

Stazione	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic
Esperia	126.900	127.767	102.278	119.978	68.978	46.233	28.000	56.811	81.956	163.622	249.311	153.711
Fondi	52.090	71.056	65.431	77.560	48.288	25.907	15.225	29.138	66.963	163.430	153.140	103.640
Lenola	118.900	126.36	93.690	132.960	78.955	58.025	20.155	61.175	108.830	183.900	198.360	174.200

DATI TERMOPLUVIOMETRICI- tab. 6. Precipitazioni medie mensili



Pleistocene-Olocene (Quaternario, era cenozoica), da 1,8 milioni di anni fa a oggi. Si tratta di formazioni continentali, litoranee e palustri. Sono rappresentate in prevalenza da terre rosse, brecce a tratti cementate e falde di detrito, da sabbie giallo-rossicce con livelli più o meno cementati e da terre nere sovrastanti a sedimenti limnopalustri argillosi.

Terre rosse con frammisti brecce, falde di detrito e materiali piroclastici ricoprono valli chiuse e spianate carsiche intramontane localmente denominate “campi” (Campo Soriano, Campo Cafolla, Campo d’Aceto, Campo S. Lucia ecc.).¹

Land Capability

La capacità d’uso dei suoli comunali riferita alle classi della Land Capability, oltre all’area urbanizzata, risulta compresa tra la classe II (Suoli che presentano moderate limitazioni che richiedono un’opportuna scelta delle colture e/o moderate pratiche conservative) e la classe III (Suoli che presentano severe limitazioni, tali da ridurre la scelta delle colture e da richiedere speciali pratiche conservative), prevalentemente coincidenti nel fondovalle e piano basale delle scarpate dei rilievi descritti quale fasce adatte all’agricoltura anche meccanizzata, mentre nella aree di versante maggiormente acclivi si riscontrano le classe VI (Suoli che presentano limitazioni severe, tali da renderli inadatti alla coltivazione e da restringere l’uso, seppur con qualche ostacolo, al pascolo, alla forestazione o come habitat naturale) fino alla classe VII per le fasce di territorio più impervie (Suoli che presentano limitazioni severissime, tali da mostrare difficoltà anche per l’uso silvo-pastorale).²

Clima

Nella pagina a lato si riportano i dati termopluviometrici estrapolati dalle stazioni vicinali, con parametri altimetrici e di distanza dal mare, similari nell’areale di riferimento.

Al fine di classificare il comprensorio si è fatto riferimento al macrobioclima, al termotipo, all’ombrotipo in modo analogo a quanto fatto, per l’intera Regione Lazio, da C. Blasi nonché utilizzando, per l’individuazione, la procedura proposta, più recentemente da S. Rivas-Martinez (1995).

L’area considerata si trova in un’area di transizione tra il macrobioclima mediterraneo e quello temperato. Per definizione il macrobioclima mediterraneo è il tipo

extratropicale in cui, nel periodo più caldo dell’anno, vi sono almeno due mesi consecutivi in cui le precipitazioni in mm sono minori del doppio della temperatura: $P < 2T$

Al fine di discriminare meglio i territori di frontiera mediterraneo-temperato e mediterraneo-boreale, S. Rivas-Martinez propone la seguente procedura, basata sul calcolo degli indici ombrotermici³.

La classificazione proposta da S. Rivas-Martinez

La classificazione proposta da S. Rivas-Martinez è a quattro livelli, oltre ulteriori possibili sottolivelli, essi sono: il macrobioclima, il bioclima, il termotipo e l’ombrotipo.

Per il **Macrobioclima** per le stazioni vicinali esaminate risulta la seguente appartenenza:

Esperia-Temperato Termocollinare Umido superiore
Fondi-Mediterraneo Termomediterraneo superiore
Subumido superiore
Gaeta-Mediterraneo Termomediterraneo superiore
Subumido inferiore
Itri-Mediterraneo Mesomediterraneo inferiore Umido inferiore

Bioclima

Per l’individuazione del bioclima S. Rivas-Martinez si basa sull’indice ombrotermico I_o , sull’indice di continentalità I_c , che è dato dalla differenza in gradi centigradi fra la temperatura media del mese più caldo e quella del mese più freddo dell’anno, e sul numero dei mesi, nm , in cui le precipitazioni risultano maggiori di due volte la temperatura media, $P > 2T$.

Termotipo

Anche l’individuazione del termotipo è basata sulla preventiva individuazione del macrobioclima.

La procedura proposta da S. Rivas-Martinez si basa sull’indice di termicità compensato, I_{tc} , e sulla temperatura positiva annuale, T_p .

Le stazioni considerate secondo Rivas-Martinez (1995) possono essere così classificate⁴:

3 L’indice ombrotermico è il rapporto fra la somma delle precipitazioni medie in mm dei mesi in cui la temperatura risulta maggiore di zero gradi centigradi e la somma di tali temperature. L’indice ombrotermico estivo, o del trimestre più secco dell’anno, è uguale al quoziente fra la somma delle precipitazioni e quella delle temperature nei tre mesi e viene denotato con I_o3 .

4 Per poter classificare anche le stazioni pluviometriche ricadenti nell’area considerata e quelle termo-pluviometriche sono state considerate la temperatura media annuale e quelle minima e massima del mese di gennaio, al fine del computo del calcolo dell’indice di termicità e della temperatura media di ciascun mese e definire i diagrammi di Bagnouls-Gausson e di Mitrakos. Si è fatto così ricorso all’analisi della regressione e correla-

1 “Carta dei Suoli del Lazio Meridionale e della Campania Nord-Occidentale”, redatta a partire dai rilevamenti effettuati, fra il 1974 ed il 1976, da J. Sevinc, A. Rimmelzwaal, O.C. Spaargaren, con la collaborazione di A.M.H. Arnoldus-Huyzendveld, M.G. Dessing, A.C. Leget, P.S. Schenk e Wen Ting-tiang

2 “Carta dei Suoli della Provincia di Latina”, redatta da A.M.H. Arnoldus-Huyzendveld, C. Perotto e P. Sarandrea; “Carta dei Suoli del Lazio Meridionale e della Campania Nord-Occidentale”, op.cit.





Classificazione delle stazioni termopluviometriche e pluviometriche secondo s.rivas-martinez(1995) – zonizzazione climatica.

Stazione: Esperia

Macrobioclima: temperato

Bioclima: oceanico

Termotipo: termocollinare

Orizzonte: superiore

Ombrotipo: umido

Stazione: Fondi

Macrobioclima: Mediterraneo

Bioclima: pluviostagionale-oceanico

Termotipo: termomediterraneo

Orizzonte: superiore

Ombrotipo: subumido

Stazione: Gaeta

Macrobioclima: Mediterraneo

Bioclima: pluviostagionale-oceanico

Termotipo: termomediterraneo

Orizzonte: superiore

Ombrotipo: subumido

Stazione: Itri

Macrobioclima: Mediterraneo

Bioclima: pluviostagionale-oceanico

Termotipo: mesomediterraneo

Orizzonte: inferiore

Ombrotipo: subumido

Il programma CLIMA, partendo dai dati pluviometrici, dalle coordinate est, nord e quota sul livello del mare e dai parametri delle funzioni di regressione stimate, calcola le informazioni occorrenti per classificare le stazioni pluviometriche e quelle termo-pluviometriche, sia secondo la procedura adottata da C.Blasi per la carta fitoclimatica

zione delle temperature delle stazioni termopluviometriche, considerate in precedenza, sulla quota, sulla ubicazione geografica (coordinate est e nord e quota). Si esegue così l'analisi della regressione e la correlazione lineare delle temperature medie annuali, Tmed, di quelle minime, Tmin, e di quelle massime, Tmax, di gennaio di tutte e 22 le stazioni sulla quota, ottenendo indici di correlazione troppo bassi che sconsigliano l'uso delle funzioni di regressione stimate.

del Lazio, sia secondo quella proposta da S.Rivas-Martinez (1995) e consente di produrre i diagrammi di Bagnouls-Gausson e di Mitrakos.

Per le stazioni termo-pluviometriche di riferimento sono stati, inoltre, calcolati i principali indici e parametri che ne definiscono le caratteristiche fitoclimatiche e gli indici bioclimatici di Mitrakos, che definiscono l'intensità e la durata del freddo mensile, invernale e annuale e dell'aridità mensile, estiva e annuale, e predisposti i diagrammi di Bagnouls-Gausson e di Mitrakos, riportati nei grafici seguenti.

Secondo la classificazione del fitoclima del Lazio redatta dal Blasi, l'area candidata è compresa nella zona n° 5 e 10.

Unità Fitoclimatica n. 5

Termotipo: collinare inferiore/superiore

Ombrotipo: umido superiore/iperumido inferiore

Regione mesaxerica (sottoregione ipomesaxerica)

P abbondante (1234 ÷ 1463 mm) con piogge estive comprese tra 123 e 160 mm; Temperatura da 12,5 a 14,2 °C con Tm < 10 °C per 4-5 mesi; debole aridità a luglio e agosto (YDS e SDS 12-31); stress da freddo da novembre ad aprile (YCS 249-290; WCS 161-177).

Unità Fitoclimatica n. 10

termotipo: mesoditerraneo inferiore o termocollinare ombrotipo: umido inferiore

Regione xeroterica (sottoregione mesomediterranea)

P abbondante (1132 ÷ 1519 mm) Pest da 96 a 130 mm; T 17 °C con Tm < 10 °C per 2 mesi; t = 4.4 °C. Debole aridità concentrata nei mesi di luglio e agosto (YDS e SDS 58). Stress da freddo da novembre a marzo con episodi nel mese di aprile (YCS 163; WCS 119).

località: versanti sud-occidentali dell'antiappennino meridionale; piana di pontecorvo e cassino.⁵

⁵ BLASI C., *Carta del fitoclima del Lazio* (scala 1:250000), Regione Lazio, Dipartimento di Biologia Vegetale Università la Sapienza, Roma, 1993



Individuazione dell'area su base ortofoto - FUORI SCALA

Individuazione dell'area oggetto di candidatura

Nome del paesaggio proposto

Oliveti terrazzati di Vallecorsa

Coordinate

Coordinate: 41°27'00" N 13°24'00" E 41.45°N 13.4°E

Altitudine: 300-700 m s.l.m.

Estensione dell'area oggetto di candidatura

718 ha

Comuni interessati

Vallecorsa

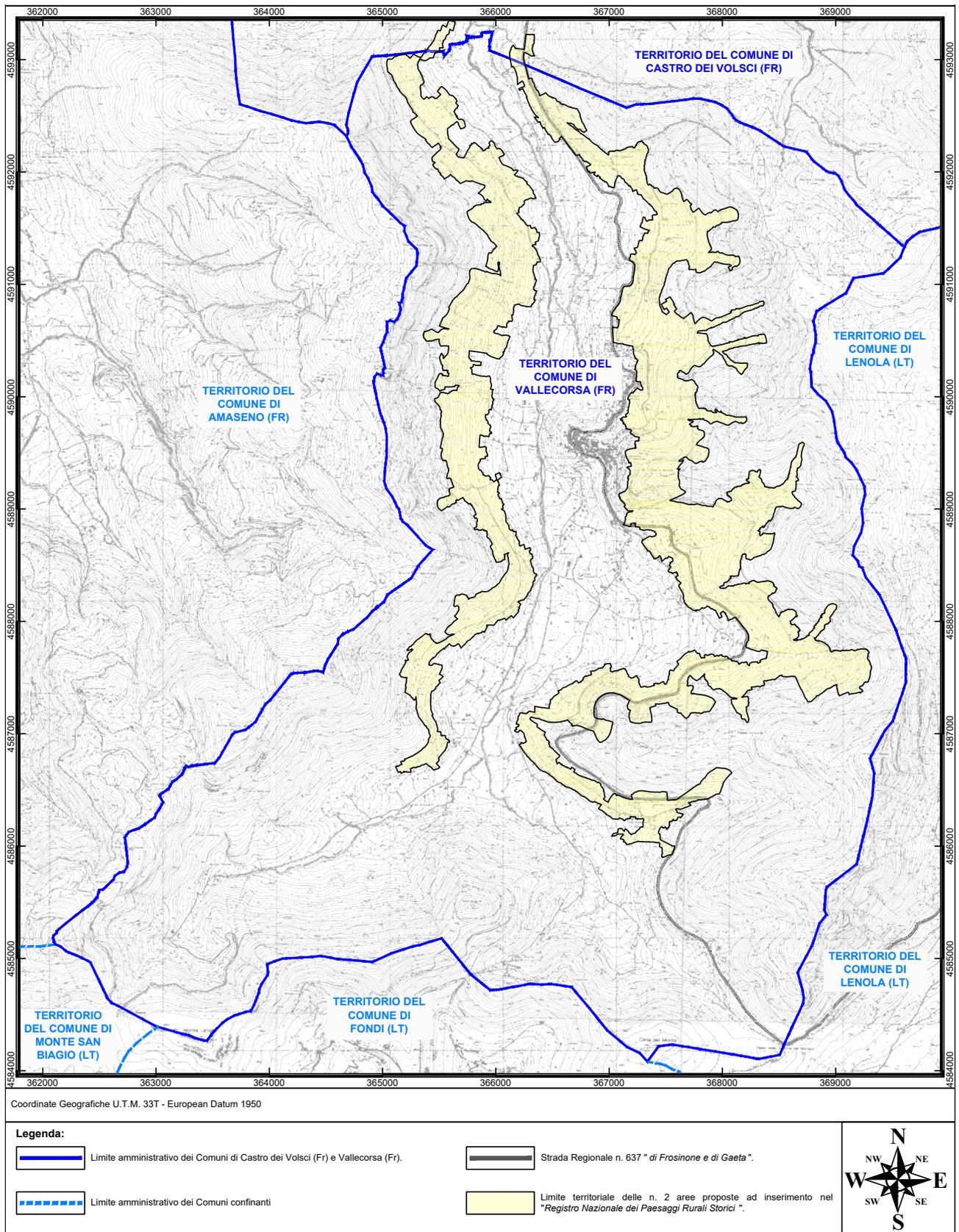
Gli oliveti terrazzati di Vallecorsa afferiscono ad una più ampia unità paesaggistica che, definita per la maggior parte del perimetro dai crinali e aperta visivamente sulle pianure ai due imbocchi, include tutto il sistema valle-versante ecologicamente, funzionalmente e percettivamente collegato.

La valle, coltivata a seminativi e vigneti, su ciglioni e bassi terrazzi, rimane piuttosto inalterata senza presentare quei fenomeni di urbanizzazione diffusa altrove riscontrati nel frusinate, mentre il borgo di Vallecorsa si presenta invilupato in una ristretta, ma alta, corona di espansioni edilizie recenti che ne hanno modificato lo skyline senza generare fenomeni di *sprawl*. Analogamente le fasce più alte dei versanti, continuano a presentare formazioni prative, arbustive e, in minor misura, boschive non troppo sconvolte nei rapporti percentuali e nei pattern spaziali, dal relativamente recente abbandono del pascolamento. Pertanto si ha che in tutto l'invaso visivo il paesaggio rurale si presenta, alla macroscale percettiva, abbastanza integro nei suoi caratteri. Tuttavia, al fine di questa candidatura, si è ritenuto opportuno focalizzare l'attenzione sul paesaggio agrario ad oliveti terrazzati propriamente detto il quale, rispetto a tutti gli altri usi del suolo del mosaico agro-silvo-pastorale ed urbano, detiene i più alti valori ecologici, antropologici, identitari, storici, presenta i maggiori valori di persistenza ed i maggiori rischi connessi alla vulnerabilità.

La prima area risulta localizzata frontalmente al paese, con prevalente esposizione est-nord-est¹. Essa si sviluppa tra le località di Farna, Santa Maria Del Piano, Serra Del Pruno, Monte Crispo, Arrudiettu, Pietra D'Anello ad una quota altimetrica che varia tra i 180 m. (località Casa Migliori) e i 600 m. s.l.m. (località Santa Maria del Piano).

L'estensione complessiva dell'area è pari a 243 ha,

¹ CTR: 402090 (amaseno) e 402130 (vallecorsa); IGM: 159 II-NE (Vallecorsa); fogli catastali: foglio 56 di castro dei volschi; vallecorsa: 1, 2, 5, 9, 14, 18, 19, 25



Individuazione su cartografia dell'area su base C.T.R. sezioni n. 402090 (Amaseno), 402100 (Pastena), 402130 (Vallecorsa), 402140 (Lenola), 415010 (Monte S. Biagio), 415020 (Fondi) - FUORI SCALA

interamente ricoperta da uliveti terrazzati (con vari gradi di integrità).

L'area ricade per 241 ha nella ZPS monti Ausoni e Aurunci IT6040043.

L'unità fitoclimatica di riferimento è la n.5, la capacità dei suoli prevalentemente è nella classe II e solo marginalmente nella classe VII e VI.

L'area è caratterizzata geologicamente dalla presenza di blocchi calcarei, dalle tonalità chiare². La carta dei suoli evidenzia suoli di categoria M ed E.

Il PTPR individua nell'area fasce di "paesaggio naturale di continuità" e "paesaggio naturale" (tav.A), un "sistema agrario a carattere permanente" (tav.C) e definisce una grande parte dell'intera area come "località con valore estetico tradizionale, bellezze panoramiche" (tav.B).

La seconda area si sviluppa sul versante ad esposizione ovest-sud ovest dei relativi rilievi, in area dominante rispetto al paese di Vallecorsa³, attraversando le località di Morletta, Costa La Chiavica, La Croce A Monte, Pradelli, I Monaci, Valle Ponzia, Porcidi, Valle Cupa, Capolonga, Suddiano.

L'estensione complessiva dell'area è pari a 474 ha, interamente ricoperta da uliveti terrazzati (con vari gradi di integrità).

L'area si sviluppa tra i 210 m (fondovalle di Casa Lauretti) e i 780 m s.l.m. (località Pradelli) e ricade nella ZPS IT6040043 "Monti Ausoni e Aurunci" per 369ha, e nella zona SIC per 9 ha.

Quest'area è ricadente nelle sezioni n.402090 (Amaseno – FR), n. 402100 (Pastena – FR), n.402130 (Vallecorsa – FR) e n.402140 (Lenola – LT), in parte nella ZPS e in parte nel sito di interesse comunitario IT6050024 "Monte Calvo e Monte Calvilli".

L'unità fitoclimatica di riferimento è la n.5 e geologicamente è caratterizzata dalla presenza di blocchi calcarei, come nella prima area, ad essa speculare⁴.

La carta dei suoli evidenzia suoli di categoria M, E, C.

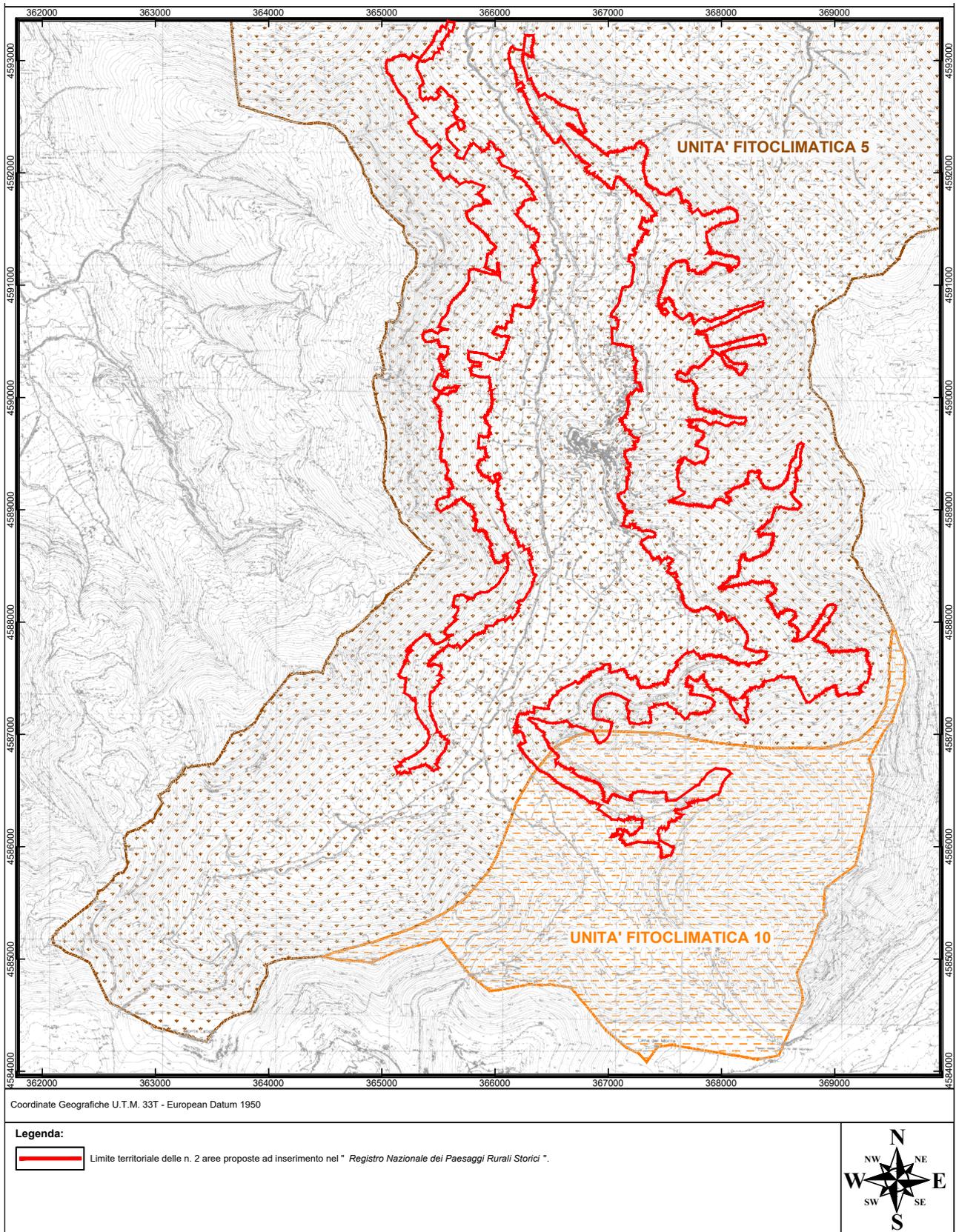
Il PTPR individua, all'interno dell'area selezionata, due brani di "paesaggio agrario di rilevante valore", e numerose

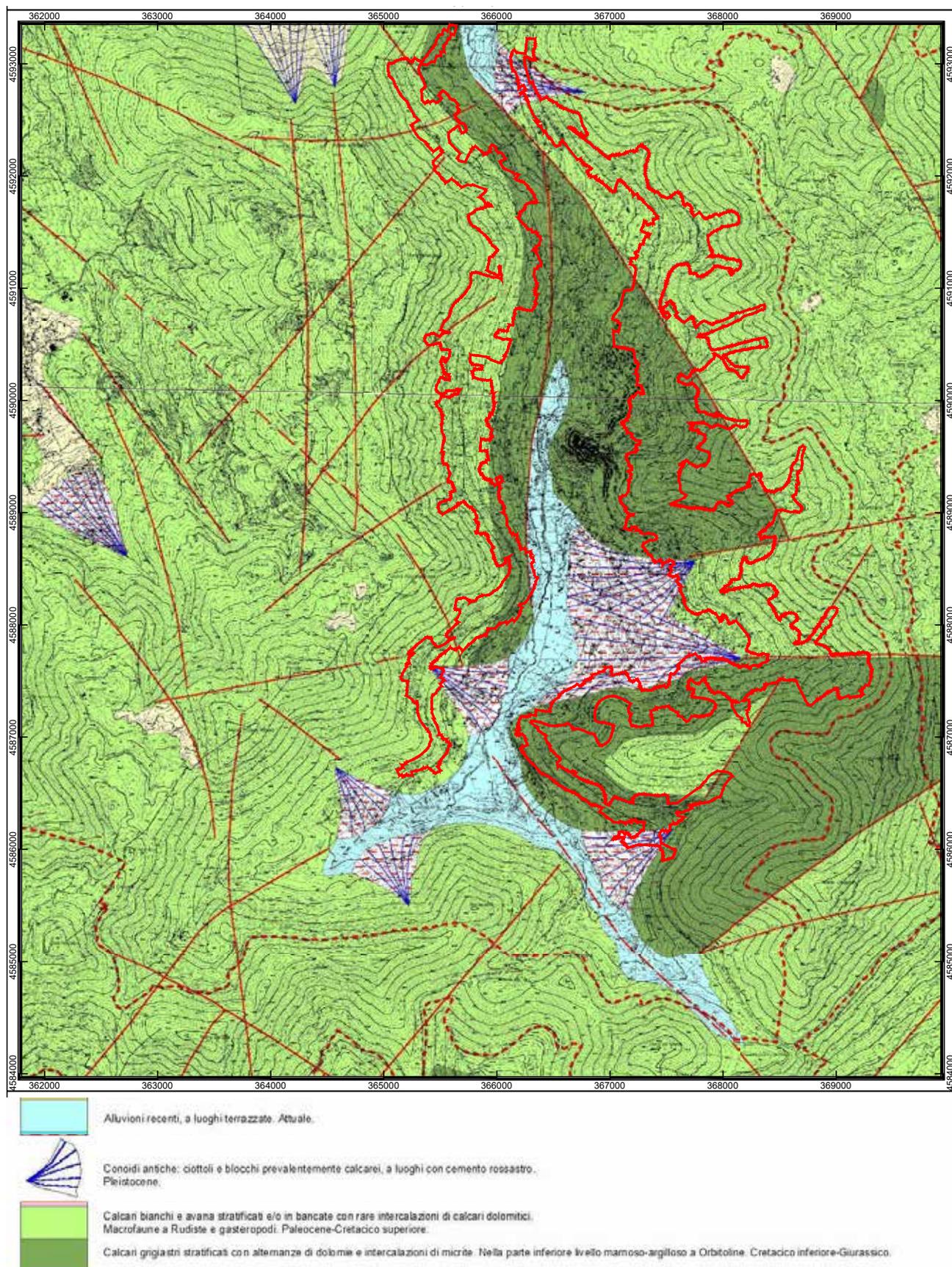
aree di "paesaggio agrario di valore", "paesaggio naturale", "paesaggio naturale di continuità" (tav.A), "vaste località con valore estetico tradizionale, bellezze panoramiche" (tav. B), "sistema agrario a carattere permanente"(tav.C).

L'area è attraversata in alcuni tratti dalla strada regionale SR637.

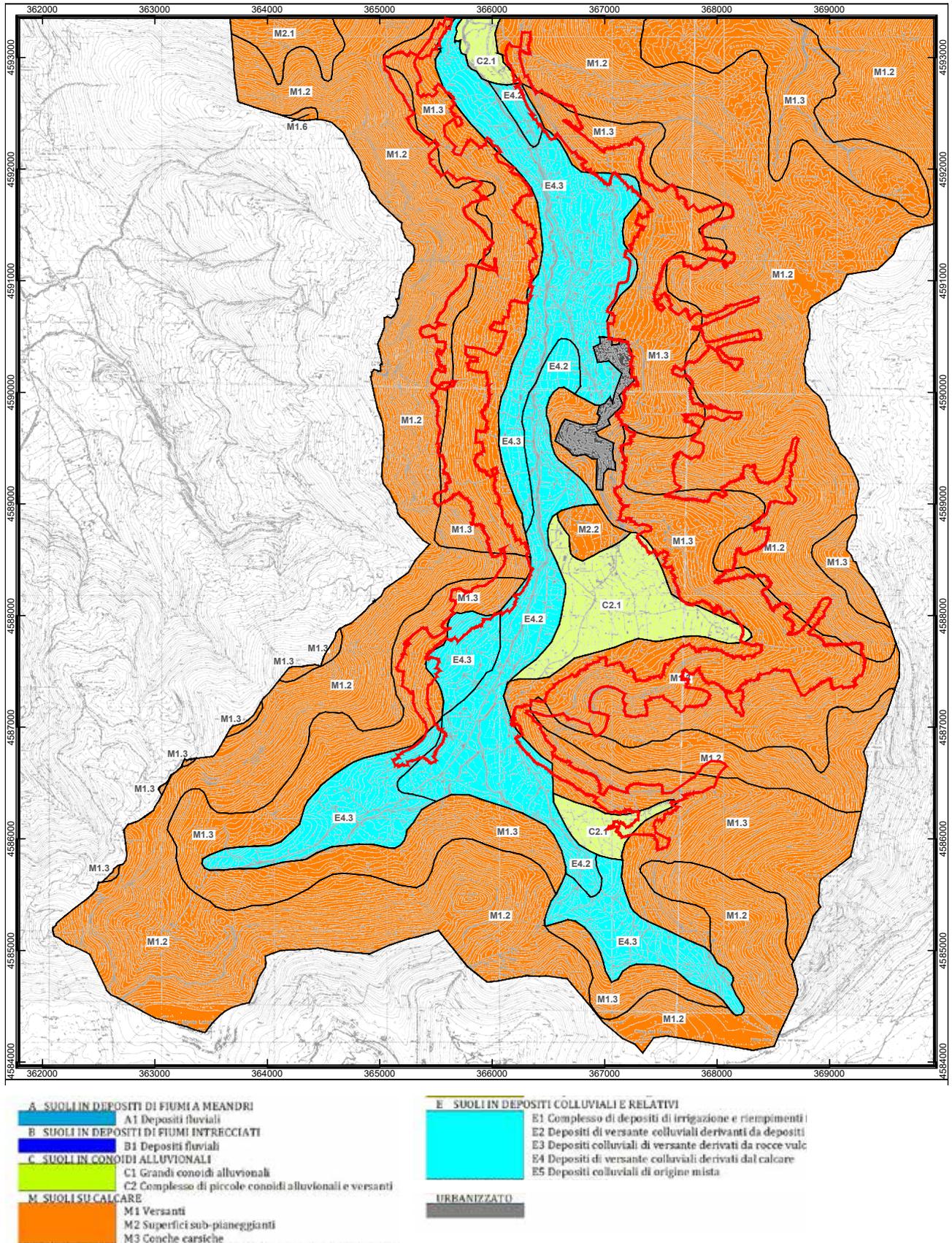
² Presenza di blocchi calcarei bianchi e avana stratificati e/o in bancate con rare intercalazioni di calcari dolomitici. Macrofauna a rudiste e gasteropodi/paleocene – cretaceo superiore; calcari grigiastri stratificati con alternanze di dolomie e intercalazioni di micrite. Nelle parte inferiore livello marnoso – argilloso a orbitoline. Cretaceo inferiore – giurassico.

³ S.R. 637 "DI FROSINONE E DI GAETA"; CTR: 402090 (Amaseno); 402100 (Pastena); 402130 (Vallecorsa); 402140 (Lenola); IGM: 159 II-NE (VALLECORSO) E 159 II-SE (FONDI); fogli catastali: foglio 57 di castro dei volsci; vallecorsa: 2, 3, 4, 6, 7, 10, 11, 12, 16, 17, 20, 21, 22, 23, 26, 27, 29
⁴ Calcari bianchi e avana stratificati e/o in bancate con rare intercalazioni di calcari dolomitici. macrofauna a rudiste e gasteropodi. paleocene – cretaceo superiore; calcari grigiastri stratificati con alternanze di dolomie e intercalazioni di micrite. nelle parte inferiore livello marnoso – argilloso a orbitoline. cretaceo inferiore – giurassico. conoidi antiche: ciottoli e blocchi prevalentemente calcarei, a luoghi con cemento rossastro. pleistocene.

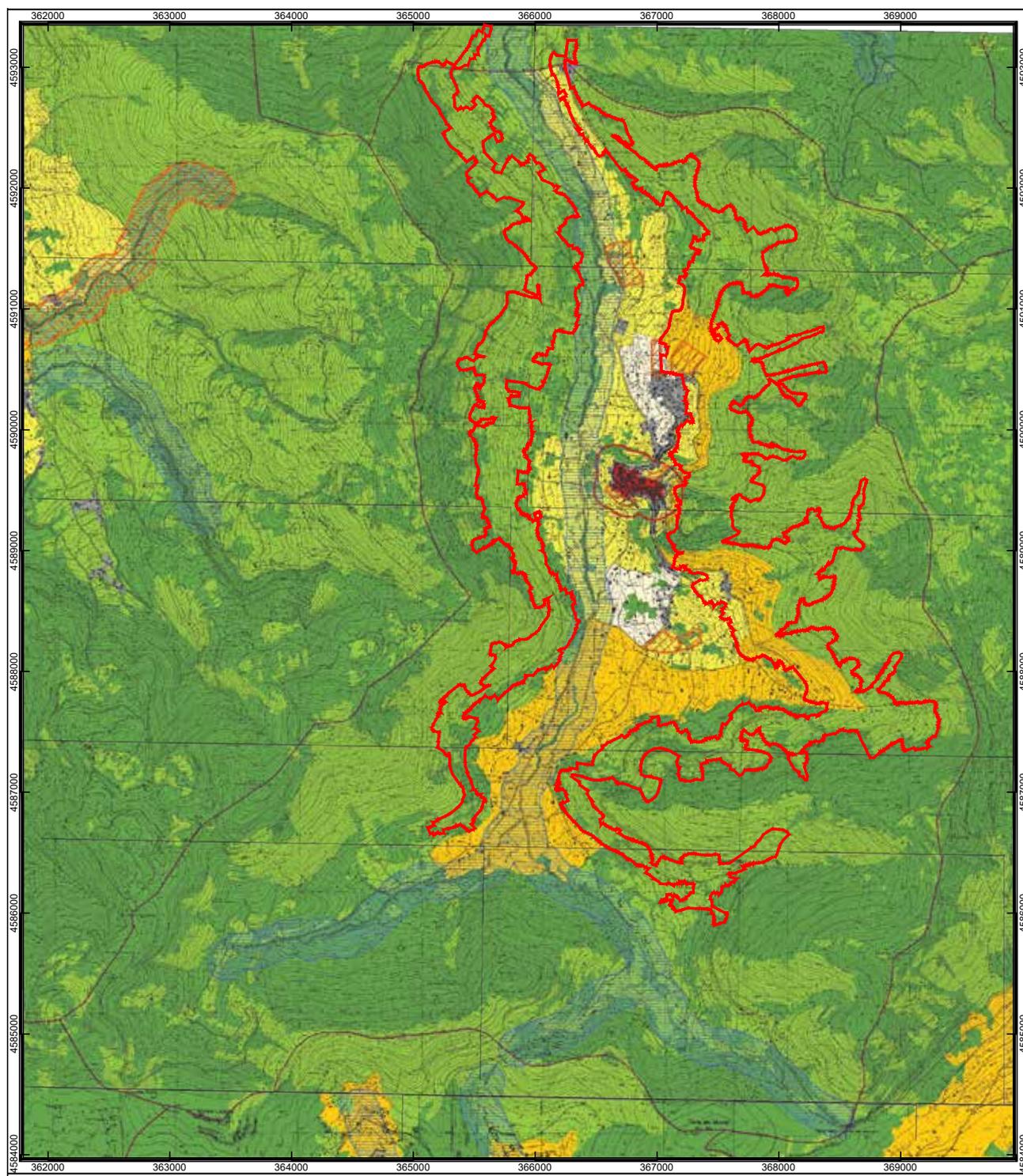




Inquadramento geologico, estratto dalle tavole GE_1C, GE_1D della Carta geologica del Piano di Assetto del Parco Naturale Regionale "Monti Ausoni e Lago di Fondi" - FUORI SCALA

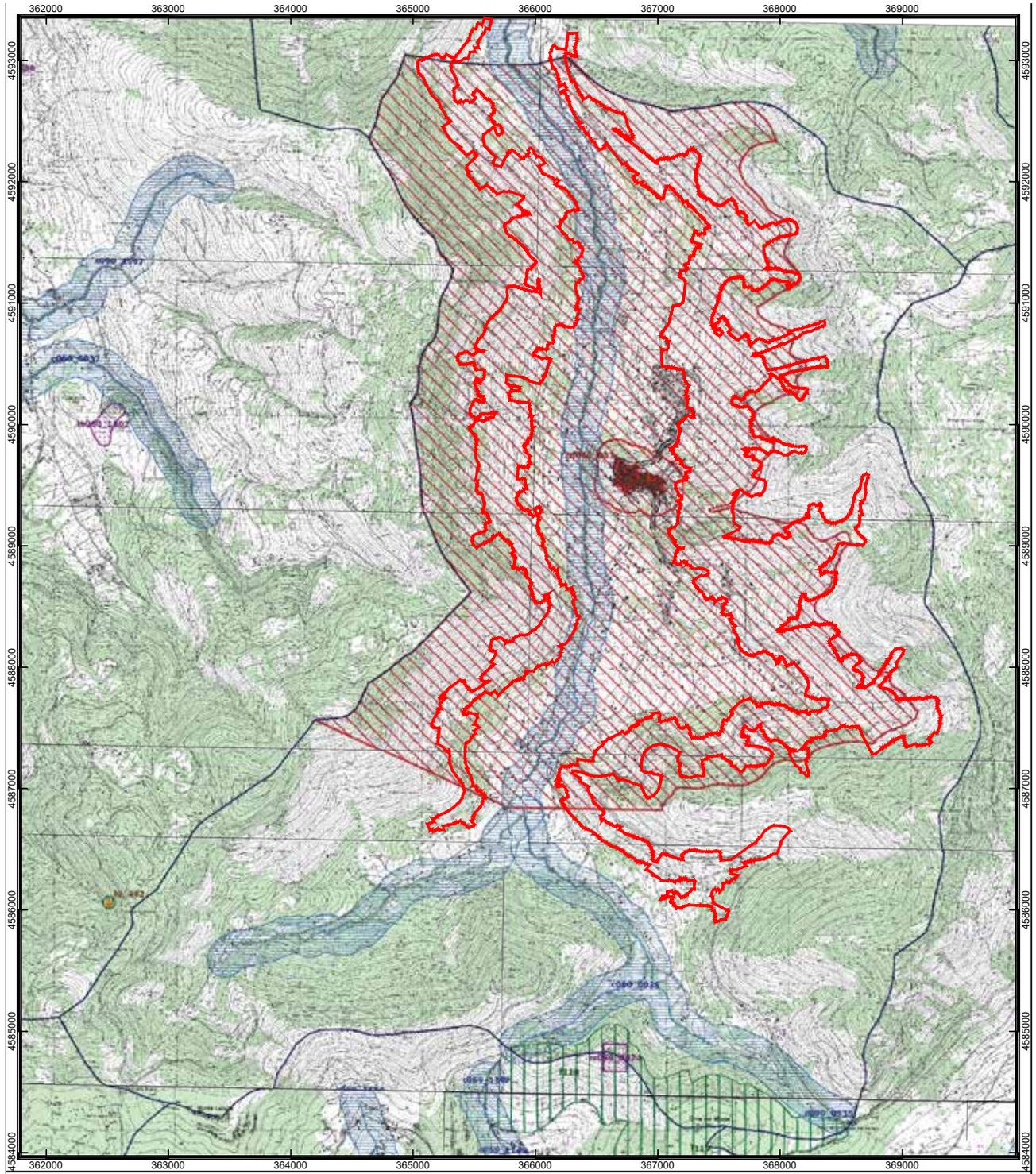


Inquadramento pedologico: ricostruzione delle tavole PD_3C, PD_3D della Carta suoli del Piano di Assetto del Parco Naturale Regionale "Monti Ausoni e Lago di Fondi" - FUORI SCALA



Sistema del Paesaggio Naturale	
	Paesaggio Naturale
	Paesaggio Naturale di Continuità
	Paesaggio Naturale Agrario
	Fascia di rispetto delle coste marine, lacuali e dei corsi d'acqua

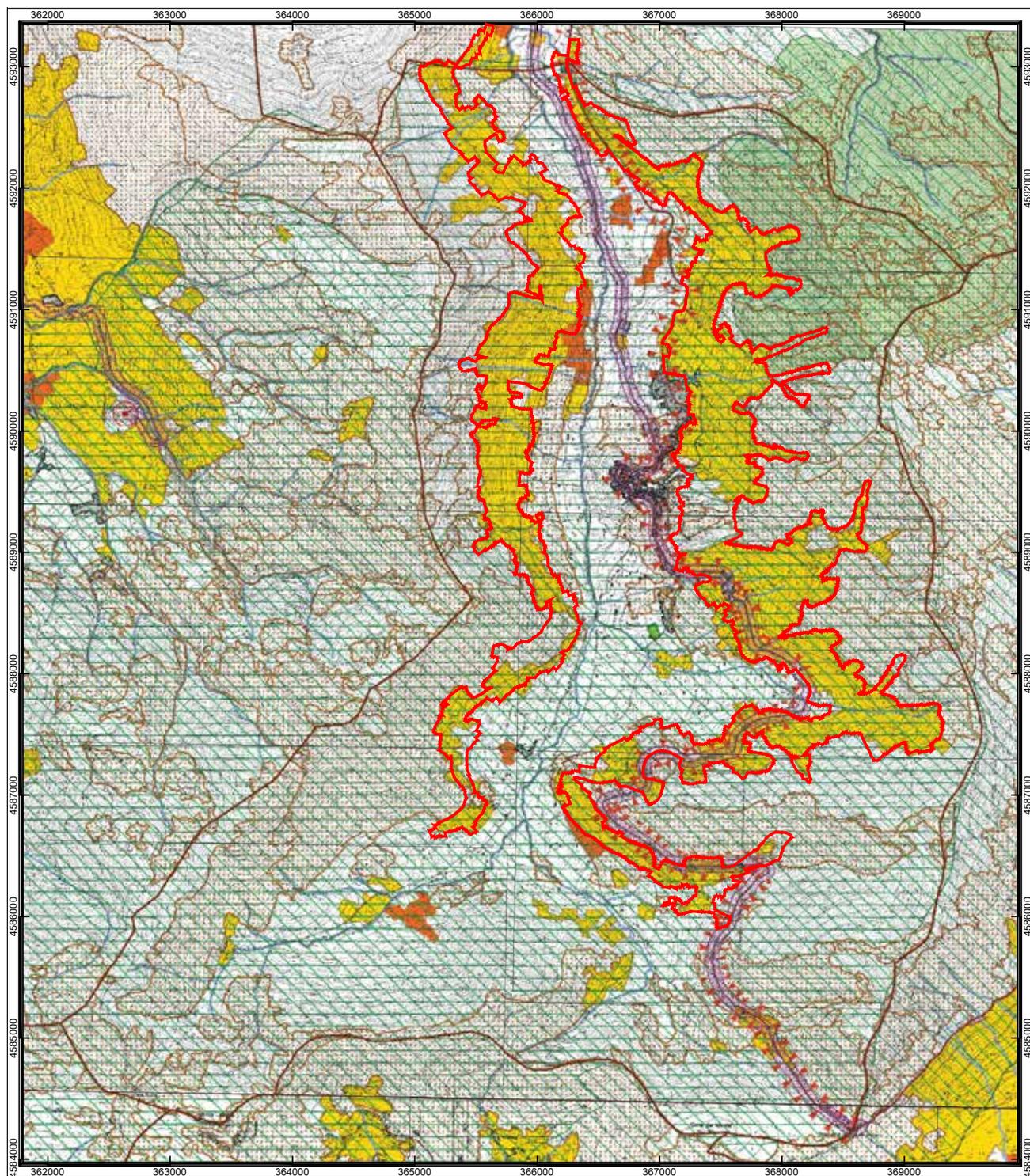
Sistema del Paesaggio Insediativo	
	Paesaggio dei Centri e Nuclei Storici con relativa fascia di rispetto di 150 metri
	Proposte comunali di modifica dei PTP vigenti
Sistema del Paesaggio Agrario	
	Paesaggio Agrario di Rilevante Valore
	Paesaggio Agrario di Valore



Individuazione degli immobili e delle aree di notevole interesse pubblico L. R. 3/783, art. 14 L.R. 24/98 - art. 134 co. 1 lett. a) Dlvo 42/04 e art. 136 Dlvo 42/04		
	00058_001	Int. ai (o) beni singoli naturali, geologici, vulc., parchi e giardini art. 136 Dlvo 42/04
	00054_001	Int. di e di beni d'insieme, vaste località con valore storico tradizionale, bellezze panoramiche art. 136 Dlvo 42/04

Riconoscimento delle aree tutelate per legge art. 134 co. 1 lett. b) e art. 142 co. 1 Dlvo 42/04		
	008_001	Ci coriv delle acque pubbliche art. 7 L.R. 20/98

Individuazione degli immobili e delle aree tipizzati dal Piano Paesaggistico art. 124 comma 1, lett. c) Dlvo 42/04		
	03_001	Zi insediamenti urbani storici e settori costieri compresi in una fascia della profondità di 150 metri art. 59 e 60 L.R. 30/99 L.R. 21/2005



Ambiti prioritari per i progetti di conservazione, recupero, riqualificazione, gestione e valorizzazione del paesaggio regionale art. 143 D. lvo 42/2004			
		Punti di vista	art. 27bis e 18 L.R. 24/98
		Percorsi panoramici	
	pa_c_01	Fausti archeologici e culturali	art. 31bis L.R. 24/98
		Sistemi agrari a carattere permanente	art. 27bis e 27bis 1 L.R. 24/98
		Aree con fenomeni di frantumazione fondiaria e processi insediativi diffusi	art. 31bis L.R. 24/98
		Discarda, depositi, cave	

Beni del Patrimonio Naturale			
	nr_001	Zone a conservazione speciale Siti di interesse comunitario	Direttiva Comunitaria 92/43/CE Parere di Esperto D.M. 34/2003
	nr_002	Zone a conservazione speciale Siti di interesse nazionale	
	nr_003	Zone a conservazione speciale Siti di interesse regionale	
	nr_004	Zone a protezione speciale Conservazione uccelli nidificanti	Direttiva Comunitaria 79/409/CE D.M. 21/10/1999 D.M. 21/10/1999 D.M. 21/10/1999
	nr_005	Ambiti di protezione delle attività venatorie IAPV, Bandiere, ZAC, ZSC, ICI	L.R. 6/2009 n. 17 D.M. 21/10/1999 n. 459
	nr_006	Quota faunistica inclusa nell'elenco ufficiale delle aree protette	Conferenza Stato-regioni Delibera 2007/005 - 5/agg. to 2005
	nr_007	Zone a conservazione indiretta	

DESCRIZIONE DELLA SIGNIFICATIVITA'

3



Scene tratte dal film "Non c'è pace tra gli ulivi".

Storicità del paesaggio agrario

Il concetto di storicità è sempre riferito ad una misura cronologica, ad una periodizzazione temporale.

L'Italia è intessuta di paesaggi rurali costruiti nel corso dei millenni che pur continuando il loro processo evolutivo conservano testimonianze della loro origine storica (Agnoletti, 2012)¹. Le pratiche agronomiche e le forme assunte dai paesaggi italiani agli anni 50-60 spesso sono ancora riconducibili a quelle della trattatistica agronomica di Pier de' Crescenzi (1233-1320), Pietro Vettori (1499-1585)² e, talvolta, di quella romana di Catone, Varrone e Columella. Dalla sostituzione, nel 17° sec, della rotazione biennale in favore di quella pluriennale le successive periodizzazioni storiche dell'agricoltura risultano dilatate e molto labili sino agli sconvolgimenti della rivoluzione industriale.

La soglia, qui scelta, per l'attribuzione del requisito di storicità è il 1960. Ai fini di questa analisi, si assume come storico e tradizionale un paesaggio rurale che abbia mantenuto i caratteri formali e funzionali dati precedentemente al 1960 sovrascritti in un palinsesto secolare generato da minime evoluzioni. Ovviamente trattasi di una soglia indicativa, collegata piuttosto alla disponibilità di un'importante fonte cartografica su scala nazionale (la Carta di Uso del Suolo del T.C.I., 1960) e dei voli aerofotogrammetrici GAE (di poco antecedenti) che non ad uno specifico evento. In ogni caso si può supporre che le foto con cui i voli GAE ritraggono il volto d'Italia, i sistemi associativi degli UDS riportati della carta TCI e le descrizioni relative riportate nelle relazioni tecniche, corrispondano, nella maggior parte dei casi, ad un paesaggio presente nel sito – e con esso in equilibrio dinamico - da un lunghissimo tempo, in forme che non si sono più evolute o che si sono evolute molto lentamente e, pertanto, assumibile come storico e tradizionale³.

Infatti, se da un lato già le bonifiche degli anni '30 avevano modificato profondamente e velocemente vaste zone d'Italia, dall'altro la rivoluzione verde (Borlaug, 2002)⁴ del 1944 è approdata nel nostro Paese con un consistente ritardo e gli sconvolgimenti della Grande trasformazione (Turri; 1979,1998)⁵ acquistano dimensioni significative solo sul finire degli anni '60. Pertanto si può affermare che il volto che il paesaggio italiano assumeva fino agli anni 60 fosse, nella maggior parte dei casi, quello di un'agricoltura storica e tradizionale ancora inalterata, negli apparati simbolici e rituali, nelle forme, negli ordinamenti e nei cicli produttivi, dall'industrializzazione.

In un simile contesto, ancora largamente riconducibile a quello delle società preindustriali, l'uomo agiva istintivamente nei confronti del paesaggio come un animale fa nei confronti dell'habitat, definendo gli usi del suolo in base a scelte funzionali e costruendo un paesaggio che sottolineava le diversità delle situazioni pedologiche e ambientali, in strettissima adesione alle condizioni naturali. Le scelte del coltivatore si basavano sui coremi: unità territoriali minime caratterizzate da precise condizioni climatiche, pedologiche e vegetali. Questa adesione ed armonizzazione creativa del segno umano alla geografia dei coremi, ha il suo risultato visivo nel paesaggio come geografia di iconemi: elementi segnici distintivi

pratiche tradizionali, che possono essere definiti come quei paesaggi che sono presenti in un determinato territorio da lungo tempo, anche molti secoli, e che risultano stabilizzati, o evolvono molto lentamente (Barbera, Biasi & Marino, 2014). Essi sono generalmente caratterizzati da un ridotto impiego di energie sussidiarie esterne, sia in termini di meccanizzazione, irrigazione, che di concimazioni chimiche e di agrofarmaci, con la presenza di ordinamenti culturali caratterizzati da lunga persistenza storica e forti legami con i sistemi sociali ed economici locali che li hanno prodotti. La loro presenza, o lenta evoluzione, mostra una significativa armonia integrativa tra aspetti produttivi, ambientali e culturali di una data area o regione. (Agnoletti, 2010, 2012)

4 BORLAUG N. E., *The green revolution revisited and the road ahead*, 2002. Nobelprize.org.

5 TURRI E., *Semiologia del paesaggio italiano*, Longanesi, Milano, 1979

1 Op. cit

2 CRESCENZI P., *Ruralium Commodorum*, libro XII, 1304; VETTORI P., *Trattato delle lodi e della coltivazione degli ulivi*, Società tipografica dei classici italiani, Milano, 1806

3 I paesaggi agrari tradizionali sono quelli caratterizzati dall'impiego di



Catasto Agrario 1929, Provincia di Frosinone.

dell'organizzazione territoriale (Turri; 1998, 2004)⁶ e idioletti del vernacolo dell'abitare locale.

Tali paesaggi storici e tradizionali costituiscono importanti riferimenti, dell'identità locale, da preservare alla stregua di veri e propri monumenti ibridi natura-cultura, testimoni di quel risolversi armonioso del rapporto secolare società-ambiente bruscamente interrottosi con l'omologazione ubiquitaria dell'agricoltura intensiva, l'urbanizzazione e l'abbandono ed è in tal senso che si orientano gli scopi della candidatura di Vallecorsa al Registro dei Paesaggi Rurali Storici. Qui di seguito si riportano le principali fasi metodologiche tramite le quali si è verificata la rispondenza al criterio di storicità.

Inquadramento geografico dell'area al 1963.

Il caso studio ricade nel più vasto ambito geografico-paesaggistico della macro area che l'Atlante TCI del Sestini definisce col n° 55 dei "monti calcarei del Lazio"⁷ e descrive come segue:

I rilievi che prospettano la Valle Latina, come contrafforti della retrostante montagna di tipo abruzzese, e quelli della serie Lepini-Aurunci, sono costituiti in larga prevalenza da calcarei cretacei chiari, in grossi banchi, che si rivelano pressoché dovunque nel paesaggio, e spesso danno luogo a vaste e sassaie, pendici asciutte e brulle, biancheggianti perché mal coperte da radi cespugli a cuscino e dall'erba scarsa e risecchita Per più mesi all'anno [...] La compattezza con la quale la montagna si presenta dall'esterno è rotta da valli e corridoi in parte o totalmente carsici e asciutti, da conche carsiche bene affossate ma non vaste, da ripiani assai ondulati, formanti balconate che si affacciano ariose alle pianure e sono più o meno rivestite da fertili tufi vulcanici [...] da una serie di poggi cupoliformi o conici, più o meno distinti, lungo il margine della montagna in ispecie attorno agli Ausoni e agli Aurunci.

All'interno di tale area si isolano le descrizioni relative alla zona dei monti Ausoni che subito appaiono, ancora, in tutto e per tutto rispondenti alla situazione attuale. La permanenza dei caratteri, oltre ad essere ovviamente riscontrabile nelle grandi invarianti geologiche, appare subito evidente nell'iconema distintivo della zona, oggetto

⁶ Op. cit; TURRI E., *Il paesaggio e il silenzio*, Marsilio editori, Venezia, 2004

⁷ SESTINI A., *Il paesaggio*, Vol. 7, Touring club italiano, 1963

della presente candidatura:

Elemento appariscente del paesaggio su tutte le basse pendici, ma talora fin anche ad 800 m di altitudine, sono gli oliveti per i quali è propizio il clima e lo è pure la natura del suolo. Squadroni di olivi in regolari piantagioni, su gradinate con muretti a secco, o su singole piazzuole, stendono con le loro chiome, un colorito grigio argento, che si armonizza con quello dei soprastanti pendii calvi e sassosi, e contrasta invece con la tinta scura dei boschetti di lecci e di sughere o delle chiazze di macchia sempreverde, che alle falde sostituiscono a volte le colture.

Alcuni piccoli cambiamenti sono avvenuti soltanto sul fondovalle, dove il seminativo è stato in gran parte sostituito dalla vite:

...i corridoi le conche interne, dal fondo pianeggiante (in parte a terra rossa) offrono piuttosto dei campi a seminativo (grano, granoturco, fave, etc.) sparsi tuttavia di querce frondose.

Scomparsa quasi del tutto è la pastorizia con il suo portato di segni minimi legati all'insediativo rurale temporaneo diffuso sui pascoli d'alpeggio quali sono quelli di: pagliai, stazzi e capricce.

La montagna è largamente calva e tra i sassi e i cespugli, come nella rada boscaglia, ricercano il loro pascolo le pecore, in piccoli gruppi di proprietà familiare dei contadini o in greggi di aziende agrarie pastorali. Queste greggi compiono brevi spostamenti stagionali nell'ambito di ciascun gruppo montuoso, dove dispongono di capanne cilindro coniche (o a pianta ellittica) e di stazzi, cioè recinti di bassi muri a secco [...]

Tuttora la tendenza osservata a Vallecorsa ad espandere l'aggregato edilizio concentricamente al nucleo storico, salvando la valle ed i versanti dal dilagare dell'urbanizzazione diffusa è in continuità con quella rilevata da Sestini:

I contadini [...] preferiscono la dimora nei centri, in specie la numerosa schiera dei piccoli proprietari coltivatori dei propri fondi (spesso appezzamenti diversi e disseminati) pur dovendo affrontare percorsi non brevi per recarsi al lavoro, a piedi o sull'asinello. Questi centri (taluni di origine vetusta e non privi di reliquie antichissime) sono per la maggior parte aggregati compatti e piuttosto grossi, e ammucciano le vecchie alte case su poggi, sproni e piattaforme, dominanti valli e corridoi, e soprattutto le pianure all'intorno.

Infine si riscontra la permanenza pressochè inalterata di tre grandi pozzi in località "Le Prata" (Pozzo Nuovo, Pozzo Vecchio e Pozzo Novello), elementi distintivi ricorrenti in tutto l'ambito.

Naturalmente il carsismo si manifesta pure con vaste aree interne assetate (e in alcuni luoghi ce ne avvertono le grosse cisterne cilindriche a prestate per raccogliere l'acqua piovana)...

Analisi diacronica per fotointerpretazione speditiva delle trame e degli usi del suolo del mosaico paesaggistico.

Successivamente si è effettuata un'analisi diacronica tramite la comparazione per fotointerpretazione speditiva dei voli GAE 1954-55 e l'attuale foto satellitare⁸.

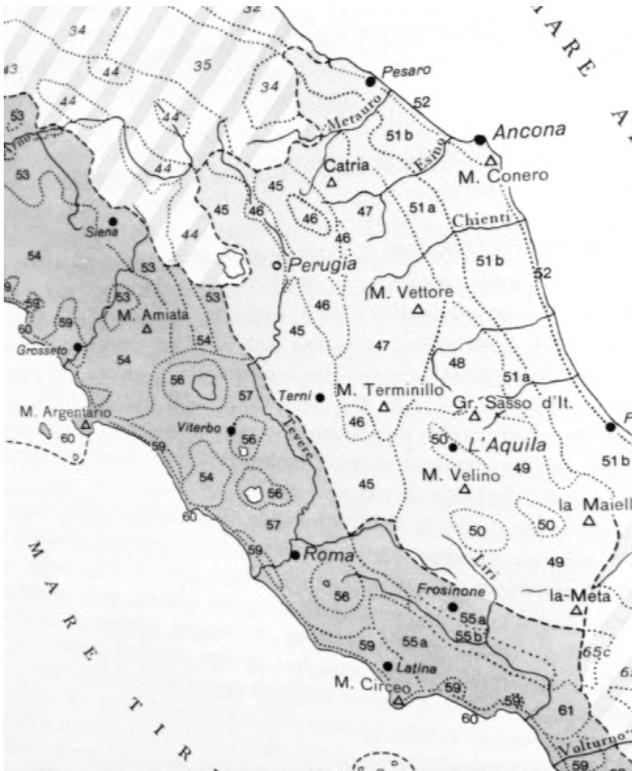
Tale indagine, qualitativa, mostra con evidenza i caratteri di permanenza di usi del suolo e forme del paesaggio. Essa sarà approfondita quantitativamente seguendo il protocollo VASA (per il quale si rimanda allo specifico capitolo). Data la scarsità di fonti iconografiche e cartografiche relative all'area, tale indagine assume un ruolo chiave nel documentare la storicità.

Dalla sovrapposizione delle due foto e dal loro confronto visivo qualitativo si possono desumere le seguenti considerazioni: innanzitutto si evidenzia un'estesa permanenza delle trame dei terrazzamenti, ben leggibili sui versanti, laddove l'olivicoltura è ancora praticata. Tale permanenza è maggiore sui più soleggiati versanti est dove la pendenza media è inferiore ed è minore sui versanti ovest mediamente più ripidi, più difficilmente accessibili e più ombrosi, ove sono più evidenti fenomeni di rinaturazione circoscritti ad alcune particelle.

Sul fondovalle sono ancora ben leggibili i segni dei ciglionamenti. Sui ciglioni più stretti, dove la meccanizzazione è difficile, l'uso del suolo a seminativo è stato abbandonato in favore di una viticoltura destinata al consumo familiare, mentre su quelli più ampi permane. È da notare anche l'impianto di nuovi oliveti sul fondovalle.

La lettura dell'aerofoto al 1954 mostra un insediativo storico aggregato principalmente nel borgo di Vallecorsa e pochissimi episodi di casali sparsi (chiamati in zona *casini*). Le dinamiche di urbanizzazione, quasi esclusivamente circoscritte al fondovalle, si manifestano in una contenuta frangia di espansione edilizia lungo via Roma a Nord del

⁸ La lettura del paesaggio dalle aerofoto è importante in quanto "evidenzia ciò che gli uomini hanno inscritto sulla superficie terrestre alla scala della sua dimensione geografica di grande corpo naturale, consta del colpo d'occhio che permette di cogliere l'organizzazione antropica e le modalità di inserimento dell'azione umana nell'ambito territoriale naturale". Da TURRI E., *Il paesaggio come Teatro*, Marsilio, Venezia, 1998



Ambiti di paesaggio del Centro Italia.
Estratto da: SESTINI A., *Il paesaggio*, Vol. 7, Touring club italiano, 1963

borgo, mentre a sud poche villette unifamiliari si trovano sparse nelle trame agricole lungo la strada statale.

Fenomeni di rinaturazione sono in atto anche in varie zone del fondovalle, a spese dei seminativi, sui campi pianeggianti, sui ciglioni e sulle basse pendici.

Oltre alle permanenze delle trame delle terrazze, altri elementi ben leggibili del patrimonio insediativo rurale sono i grandi pozzi de Le Prata.

Il sistema diffuso di pozzi privati che, a centinaia, tempestano i versanti, resta invece presente ma invisibile all'interpretazione di entrambe le ortofoto.

Analogamente invisibili sono i ricoveri temporanei d'alpeggio (pagliai) per le piccole dimensioni ed il tetto, mimetico, di ampelodesmo e rami che erano abbondanti nel 54 e che sono ad oggi in gran parte scomparsi.

Qui di seguito sono riportate alcune osservazioni desunte da 5 zoom fotografici effettuati su altrettante aree esemplificative delle più significative tendenze di trasformazione e permanenza osservate nel territorio.

S1 - Dal confronto delle foto emergono evidenti fenomeni di rinaturazione per successione ecologica secondaria a carico di particelle olivicole terrazzate di versante. Il pattern geometrico di alternanza tra permanenze olivicole e bosco evidenzia la stretta connessione del fenomeno con l'abbandono di alcune particelle.

S2 - Dal confronto delle foto emergono evidenti fenomeni di rinaturazione a carico di ciglionamenti e bassi terrazzamenti del fondovalle precedentemente coltivati a seminativo.

S3 - Dal confronto delle foto si evidenzia, oltre ad un elevato incremento del numero di alberi fuori foresta e dell'estensione areale di alcune patch boscate, la permanenza, abbastanza inalterata delle trame dei ciglionamenti di valle e la sostituzione del seminativo con l'olivo.

S4 - Dal confronto delle foto si evidenzia la rinaturazione di ciglioni e terrazzi a valle del centro storico del borgo e la frangia di nuova espansione del tessuto edilizio accresciutosi a spese del seminativo.

S5 - Dal confronto diacronico si evidenzia l'estesa permanenza delle trame olivicole terrazzate, condizione diffusa in vasta parte del territorio di Vallecorse. Inoltre sono evidenti anche i segni della permanenza di lunettamenti sul versante montuoso nudo. L'unica trasformazione sostanziale è riconducibile alla trasgressione del bosco a livello di interfaccia ecotonale bosco-pascolo, per dismissione del pascolamento stesso.

Sopralluoghi, interviste ed altre indagini dirette

Un ruolo cruciale ai fini della verifica dei requisiti di storicità hanno avuto le indagini dirette operate a mezzo dei sopralluoghi di ricognizione *in situ* e, soprattutto delle

39. - VALLECORSA

REGIONE AGRARIA DI MONTAGNA

Tav. III.

L. - Dati generali

ZONA AGRARIA IV MONTI AUSONI

1. Dati geografici		2. Popolazione (Censim. 21-IV-1921-IX)		3. Popolazione agricola (*) (Censim. 21-IV-1921-IX)			4. Aziende agricole (*) (Censim. agr. 19-III-1920-VIII)				5. Bestiame (*) (Censim. agr. 19-III-1920-VIII)	
Quadrato prev. dei territori alla collina		Presente:		Vivici, professa, capo famiglia			Classi di ampiezza				Bovini N. 576	
Pendenza generale (lat. - 41° 38' long. + 9° 57')		In occupazione 4.128		Condotti, terreni propri 449			1. Fino a 5,10 ha. 196				Equini + 336	
Altitudine (m) minima + 200		di superficie agr. e forest. 4.128		Pivale 204			2. da 5,11 a 10 ha. 254				Vivici e vitelle sotto l'anno N. 98	
del territorio provinciale + 450-1.000		Delle case sparse 4.128		Coloni 101			3. da 10,1 a 20 ha. 140				Mucche, maiali e greggiame 67	
del Centro principale (*) + 300		Residenti:		Giaculatori 85			4. da 20,1 a 50 ha. 28				Vache 284	
		In complesso 4.280		Altri addetti 9			5. da 50,1 a 100 ha. 2				Maiali e buoi 16	
		Per km ² di territorio 107		Totale 420 (*) 2.200			6. da 100,1 a 500 ha. 1				Caprini 778	
		di superficie agr. e forest. 227		(*) Per km ² di territorio 42			7. da 500 a 1.000 ha. 1				Tovelli e capi 11	
				Totale 420 (*) 2.200			8. da 1.001 a 5000 ha. 1					
							Totale 794 6.478					

II. - Superficie per qualità di coltura				III. - Ripartizione superficie seminativa				IV. - Superficie e densità delle colture legnose (*)											
QUALITÀ DI COLTURA				COLTIVAZIONI				COLTIVAZIONI											
Superficie agraria e forestale 3.880				Superficie complessiva 3.714				Superficie complessiva 820											

V. - Superficie e produzione delle singole coltivazioni - Densità delle coltivazioni legnose											
COLTIVAZIONI											
Superficie agraria e forestale 3.880											

VI. - Produzione dei cereali						VII. - Produzione dei foraggi					
COLTIVAZIONI						COLTIVAZIONI					
Totale 276						Totale 6.819					

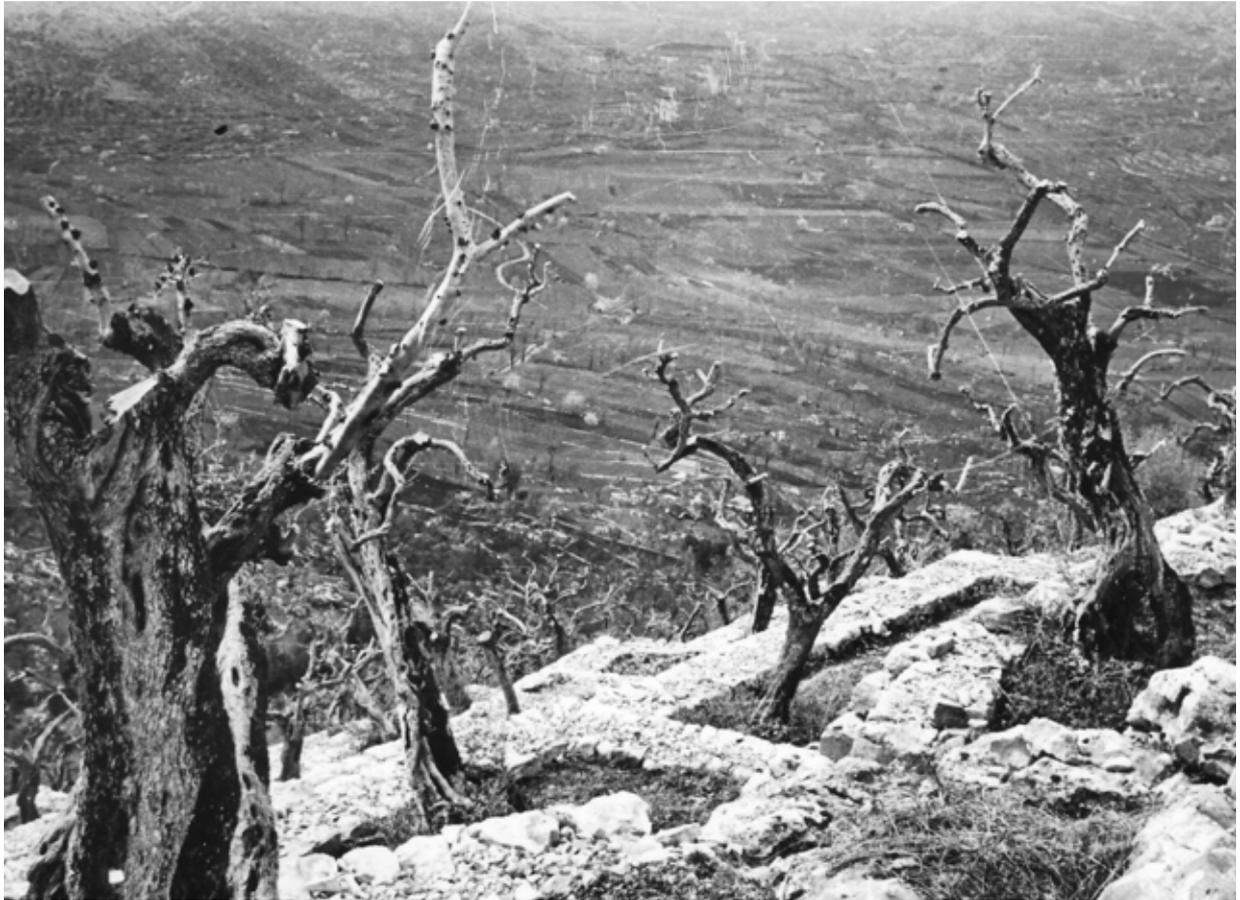


Foto storiche della gelata del 1956.
@ A. Iannoni



interviste agli abitanti anziani che hanno ben chiara la memoria delle forme assunte dal paesaggio agli anni '60 (assunto ai fini di questa ricerca come paesaggio rurale storico).

Su un campione di 10 osservatori privilegiati, tutti esperti conoscitori del territorio, e portatori d'interesse in quanto agricoltori iscritti alla cooperativa proponente la candidatura al registro, 6 hanno più di 50 anni, 2 hanno quasi 60 anni, sufficienti ad avere un chiaro ricordo di quelli che erano i caratteri del paesaggio agrario agli anni 60. Tutti i testimoni concordano nel ricordare il paesaggio vallecorsano pressoché inalterato, fatta eccezione per i fenomeni già descritti nel paragrafo relativo alla fotointerpretazione speditiva, approfonditi e quantificati con l'analisi VASA ed ulteriormente chiariti da un punto di vista percettivo nello specifico capitolo relativo alla percezione sociale al quale si rimanda.

Review delle principali fonti bibliografiche

Il paesaggio degli uliveti terrazzati di Vallecorsa figura tra i sei paesaggi laziali inseriti nel Catalogo dei Paesaggi Rurali Storici, caso studio significativo di un antico e più vasto paesaggio olivicolo tradizionale di roccia degli Ausoni, dove gli ulivi crescono su affioramenti calcarei opportunamente modellati dai contadini attraverso i secoli⁹.

Probabilmente la coltivazione dell'olivo nella zona di Vallecorsa risale all'epoca romana anche se non è possibile datare quando sia iniziato il modellamento dei versanti calcarei delle montagne. Studi inerenti la datazione delle opere di sistemazione agraria sono in Italia scarsissimi (Sereni, 1981)¹⁰ e non ci risulta ne esistano per il Lazio meridionale; non è perciò possibile precisare l'epoca di origine del paesaggio. Alcuni autori (Di Pietro e Filibeck, 2002)¹¹ formulano l'ipotesi che la maggior parte dei terrazzamenti di queste montagne risalgano al '700 e all'800. Secondo il Sereni sono questi gli anni della grande diffusione delle sistemazioni collinari e montane a causa dell'incremento demografico che costrinse la popolazione a coltivare versanti sempre più scoscesi (Sereni, 1997)¹². Si tratta di secoli che videro un'enorme espansione dell'olivo (e degli uliveti terrazzati) nel regno di Napoli (Bevilacqua, 1988)¹³ al quale apparteneva anche l'attuale Lazio

meridionale. Bisogna comunque ricordare che la tecnica del terrazzamento era già nota ai romani (Thirgood, 1981)¹⁴ e che nel Medio Evo l'Abbazia di Montecassino ne faceva ampio uso in tutti i suoi feudi (Migliorini, 1973)¹⁵. Certo è che fino al dopoguerra l'olivo è stato la maggior risorsa di gran parte della regione ausonio-aurunca (Bonapace, 1957)¹⁶ coltivato essenzialmente su terrazzamenti con estensione massima proprio in quei pendii dove l'affiorare della roccia calcarea rendeva quasi impossibile ogni altro tipo di coltura.

Statuti di Vallecorsa, 1327

Gli statuti di Vallecorsa sono tra le più antiche fonti storiche dalle quali sono derivabili informazioni utili ad operare una ricostruzione delle forme del paesaggio agrario. Approvati dal marchese Paolo Pallavicino, governatore delle province di campagna, nel 1545 e scritti nel 1531 come dichiara l'autore, Antonello Mancino il quale ammette di essersi limitato ad aggiornare gli statuti antichi che, una nota a margine, fa risalire al 1327. Gli statuti, infatti, presentano uno spessore plurisecolare: concessi da Caetani nel 1327, rimangono in vigore anche sotto i Colonna, i quali semplicemente ne autorizzano, più di due secoli dopo, il necessario adeguamento.

Basta leggere l'indice degli statuti per avere un'idea di quali fossero gli usi del suolo del paesaggio agrario coevo:

frutteti di fichi, peri, persiche, cerasi, noci, vigne a pergola o maritate a supporti vivi, orti, pascoli collettivi, seminativi in campi chiusi separati da siepi, prati a maggese e castagneti, come a selva Buono. Ovviamente non mancano gli articoli relativi all'olivicoltura, tra i più salienti riferimenti all'olivicoltura vi sono quelli relativi all'importanza di tutelare le piante e, ancor più, il loro frutto, tanto che si era stabilita la pena esorbitante di tre ducati per chiunque avesse preso «le olive altrui tanto per terra che sulla pianta in qualunque tempo [...] senza il permesso del padrone.

Qui di seguito, si riportano testualmente alcuni riferimenti al paesaggio olivicolo.

19 DE COLLIGENTIBUS OLEAS ALIENAS

Item si quis oleas alienas tam in terra quam in arbore quocumque tempore colligeret [teneatur] ad poneam

9 BEVILACQUA P., *Lazio*, in *Italian Historical Rural Landscapes*, Springer Netherlands, pp. 385-402, 2013

10 SERENI P., *L'archeologia del paesaggio agrario: una nuova frontiera di ricerca*, in AA.VV. *Campagna e industria: i segni del lavoro.*, TCI, Milano, 1961

11 DI PIETRO R., FILIBECK G., *Terrazzamenti abbandonati e recupero della vegetazione spontanea il caso dei monti Aurunci*, in *Informatore botanico italiano*, 32, 2000

12 SERENI E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari, 1961

13 BEVILACQUA P., *Il paesaggio degli alberi nel Mezzogiorno d'Italia e*

in Sicilia (fra XVIII e XX secolo), Annali Istituto Alcide Cervi, n° 10, 1988

14 THIRGOOD J.V., *Man and Mediterranean Forest*, Academic Press, London, 1981

15 MIGLIORINI E., *Memorie illustrative della carta della utilizzazione del suolo del Lazio*, CNR, Roma, 1973

16 BONAPACE U., *L'utilizzazione del suolo nella regione dei Monti Ausoni e Aurunci*, in *Atti XVII Congresso Geografico Italiano*. Vol 3, 1957

ducatorum trium pro medietate, et pro medietate vicario, et emendet, damnum; et hoc etiam intelligatur de olivis colitiis sine licentia patroni ad penam predictam et nihilominus teneatur dare oleas quas legit patrono olivarum.

Se uno prende le olive altrui tanto per terra che sulla pianta in qualunque tempo, è tenuto alla pena di tre ducati, per metà al balio e per metà al vicario, e riparare il danno. E questo anche se intenda per le olive raccogliette (per chi va a brecculeticcio) senza il permesso del padrone: è tenuto alla stessa pena, e non di meno a consegnare al padrone le olive che ha raccolto.

44 DE PORTANDO LIGNA ALIENA OLIVAE

Item si quis ligna olivae portaverit, et nesciret demonstrare in suo loco fecisse, solvat baiulo et vicario, inter ambos, carolenos quinque qualibet vice, et emendet damnum, et quilibet possit accusare, et habeat tertiam partem poenae, nec non nemo audeat plantare plantas olivae sine licentia comestabilium, quibus teneatur dicere, aut ostendere ubi, quot et quomodo fecit et ubi voulerit plantare ad poenam predictam.

Se uno porta legna di ulivo e non sa dimostrare di averla fatta nel suo, paghi al ballio e al vicario, tra entrambi, cinque carlini ogni volta, e ripari il danno; ognuno può accusarlo ed abbia un terzo della pena. Nessuno poi osi piantare piante di ulivo senza il permesso dei comestabili, ai quali è tenuto a dire o a mostrare dove, quante e in che modo le ha fatte, e dove ha deciso di piantarle, sotto la predetta pena.

Tra le produzioni animali sono citati, oltre ai piccoli animali da cortile, la pastorizia e l'allevamento di suini.

Tra gli elementi dell'insediato rurale sono citati, più e più volte, in vari articoli degli Statuti i "Pozzi", rigorosamente protetti da ogni tipo di contaminazione, a mezzo di una serie di restrizioni e divieti¹⁷.

I pozzi furono a lungo utilizzati per le attività quotidiane del paese (soprattutto per uso domestico e potabile), essendo l'intero territorio priva di sorgenti perenni.

Anche nel Dare-Avere del 1727 è possibile rintracciare voci di spesa straordinaria per risistemare i Pozzi della Comunità "per non esservi fontane".

Gli statuti fanno, infine, riferimento anche alle pietre dei muri a secco (di cui si proibisce il furto ed il danneggiamento) e alle strade pubbliche, delle quali si disciplina l'uso e la manutenzione.

Visitatio ecclesiarum terrae Vallecursae, 1599¹⁸

Il documento riporta le tappe del viaggio dell' "illustrissimo e reverendissimo don Giovan Battista Comparini", vescovo di Fondi che, continuando la sua visita dalla Terra di Pastina, si recò nella terra di Vallecorsa per censire i beni ecclesiastici nonché i relativi inventari.

La relazione del 7 di Giugno del 1599 effettua l'inventario dei beni ecclesiastici.

Inventarium omnium bonorum stabilium ecclesie parochialis et baptismalis Santi Martini Terrae Vallecursae.

Tali elenchi collocano le varie "possessioni" sulla base di alcuni riferimenti toponomastici e, molto di più, descrivendone i confini o la prossimità con i possedimenti di altri privati (dei quali sono indicati nome e cognome e rapporti parenterali reciproci) restituendo così un ritratto della geografia della società agraria dell'epoca. Poiché gli elenchi non contengono alcun riferimento geografico preciso né alcun dato quantitativo in termini areali, non sono direttamente solvibili per desumere una mappa precisa degli usi del suolo coevi ma forniscono alcune indicazioni indirette sulla natura e sull'abbondanza reciproca delle principali coltivazioni agrarie di proprietà ecclesiastica. È in tal senso che si può desumere, per via inferenziale, che gli oliveti, per diffusione, siano secondi solamente ai seminativi.

In primis una possessione di olive alla valle Riale incominciando dalla terra seminaria di Claudio di Rita, dove è il Passaturo, insino alla strada che va alla Monnina. Item, una possessione di olive alla contrata di Santo Rocco vicino le cose di Antonio di Crescenzo, et la via publica sotto et sopra.

Item, una possessione di olive dietro la torre vicino le cose dotali di Gesolina moglie di Francesco d'Oro.

Item, una possessione di olive allo Serrone, canto le cose dotali di Sebastiano Rigori, e Madonna Gioanna et Santo Martino.

Item, una possessione di olive nella medesima contrata canto Madonna Gioanna e Santo Martino, dove le cose di Madonna Gioanna restano sempre in mezzo.

Item, una possessione di olive alla Vetreria canto le cose di Antonio Cimaroli, et la via publica che va allo Ferditico.

Item, una possessione di olive, a Morletta canto li beni

¹⁷ SACCHETTI A., *Vallecorsa nella signoria baronale dai Caetani ai Colonna*, 2005

¹⁸ LO SORDO D., MACARO C., PESIRI G. (acura di), *Sacra Visitatio Totius Fundanae Diocesis ab Ill.mo episcopo Joanne Bap.ta Comparini Peracta*, anno 1599, Caramanica, Latina, 1983

di Cola Turco, li beni di Santo Antonio et lo Passaturo pubblico.

Item, una possessione di olive alla Calcara della Terra, canto le cose delli heredi di Luca di Nardo di Cola Giovanni, Sulpitio Solacci et la via publica.

Item, una possessione di olive alla valle vicino Bartolomeo Capo et Antonio Zomparello.

Item, una possessione di olive alla pietra del Malconisoglio, canto Giovanni di Luca et la via publica.

Item, una possessione di olive alla capanna dello Serrone sotto et sopra la via che va alli Colicchi dalla banda di sopra, vicino le cose di Pietro Arcangelo et Antonio Cece, sotto la strada insino alle cose di Fabritio de Girardo, circondando sino a basso dello Serrone, vicino le cose dotali di Angelella di Cherubino et la via publica.

Item una possessione di olive tra la strada delli Colicchi et quella delli Porciri, vicino Giovanni Angelo Capolongo et Giovanni di Manno.

Item, una possessione di olive allo cerrito vicino li heredi di Pacione di Nardo d'Antonio Cicco.

Item, una possessione di olive a Monte Bono canto Giovanni Angelo di Luca et Piacentino Cialeo

Item, una possessione di olive nel medesimo luogo vicino le cose di Marco di Santo Lauretti et li heredi di notar Sigismondo Meliori.

Item, una possessione di olive a Santa Maria di Piano, vicino li heredi di Cola di Rita, et la via publica.

Item, una possessione di olive a Monte Freddo canto le robbe di Manno Carrocci et Cola di Santo.

Item, tre piedi di olive alla Pezza Barbata vicino le robbe delli heredi di Francesco Lauretti, et dall'altra banda le cose di detta chiesa.

Item, una possessione di olive, al Arbetetto sopra lo Puzzo delli Maccaroni vicino le cose di Antonio Ciafeo, et notar Pietro Antonio Alonso.

Item, una possessione di olive nella medesima contrata canto le cose di Livio Cece, et la via publica che va alli Collicchi.

Item, una possessione di olive a Preteacqua et fico, canto le cose di Giovanni Tomasi et altri fini.

Item una possessione di olive all'horto di Suso canto le cose di San Rocco dalla banda dallà, dello Salvatore, et sopra e sotto la via publica.

Allo stesso modo nella relazione del 19 Giugno 1599 che riporta *l'Inventario delli beni stabili et altre entrate della parrocchiale chiesa di Santa Maria della terra di Vallecorsa* gli elenchi riguardanti le possessioni di olivete occupano uno spazio, sulla pagina e, presumibilmente, nel paesaggio, secondo solo ai seminativi.

In primis olive alla Valle canto la via publica, dall'altra

banda li beni di Valentino di Valentino, dall'altra banda li beni della cappella delli Martiri et di Notar Bernardino Matthia.

Item olive a Monte Crispo canto le cose dotali di Giovanni Collino da una banda, dall'altra li beni di Antonio di Giovanni Masi.

Item olive in contrata la Scarnatora canto le cose dotali di Giovanni di Camillo d'Agnecco, et la via publica da piedi.

Item olive in contrata Vallevona canto la via vicinale, et da piedi le cose dotali di mastro Giovanni di mastro Luca, dall'altra banda le cose di Andrea Bianco.

Item olive in contrata a Santo Bernardino canto le cose dotali di Giovanni Pietro Valentino, da sopra le cose dotali di Giovanni di Camillo d'Agnecco.

Item olive alla Capanna dello Sorrone, canto la via publica et le cose di Angelo Megliore dall'altra banda.

Item olive alla Valle dietro la Chiesa di Santa Maria delli Angeli, canto le cose di Antonio di Cola Pietro. Dappiedi le cose di Santo Rocco.

Item olive a Santa Maria delli Angeli, canto la via Pubblica della valle, le cose di santo Martino da una banda, et un orto di Santa Maria delli Angeli.

Item olive alla Piaitella canto la via publica et dall'altra banda le cose di Santa Maria delli Angeli.

Item olive allo Cercito canto le olive della scola, dall'altra banda le cose di don Patritio et Antonio Zomparello da piedi, da capo le cose di Antonio Chiavecone.

Item olive allo Cercito canto le cose di Ettore Canale et le cose di Antonio Petroccio, et le cose delli heredi di Giovanni Ferraccio.

Item olive a Santa Maria del Carmine canto le cose di monsignor Pompeo et le cose di Antonio Bianco.

Item olive allo Strepparo canto le cose di Cola Zomparello alias Cola Turco, et la via publica, et le cose del Santissimo Sacramento.

Item olive a Monte Crispo canto le cose delli heredi di Bernardino di Missere, et le cose di Bernardino di mastro Andrea.

Item olive alli Cantoni canto le cose delli heredi di Pietro Peronti, et le cose di Giovanni Ferraro.

Item piedi di olive dui alla Calcara canto le cose di Santo Sebastiano et Santo Rocco.

Item olive alla Via della Fontana canto le cose di Sebastian Col'Andrea, et le cose di Bernardino Petruccio, et la via publica.

Item olive alla Traviata canto la via publica, et li beni delli heredi di Paduano Rialaccio.

Memoria sulle piante economiche della provincia di Terra di Lavoro (1815)

La relazione agronomica di Francescantonio Notarjanni, corrispondente al *Real Giardino delle Piante* cita un olivo

vallecorsano, tra le varie cultivar allevate nella zona da lui ispezionata e chiamata delle Terre di Lavoro¹⁹.

Provincia che ho scorsa ed in cui ho avut'occasione di esaminare lo stato dell'Agricoltura e le piante che vi si coltivano è l'ultima verso lo Stato Romano, compresa tra l'Abruzzo, il Mar Tirreno, ed una linea tirata dalle foci del Liri alle sorgenti del Volturno. [...] I botanici chiamano questa preziosa pianta. *Olea europaea*. Nella nostra Provincia se ne osservano molte varietà.

L'ulivo nostrale. Celina degli antichi.

L'ulivo vallecorsano. Castellaneta di Moschettini.

L'ulivo lungo. Radiolus.

L'ulivo sanlorenzano. Pausia.

L'ulivo fonnanello. Celina di Peucezia. Moschettini.

L'ulivo gaetano. *Olea Cajetana*.

L'ulivo aurino. Licinia.

L'ulivo corto. Radius.

L'ulivo resciola. Sergia, o sergiola.

L'ulivo di Spagna. Orchis.

L'ulivo urcelluto. *Olea circites*.

L'ulivo gliannata. *Olea subdulcis*.

L'ulivo selvaggio. *Oleaster*.

E mille altre, alle quali, in ogni paese oleario, si dà un nome arbitrario. I luoghi marittimi sono i paesi oleari della nostra Provincia. Le Fratte, Mola, Itri, Lenola, Roccapuglielma, il Pico ecc. ne hanno quasi rivestite le loro colline. Ne' paesi sul fianco meridionale degli apennini si vede ancora vegetare quest'albero. In un terreno quanto più è calcareo, altrettanto li ulivi vi prosperano felicemente. Al contrario sulle colli, e nelle terre argillose, intisichiscono, sono d'un colore sparuto, e i loro tronchi sono costantemente rivestiti di Licheni. Questa differenza è constantissima dappertutto.

Catasto agrario del 1929

Il Catasto agrario del '29 attribuisce il territorio di Vallecorsa alla Zona IV Monti Ausoni insieme ai comuni di: Amaseno, Castro dei Volsci, Falvaterra, Giuliano di Roma, Morolo, Pàtrica, Supino, Villa Santo Stefano.

Tale fonte conferma la specializzazione e l'intensità delle coltivazioni, contando 818 ha di superficie a coltura pura olivata, 58 ha a coltura promiscua, con una media di 236 piante per ettaro.

La Ciociara, Alberto Moravia 1957

Noi vedevamo benissimo tutta la valle di Fondi sparsa di

aranceti scuri e di case bianche e poi, a destra, dalla parte di Sperlonga, la striscia del mare e sapevamo che in quel mare c'era l'isola di Ponza che, infatti qualche volta, col tempo chiaro si vedeva e sapevamo pure che a Ponza c'erano gli inglesi ossia la libertà. Ma intanto, nonostante questa vastità del paesaggio, continuavamo a vivere e muoverci e aspettare sulla macera lunga e stretta, così angusta che se si facevano quattro passi avanti si rischiava di cadere di sotto, in un'altra macera uguale.

[...]

Si godeva una vista veramente bella e persino io, che delle bellezze naturali non so che farmene, forse perché sono nata in montagna e la conosco troppo bene, persino io, dico la verità, la prima volta che ci fui, rimasi a bocca aperta dall'ammirazione. Da una parte l'occhio piombava giù per il pendio maestoso, tutto macere, simile ad una scalinata immensa, fino alla valle e più lontano fino alla striscia azzurra e scintillante della marina; dall'altra non si vedevano che montagne e montagne, quelle della Ciociara, alcune spruzzate di neve o addirittura bianche, altre brulle e grigie.

Malgrado la descrizione sia riferita al paesaggio olivicolo visibile dalla frazione di Sant'Agata e quindi non sia propriamente rispondente ai limiti dell'area, essa nei suoi tratti salienti, il più vasto paesaggio olivicolo terrazzato dei monti Ausoni di cui Vallecorsa rappresenta la permanenza più integra; mentre il paragrafo seguente descrive specificatamente l'arrivo al borgo di Vallecorsa, iscritto nell'area oggetto di candidatura.

La strada secondaria, dopo aver costeggiato per un pezzo il torrente, nella valle stretta e alta, alla fine confluì nella strada nazionale; e il torrente in un fiumicello chiaro e largo, che scorreva in una valle un po' più ampia. Le montagne adesso non stavano tanto a ridosso della strada; ci scendevano dolcemente; e non erano più tanto verdi, erano sassose e pelate. Tutto il paesaggio diventava adesso ad ogni passo sempre più nudo, più deserto e più severo. Era il paesaggio dove ero cresciuta bambina e lo riconoscevo sempre più, così che il senso un po' scuorante e quasi pauroso della sua selvatichezza e solitudine veniva in parte mitigato da quello di rientrare in un luogo che mi era familiare. Era proprio un paesaggio da briganti; e persino il sole di maggio non lo rendeva più gentile né più accogliente; non c'erano che sassi e rupi e pendii sparsi di sassi e di rupi e poca erba tra i sassi e le rupi; e quella strada nera, pulita e lustra, che girava tra tutta quella sassaiola, pareva proprio un serpente risvegliato dai primi tepori della primavera. Non si vedeva una casa, un cascinale, una baracca, una capanna, non si vedeva un uomo o un animale. Io sapevo che quella valle continuava così ignuda, silenziosa e deserta, per chilometri

¹⁹ NOTARIANNI F., *Memoria sulle piante economiche della provincia di Terra di Lavoro*, Giornale Enciclopedico di Napoli, Napoli, 1815

e chilometri, e che il solo paese che ci si trovasse era il mio paese, il quale, poi, era non più che un grosso gruppo di case disposte lungo la strada e intorno la piazza dove sorgeva la chiesa.

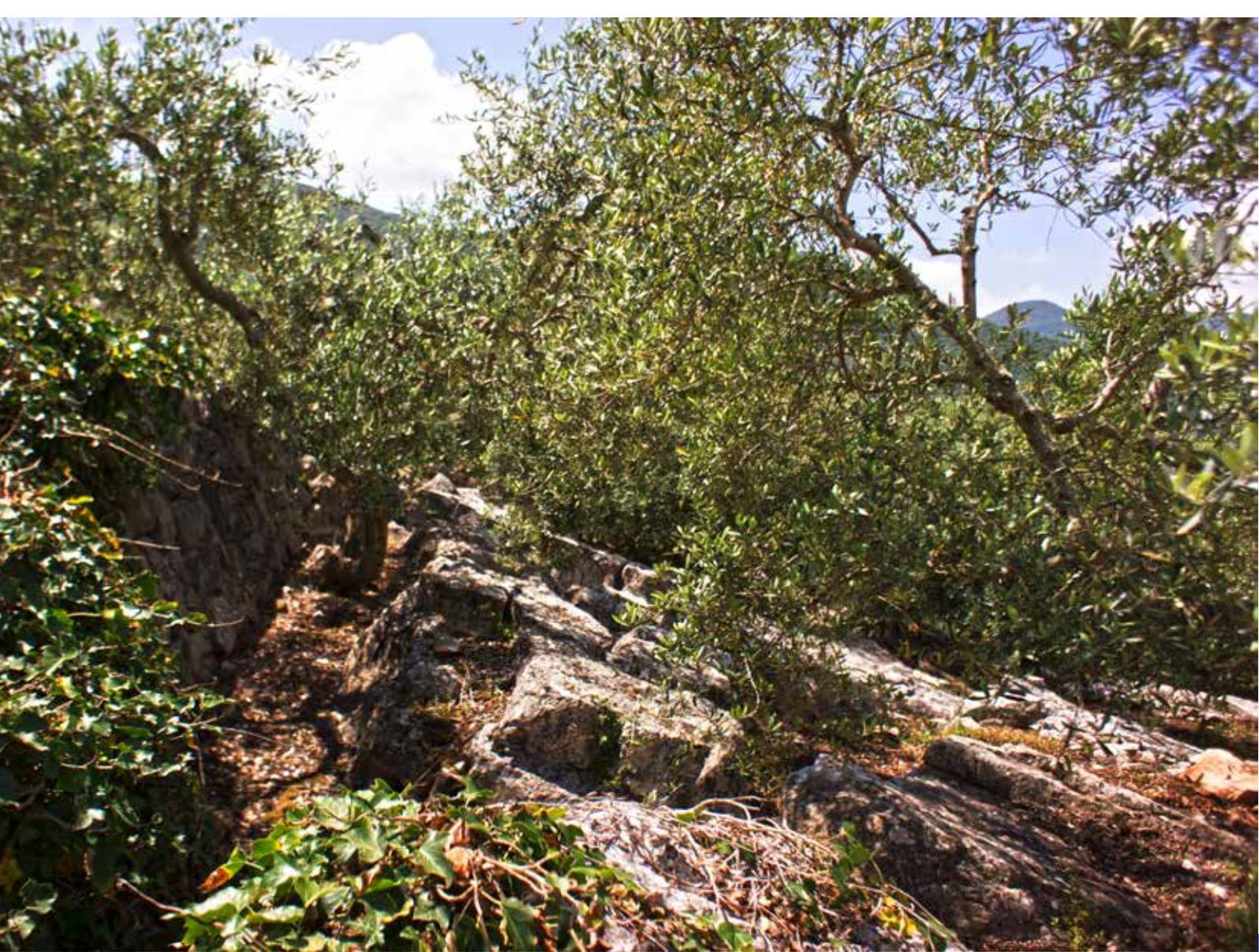
In quest'ultimo passaggio non deve fuorviare l'assenza delle macére né quella dell'olivo, attestati nella loro presenza da altre fonti coeve e antecedenti, giacché effettivamente nel paesaggio Vallecorsano, prevalgono, rispetto a quelli precedentemente descritti in altre parti del libro, quei caratteri aridi, brulli, selvaggi e agresti che Moravia ha inteso sottolineare.

Non c'è pace tra gli ulivi di Giuseppe De Santis, 1950

Tra le fonti che attestano la permanenza dei caratteri del paesaggio agrario Vallecorsano vi è anche il film neorealista di Giuseppe De Santis ambientato, in larga parte, come anticipa il titolo, tra gli ulivi di Vallecorsa. Il film narra le vicende e le alterne sorti di due famiglie di pastori, l'una derubata dall'altra di 20 pecore, scandite dai ritmi dell'alpeggio e dalla lotta per la sopravvivenza. In allegato si riportano le panoramiche risultanti dal fotomontaggio di alcune sequenze particolarmente significative nel descrivere visivamente i tratti di un paesaggio che ad oggi ci appare, fatta eccezione per la scomparsa del mondo pastorale e, con esso dello stagionale passaggio degli ovini dai passaturi, e del loro pascolamento tra gli ulivi, sostanzialmente integro nei tratti salienti conferiti dalle trame di pietra delle macére.



A LATO - Scena tratta dal film "Non c'è pace tra gli ulivi".



Unicità

In tutta l'area mediterranea i terrazzamenti definiscono sovente paesaggi di straordinaria bellezza, milioni di pietre che, poste le une sulle altre, sorreggono silenziosamente ed armoniosamente la terra con la quale gli antenati si sono nutriti e dalla quale ancora oggi le popolazioni locali traggono sostentamento, una sensazione di piacevolezza e di appartenenza culturale ai quei paesaggi che fin dall'infanzia la circondano.

In un'area così ben definita dal punto di vista geologico, storico e climatico come quella del Mediterraneo, inaspettatamente i paesaggi su terrazzamenti sono tutti apparentemente uguali e diversi allo stesso tempo. Simili perché tutti nascono dalla stessa esigenza di riportare il pendio al piano per strappare alla roccia una superficie coltivabile più estesa, di rendere più fertile il suolo e di proteggerlo dalle acque violente e dal vento. Simili nell'organizzazione sociale che sta alla base di una divisione così peculiare del territorio. Simili perché rappresentano l'immagine disperata di un popolo che cerca di sopravvivere e lo fa senza aggredire, in armonia con la natura, materializzando sui rilievi curve di livello, scolpendovi un'opera ciclopica e secolare che plasma il paesaggio. Infine simili nelle loro funzioni: produttiva, antierosiva, ecologica, culturale e sociale.

Eppure ogni costa, ogni penisola, ogni isola, ogni valle, persino ogni versante ha la propria pietra, unica per porosità, composizione, colore, forma; ciascuna comunità ha il proprio paesaggio terrazzato, la propria tecnica di costruzione a secco, la propria tecnica di coltura su terrazze, la propria lingua, il proprio aspetto stereotomico.

Il paesaggio terrazzato di Vallecorsa presenta molte analogie con gli altri paesaggi olivicoli terrazzati (salentini e toscani, greci e spagnoli ad esempio) ma ciò non costituisce un detrattore bensì un elemento di ulteriore valore. A tale proposito si rende necessario effettuare una premessa relativa al rapporto tra elementi ricorrenti ed elementi di variazione nella composizione del paesaggio mediterraneo giacché unicità e identità (intesa come uguaglianza o quantomeno somiglianza) di un bene complesso non possono essere interpretate in senso assoluto ma sono

concetti relativi e quantitativi, poiché in ogni paesaggio possono coesistere armonicamente elementi di unicità e d'identità (tutt'altro che antitetici) in quantità variabili¹.

Identità e singolarità: *Olea europea* e carboncella "vallecorsana"

L'olivo è l'elemento identitario comune dell'intera area mediterranea, l'iconema vegetale (Turri, 1997)² rappresentativo di una "civiltà dell'olivo" nel "mare degli oliveti" (Braudel, 1994)³. Eppure si tratta "non di una civiltà ma di una serie di civiltà accatastate le une sulle altre" e "non di un paesaggio ma d'innomerevoli paesaggi"⁴ e certo gli oliveti (o almeno quelli dei paesaggi storici e tradizionali) non sono tutti uguali ma sono il frutto della simbiosi coevolutiva *Homo-Olea europea*: tra le diverse popolazioni, le diverse località e l'originario olivastro. Pertanto le varietà, le *cultivar*, le forme di allevamento, le tecniche di raccolta e

1 Non è mai completamente corretto parlare di paesaggi unici né di paesaggi identici. Se è vero che ogni paesaggio agrario storico e tradizionale può considerarsi un *unicum* in quanto espressivo della coevoluzione sito-specifica tra natura e cultura è pur vero che vi si potranno senz'altro riscontrare elementi di somiglianza con altri paesaggi tradizionali. Analogamente è impossibile che anche solo due tessere limitrofe dello stesso paesaggio tradizionale siano effettivamente identiche: una mutazione genetica della specie coltivata, una difformità nello spettro delle associazioni floristiche erbacee, l'apertura particolare di una visuale da una certa angolazione, la mano diversa di chi ha effettuato al potatura per effettuare alcuni esempi. Unicità e identità di un bene complesso come il paesaggio sono concetti relativi e quantitativi, poiché in ogni paesaggio si possono trovare elementi di unicità e d'identità in quantità variabili. È importante altresì evidenziare che unicità e identità non sono condizioni necessariamente antitetiche. Anzi! L'Europa, ed ancor prima il Mediterraneo, sono concetti fondati proprio sull'ossimoro di un'identità comune conseguita a mezzo del contrasto e della giustapposizione tra elementi di omogeneità ed alterità (Morin, 1987; Nancy, 1993, Steiner et al. 2005). Pertanto gli elementi d'identità comune tra paesaggio vallecorsano ed altri paesaggi olivicoli terrazzati. Pertanto il paesaggio candidato viene descritto anche negli elementi "simili" che lo contestualizzano in quel più ampio sistema dei paesaggi olivicoli terrazzati europei e mediterranei.

2 TURRI E., *Semiotica del paesaggio italiano*, Longanesi, Milano, 1979

3 BRAUDEL F., *Il Mediterraneo. Lo spazio la storia gli uomini le tradizioni*, Gallimard, Paris, 1994

4 Op. cit.

potatura, i riti, i miti le tradizioni hanno tante declinazioni quante sono le località.

La forma di allevamento tradizionale di olivo cambia al variare delle possibilità del luogo e dell'inventiva dell'uomo⁵. Esiti che, a Vallecorsa, si evidenziano in una particolare forma riconducibile al vaso rovescio policonico (cfr. La coltivazione dell'ulivo tra le macére).

Analogamente cambiano il germoplasma, l'ecotipo e la varietà: dall'Abunara alla Zizifarica sono 200 le varietà attualmente catalogate come autoctone in Italia (Mazzalupo, 2012)⁶. Una delle prossime potrebbe essere proprio la "Vallecorsana" già distinta, nel 1815, dalle piante delle zone immediatamente limitrofe nella relazione agronomica del medico e naturalista Francescantonio Notarjanni⁷. Attualmente gli oliveti di Vallecorsa sono attribuiti, per lo più, alla varietà Carboncella ma sono in corso ulteriori operazioni di *mapping* genetico che potrebbero dare esiti positivi circa l'unicità del germoplasma locale.

Identità e singolarità: pietra e macére

Con la pietra i vallecorsani hanno costruito le macére (definizione vernacolare usata per designare i muretti a secco) che hanno reso possibile la messa a dimora degli alberi e che rappresentano l'iconema, seriale, emergente del paesaggio (Turri, 1997) l'elemento più appariscente (Arnheim, 1954)⁸ e figurabile (Lynch, 1960)⁹.

Le *macére* sono mura di contenimento solide, che derivano da una sapienza locale unica della costruzione a secco, dal taglio e dal posizionamento della pietra senza l'impiego di materiali leganti (cfr. Le *macére*, tecniche di costruzione del paesaggio).

Lo spessore molto ampio delle *macére*, quasi apparentemente sovradimensionato, si spiega non solo a mezzo delle necessità dell'agricoltura ma di una loro integrazione a quelle dell'ingegneria idraulica e naturalistica volta a stabilizzare i versanti ed aumentare i tempi di corrivazione.

Data la morfologia tormentata, l'elevata acclività e il

substrato roccioso affiorante in alcuni casi la macera sostiene un unico ulivo, o nelle situazioni più estreme i singoli alberi possono essere alloggiati in conche scavate nel calcare per via di levare.

Cresciuto tra le fessure della pietra, l'ulivo vallecorsano cresce con poca acqua e poca terra, concentra nei suoi frutti tutte le energie.

Non solo le *macére* costruiscono il paesaggio, che risulta invece essere un palinsesto delle diverse applicazioni della pietra a secco: scale che si arrampicano tra le terrazze, pozzi circolari maestosi, manufatti tradizionali agricoli come i pagliai (piccoli ricoveri a pianta circolare con una tipica copertura in paglia), casali e *casini*, conferiscono al paesaggio caratteri spiccati di omogeneità tonale e unicità.

Altri elementi di unicità: Vallecorsa come spazio idraulico water sensitive.

Di calcare è fatto anche l'apparato conduttore di uno "spazio idraulico" latente sotteso a quello agrario composto, insieme agli stessi muretti, anche di un minuto e capillare sistema di passaturi associati a canalette, di acquidocci, di scifi (nome locale degli abbeveratoi), di pozzi di raccolta e di cisterne. Tale sistema integrato di dispositivi di raccolta, captazione, conduzione e stoccaggio dell'acqua piovana, rappresenta una sotto trama mimetica del paesaggio, celata tra le linee orizzontali dei terrazzi, percepibile solo a distanza ravvicinata e solo in parte, ma assolutamente imprescindibile per la funzionalità dell'ecosistema agropastorale in quanto mette a disposizione una riserva idrica diffusa a servizio degli usi potabili, degli usi irrigui e delle transumanze. Il lavoro e l'ingegno di generazioni di agricoltori Vallecorsani ha creato tutto questo complesso sistema che, trasformato la roccia carbonatica da fattore limitante portatore di aridità a mezzo di costruzione utile a combatterla, ha trovato la soluzione negli stessi dati del problema. Gli uliveti terrazzati di Vallecorsa certamente costituiscono "un eccezionale esempio di complesso architettonico, tecnologico e paesaggistico" (requisito n° IV di candidatura WHL UNESCO¹⁰) se non addirittura "un capolavoro creativo umano" (come prevedrebbe il requisito n° I).

A Vallecorsa, più che in altri oliveti terrazzati dove il colore della roccia evidenzia un substrato litoide di altra natura, l'imponente opera di sistemazione idraulica assume una grande valenza tecnologica. Trattasi di uno spazio idraulico (Cuello, 1995; Barbera, 2007; Barbera e Biasi,

5 A dimostrazione di quanto l'olivo possa essere percepito come elemento proiettivo dell'identità locale si cita un'indagine sulla percezione sociale dell'immagine di area vasta del paesaggio (Costa & Chiesi); durante la somministrazione di un'intervista a una domanda sui limiti del Montalbano gli abitanti, nell'indicare il crinale come discriminante tra aree geografiche e popolazioni, argomentano così: "quelli di là dal monte, che producono il vino peggiore del nostro, l'olio peggiore del nostro e che potano gli olivi in un modo malvagio".

6 MUZZALUPO I., *Olive Germplasm-Italian Catalogue of Olive Varieties*, Rijeka: InTech, 2012

7 NOTARIANNI F., *Memoria sulle piante economiche della provincia di Terra di Lavoro*, Giornale Enciclopedico di Napoli, Napoli, 1815

8 ARNHEIM, R., *Art and visual perception: A psychology of the creative eye*, University of California Press, 1954

9 LYNCH K., *The image of the city*, Vol. 11, MIT press, 1960

10 UNESCO, Intergovernmental Committee for the Protection of the World Cultural and Natural Heritage, *Operational guidelines for the implementation of the world heritage convention*, 1995

2011)¹¹ plasmato per difetto, atto a rallentare, trattenere, infiltrare (nei micro e mesopori del suolo e non nelle cavità carsiche) quanta più acqua piovana possibile. Un paesaggio sensibile all'acqua che può considerarsi antesignano delle contemporanee discipline water sensitive (Lloyd, Wong, Chesterfield 2002; Wong 2006)¹² da preservare come monumento all'ingegno umano e ancor più come modello applicativo da seguire per una retroinnovazione in senso tradizionale dell'agricoltura contemporanea.

Unicità geologiche e floristiche

Laddove la presenza di *sinkhole*, inghiottitoi ed altre manifestazioni del carsismo¹³ forse non può essere ritenuta quale elemento portatore di unicità ai sensi del criterio VIII (relativo alla presenza di significative caratteristiche geomorfiche o fisiografiche) è certo che la presenza in zona di associazioni fitosociologiche di ricolonizzazione degli oliveti abbandonati censite per la prima volta in loco (Di Pietro, 2011)¹⁴ costituisce un attributo di singolarità in accordo col requisito IX¹⁵. Le due associazioni *Thymo vulgaris-Hyparrhenietum hirtae* (ass. nova hoc loco) e *Galio lucidi-Brachypodietum rupestris* (ass. nova hoc loco) rappresentano altrettante forme disclimatiche secondarie che rendono tangibili gli effetti reciproci della coevoluzione uomo-ambiente nelle variazioni dello spettro della vegetazione (cfr. Patrimonio vegetale).

Unicità sintattiche del testo paesaggistico: gli uliveti terrazzati nel contesto dell'unità percettiva.

Analogamente è certo che se il lessico di oliveti terrazzati può ripetersi in più testi del paesaggio mediterraneo, qui a Vallecorsa si arricchisce di tutta una serie di altri elementi caratteristici, dai "pozzi" in località Le Prata agli "scifi", ai "casini", ai "pagliai" (cfr. percezione sociale). Inoltre la sintassi che tiene insieme i vari iconemi che compongono il brano Vallecorsano è unica: i terrazzi di ulivi che si ripetono

sui due versanti ripidi e ravvicinati di una valle stretta a costruire due paesaggi speculari, sovrastati da pascoli e arbusteti e sottostati da ciglionamenti vitati e seminativi di valle. Le due facce di un paesaggio apprendibile nella sua interezza facendo ciò che suggerisce il toponimo, cioè attraversando la valle fin quando, con la specifica sequenza cinetica dettata dal "tipico" percorso di valle (*sensu* Socco)¹⁶, secondo una regia cinestetica altamente caratterizzata.

Unicità artistica

Infine, per il fatto stesso di essere esplicitamente descritto nella Ciociara di Moravia (consegnato all'immaginario collettivo a mezzo dell'adattamento cinematografico di Vittorio De Sica, 1960) e per quello di essere ripreso in un altro piccolo capolavoro del neorealismo italiano 'Non c'è pace tra gli ulivi' (Giuseppe De Santis, 1950) il paesaggio delle macere può dirsi "direttamente o tangibilmente associato ad opere artistiche o letterarie di valore" non universale ma certamente nazionale (VI criterio UNESCO).

11 CUELLO A.M., *De la Congruencia y la homogeneidad de los espacios hidraulicos en Al-Andalus*, in *El agua en la agricultura*, 1995; BARBERA G., *Parchi, frutteti, giardini e orti nella Conca d'oro di Palermo araba e normanna*, *Italus Hortus*, 14(4), pp. 14-27, 2007; BARBERA G., BIASI, R., *I paesaggi agrari tradizionali dell'albero: il significato moderno di forme d'uso del suolo del passato*, *Italus Hortus*, 18, pp. 23-40, 2011

12 LLOYD S. D., WONG T. H., CHESTERFIELD C. J., *Water sensitive urban design: a stormwater management perspective*, 2002; WONG T. H., *Water sensitive urban design-the journey thus far*, *Australian Journal of Water Resources*, 10(3), pp. 213-222, 2006

13 MELONI F., *I sinkholes di Vallecorsa tra storia e attualità*, in Mem. Descrittive della Carta Geologica d'Italia XCIII, 2012

14 DI PIETRO R., *New dry grassland associations from the Ausoni-Aurunci mountains (Central Italy)-Syntaxonomical updating and discussion on the higher rank syntaxa*, *Hacquetia*, 10(2), pp. 183-231, 2011

15 Criterio IX WHL Unesco, paesaggio come esempio eccezionale dell'evoluzione delle comunità di piante ed animali.

16 SOCCO C., *Paesaggio, memoria collettiva e identità culturale*, in intervento al Forum "Paesaggi italiani, per il governo delle trasformazioni", Castelfranco Veneto, 26-29 maggio 1999.



Caratteristiche della matrice paesistica e persistenza storica del mosaico paesaggistico

Così come abbondantemente descritto nelle pagine e paragrafi precedenti il territorio del comprensorio rurale in esame, risulta strettamente vincolato e connesso con la morfologia che lo contraddistingue, per cui le attività condotte sin dalle epoche più remote testimoniano un uso sostenibile dei luoghi per il mantenimento di un equilibrio necessario alla conservazione delle potenzialità produttive che con enorme sacrificio le popolazioni locali hanno conferito ai versanti, attraverso imponenti sistemazioni a terrazzi, a monte dei quali coltivavano ulivi e conducevano al pascolo ovini per il sostentamento familiare.

Questa gestione del territorio, pietra su pietra, si è tramandato di generazione in generazione nell'assetto intrinseco della sistemazione agraria, data appunto dai secolari terrazzi, seppur minata nel tempo dai frazionamenti della proprietà terriera che nella realtà dell'entroterra laziale non crede ancora nella cooperazione di gestione, nonché dal lento ma graduale spopolamento delle campagne e abbandono delle attività che comportano maggiori sacrifici da parte dei conduttori dei fondi, con intrusioni su alcuni appezzamenti di specie forestali pioniere ed una successione secondaria evolutiva del bosco/macchia cagionata dal mancato proponimento di cure colturali, potature, sfalci delle infestanti e manutenzione stessa dei frammenti rocciosi costituenti le linee dei muri.

Dal confronto delle ortofoto del 1954 sino a quelle facilmente reperibili sui diversi siti dei portali cartografici in rete, dei nostri giorni, è comunque chiaramente riscontrabile come la matrice paesistica sia rimasta tendenzialmente omogenea nell'ultimo sessantennio. Dall'esame dei risultati rilevati sull'età delle piante di ulivo vegetanti in situ, si evincono parametri dendrocronologici superiori ai 250 anni.

Oltre alle classi d'uso del suolo riconducibili alle aree forestali ed ai pascoli naturali, più o meno arborati e cespugliati, presenti nelle aree sommitali dei versanti, spiccano nella matrice paesistica in abbondanza le aree con uso del suolo "ad oliveto" e l'aspetto di pregio caratterizzante, oltre che per la descritta presenza delle massicce e imponenti sistemazioni a terrazzi, risulta sicuramente l'omogeneità

della diffusione con la quale gli stessi sono riscontrati in media posizione dei versanti montuosi e collinari del bacino a imbuto comunale, quasi a protezione delle aree di fondovalle nelle quali gli insediamenti rurali della popolazione prevedeva immobili ed annessi agricoli per l'insediamento, l'allevamento a stabulazione degli animali nella stagione invernale con successiva monticazione estiva e la lavorazione dei campi, sistemati a cigli, per la "preziosa" cerealicoltura.



Elementi del patrimonio animale

Vallecorsa nel contesto della rete ecologica

Vallecorsa, e con essa le due zone oggetto di candidatura, si trovano in una posizione baricentrica rispetto ad un complesso sistema di aree protette afferenti al Parco dei Monti Ausoni e Lago di Fondi.

Nel territorio del parco rientrano i seguenti Siti della Rete Natura 2000: ZPS e SIC IT6040043 Monti Ausoni e Aurunci:

ZPS e SIC IT6040010 “Lago di Fondi”

SIC IT6050022 “Grotta di Pastena”

SIC IT6040006 Monti Ausoni Meridionali

SIC IT6040009 Monte S. Angelo

SIC IT6040007 Monte Leano

SIC IT6050024 Monte Calvo e Monte Calvilli

SIC IT6040005 Sugherete di S. Vito e Valle Marina

Nella grande diversità di ambienti, e quindi di habitat, che caratterizzano il territorio del Parco, generato dall'alternanza di differenti microclimi e comunità vegetali, si collocano un ampio spettro di nicchie ecologiche e quindi un elevato numero di specie animali tra cui endemismi mediterranei, dell'Italia peninsulare e specie ad alto rischio di estinzione. Significativa è la presenza dei mammiferi (volpe, cinghiale, tasso, istrice, riccio, faina, martora, donnola), alcuni dei quali tutelati anche a livello europeo tra le quali 15 specie di chiroterti, lepre italiana (*Lepus corsicanus*), moscardino (*Muscardinus avellanarius*).

Studi recenti condotti nell'area del Lago di Fondi hanno registrato la presenza di oltre 100 specie tra nidificanti, stanziali e di passo, lungo le rotte migratorie. Tra di esse i più numerosi e frequenti visitatori constano di anatre, limicoli, rapaci, l'airone cenerino (*Ardea cinerea*), il martin pescatore (*Alcedo atthis*), il cavaliere d'Italia (*Himantopus himantopus*), il falco di palude (*Circus aeruginosus*), il cormorano (*Phalacrocorax carbo*), ma anche specie più rare come l'airone rosso, la gru, la cicogna, il falco pescatore, il biancone, l'ibis, il tarabuso. La presenza di predatori grandi ed efficienti è favorita dalla ricchezza e varietà di risorse alimentari disponibili, come pesci (cefalo calamita, anguilla,

carassio), anfibi (rane, rospi, tritoni e salamandrina dagli occhiali), serpenti (vipera, cervone, biacco, saettone, bisce) e sauri (lucertole, ramarri, luscengole e orbettini). L'entomofauna si compone di numerosissime specie d'insetti, soprattutto in prossimità della zone umide.

In questo sistema di aree protette le più prossime a Vallecorsa constano del SIC IT6040006 Monti Ausoni meridionali e del SIC e ZPS IT6040006 monti Ausoni e Aurunci.

SIC IT6040006 Monti Ausoni meridionali¹

Il SIC (Sito d'Importanza Comunitaria) “Monti Ausoni Meridionali”, ha un'estensione di 4.235 ettari, fa parte della Rete Natura 2000 e rientra nel territorio del Parco dei Monti Ausoni. Il SIC è molto importante dal punto di vista floristico per la presenza di specie endemiche e rare. Il 50% della superficie è occupato dall'habitat delle “Foreste di Quercus”. Peraltro, oltre all'habitat prioritario “Percorsi substepici di graminacee”, sono presenti altre formazioni termofile, caratterizzate dagli habitat degli “Arbusteti termomediterranei e predesertici”. Per quanto riguarda la fauna d'interesse comunitario, è da evidenziare una buona diversità in tutti i gruppi zoologici. Diverse sono le specie di mammiferi, e in particolare di chiroterti. Tra i rettili sono segnalati il cervone e la testuggine di Hermann (*Testudo ermanni*), mentre tra gli anfibi, la salamandrina dagli occhiali (*Salamandrina terdigitata*) e il tritone crestato italiano (*Tritus cristato*). Tra gli uccelli sono segnalati l'averla piccola (*Lanius collurius*), il nibbio bruno (*Milvus migrans*), il falco pellegrino (*Falco peregrinus*), il calandro (*Anthus campestris*) e la tottavilla (*Lullula arborea*) nidificanti. Sono presenti inoltre i coleotteri scarabeo odoroso ed il cerambice delle querce.

SIC IT6040006 monti Ausoni e Aurunci²

La ZPS e SIC Monti Ausoni e Aurunci” ha un'estensione di

¹ <http://www.parcoausoni.it/fauna>; <http://www.lifegopark.it/it/poi/5725>

² <http://www.parcoausoni.it/fauna>; <http://www.lifegopark.it/it/poi/5725>

Lucertola campestre (*Podarcis siculus*)Lumaca Rigatella (*Eobania vermiculata*)Lumaca (*Leucostigma candidescens*)Rana verde ibrida (*Pelophylax kl. Hispanica*)Saettone o Colubro di Esculapio (*Zamenis longissimus*)Farfalla (*Vanessa atalanta*)

63.410 ettari ed è delimitato dal corso del Liri-Garigliano a est, dal Mar Tirreno a sud e il contiguo massiccio dei Monti Lepini a nord-ovest. Sono segnalate, in tale zona di protezione, numerose specie di uccelli di interesse comunitario. Tra i rapaci è stata rilevata la presenza del falco pellegrino (*Falco peregrinus*), del biancone (*Circaethus gallicus*) mentre durante le migrazioni frequentano l'area il grillaio (*Falco naumanni*), il nibbio (*Milvus milvus*) e l'albanella (*Circus spp.*). Sono altresì segnalate le seguenti specie nidificanti: succiacapre (*Caprimulgus europaeus*), ghiandaia marina (*Coracias garrulus*), tottavilla (*Lullula arborea*), martin pescatore (*Alcedo atthis*), calandro (*Anthus campestris*), l'averla piccola (*Lanius collurio*). Inoltre sono presenti numerosi chiroterteri, rettili quali il cervone (*Elaphe quatuorlineata*) e la testuggine di Hermann (*Testudo ermanni*). Sono presenti anfibii quali la salamandrina dagli occhiali (*Salamandrina terdigitata*), il tritone crestato italiano (*Triturus cristata*), pesci (lampreda, rovello, lasca, barbo, ghiozzo, trota) e vari invertebrati come il gambero di fiume (*Austropotamobius pallipes*).

La biodiversità animale di Vallecorsa: un breve elenco delle specie che trovano il loro habitat nell'ecosistema antropico degli oliveti terrazzati

I terrazzamenti di Vallecorsa risentono delle influenze di prossimità a tali e tanti hotspot di biodiversità.

Dal punto di vista ecologico la diversità paesaggistica ha un peso determinante nel bilancio qualitativo del paesaggio ed è in diretto rapporto con la diversità biologica. Anche le forme più costruite, quali ad esempio i terrazzamenti, costituiscono importanti serbatoi di biodiversità risultando habitat caratterizzati dalla compresenza di specie floristiche e faunistiche in quantità a volte maggiori rispetto a realtà più evolute sul piano ecosistemico (Ferrara, Rizzo e Zoppi, 2007)³. Dopo aver contestualizzato Vallecorsa nella rete ecologica, riportando un breve elenco delle principali emergenza faunistiche presenti nelle più prossime aree protette, ai fini della candidatura ci si focalizza sulle sole specie che frequentano o che hanno il loro habitat negli oliveti terrazzati ed, in particolar modo, quelle aventi un'autoecologia della specie in qualche misura legata al mantenimento dei muretti, dei pozzi, e, più in genere, dell'attività agraria.

Giacchè la bibliografia specialistica in materia è pressochè assente e un censimento sistematico manca, il seguente elenco è stato stilato sulla base delle specie osservate durante alcuni sopralluoghi effettuati ad hoc.

³ FERRARA, G., RIZZO, G. G., & ZOPPI, M. (2007). Paesaggio: didattica, ricerche e progetti (1997-2007). Firenze University Press.

Phylum *Mollusca*, classe *Gastropoda*

Gli oliveti terrazzati di Vallecorsa costituiscono l'habitat di varie specie di molluschi. Tra queste vi sono le lumache di terra, la più comune delle quali è detta rigatella (*Eobania vermiculata*) e vive negli interstizi delle macere. Tale specie è raccolta dalla comunità locale e costituisce l'ingrediente principale di alcuni piatti della cucina tradizionale ciociara. Altra lumaca che si avvantaggia del riparo dei muri a secco è la *Leucostigma candidescens*.

Phylum *Chordata*, classe *Amphibia*

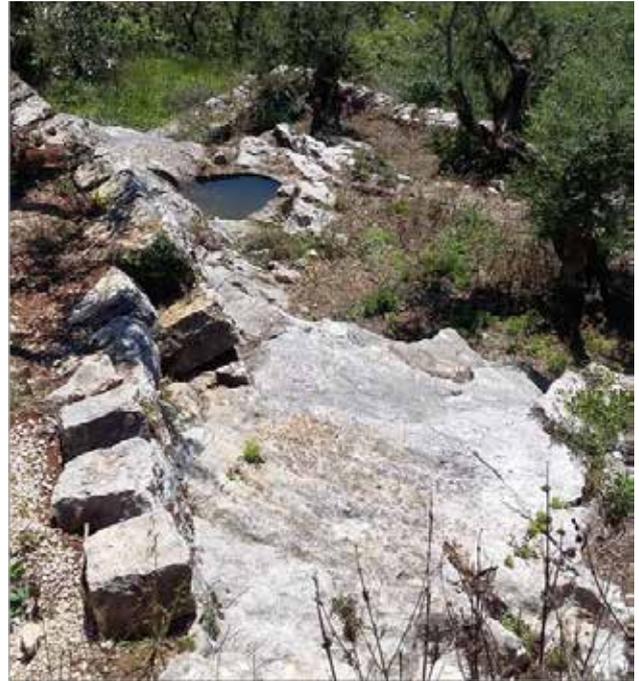
Il rospo comune (*Bufo bufo*) e la rana verde (*Pelophylax kl. hispanica*) sono presenti fra gli oliveti terrazzati grazie alla capillare diffusione dei sistemi di condensa e alla presenza dei pozzi.

Phylum *Chordata*, classe *Reptilia*

La fauna locale annovera numerose specie di rettili, tra cui quelle di maggiore diffusione sono la vipera comune o Aspide (*Vipera aspis*) e la lucertola campestre (*Podarcis siculus*). Quest'ultima utilizza la macera per rinfrescarsi e difendersi oltre che per i meccanismi ectotermici di regolazione. Tra le specie di ofidi che frequentemente si possono trovare tra i terrazzamenti vi sono il Biacco (*Coluber viridiflavus*), il Cervone (*Elaphe quatuor lineata*) e il Saettone o Colubro di Esculapio (*Zamenis longissimus*). Queste specie trovano habitat negli ambienti caldi e secchi (rocce, pietraie, muri e tetti) laddove si rifugiano i piccoli invertebrati di cui si nutrono e, come altri insettivori, contribuiscono a contenere gli insetti nocivi, prediligendo ditteri. Una specie abbastanza presente è il Geco comune (*Tarentola mauritanica*) che abita soprattutto fra i muri e le rocce e si nutre quasi esclusivamente di insetti.

Phylum *Chordata*, classe *Aves*

Il territorio presenta un habitat favorevole per molte specie di uccelli e rapaci, la cui analisi completa è abbastanza complessa, e pertanto ci si limita a richiamare solo alcune specie di più ampia diffusione o di maggiore importanza. L'aquila reale (*Aquila chrysaetos*), il falco pellegrino (*Falco peregrinus*), il biancone (*Circaetus gallicus*), il nibbio (*Milvus migrans*), la poiana (*Buteo buteo*), il barbagianni (*Tyto alba*) la civetta (*Athene noctua*) s'incontrano di sovente come anche il colombaccio (*Columba palumbus*) ed il piccione selvatico occidentale (*Columba livia*). Tra i passeriformi vi sono: il gracchio corallino (*Pyrrho coraxpyrrhocorax*), l'averla piccola (*Lanius collurio*), il fringuello (*Fringilla coelebs*), il merlo (*Turdus merula*), la capinera (*Sylvia atricapilla*), la cornacchia (*Corvus corone*), l'upupa (*Upupa epops*) e il passero domestico (*Passer domesticus*).



Asino al pascolo fra le macere e abbeveratoio naturale.



Pecore al pascolo fra le macere

Phylum *Chordata*, classe *Mammalia*

Tra la mammalofauna e micromammalofauna frequentatrice dei terrazzamenti di Vallecorsa vi sono specie quali la volpe (*Vulpes vulpes*), la faina (*Martes foina*) la donnola (*Mustela nivalis*) il topo selvatico (*Apodemus sylvaticus*). Inoltre è comune incontrare insettivori come il riccio europeo (*Erinaceus europaeus*) che ha abitudini crepuscolari, prediligendo il bosco con scarsa vegetazione erbacea o aree aperte, e la talpa (*Talpa europaea*) che vive in gallerie scavate nel terreno, ma utilizza suoli coltivati, prati, pascoli, radure e giardini per la caccia superficiale. Tra le altre specie d'interesse che partecipano a mantenere l'equilibrio ecosistemico, troviamo lagomorfi, tra cui la lepre comune (*Lepus europaeus*), e chiroterti, tra cui il pipistrello ferro di cavallo maggiore (*Rhinolophus ferrumequinum*) che predilige gli ambienti ipogei, ma durante i mesi più caldi può lasciare le cavità per rifugiarsi anche nelle costruzioni, tra le fessure dei muri e negli alberi cavi.

Specie molto presente è il cinghiale (*Sus scrofa*), controllato solo in parte a mezzo della caccia.

Non rilevata direttamente ma documentata all'interno del comprensorio è la presenza del lupo (*Canis lupus*).

imprescindibile il suo utilizzo come mezzo di trasporto di prodotti e persone, oggi gli esemplari ancora allevati sono pochissimi.

Il declino della pastorizie e la perdita di agrobiodiversità zootecnica

Vallecorsa era, fino agli anni '50, una terra di pastorizie ancor prima che di agricoltura. Con la contrazione della biodiversità zootecnica che poteva vantare razze autoctone come l'asino nero dei Lepini ed il maiale nero dei Lepini fino alla quasi totale scomparsa si è assistito, oltre che ad una perdita culturale, anche ad una perdita di complessità agro ecosistemica relazionale. Infatti, ad esempio, ovini e caprini svolgevano un ruolo determinate nel controllo delle infestanti negli oliveti, che venivano regolarmente pascolati, nonché nella loro concimazione e nell'ammendamento, tutte operazioni colturali che, ad oggi, necessitano dell'apporto di input energetici esterni (meccanizzazione e prodotti chimici). Dal censimento catastale del 1929⁴, il numero di capi risultava essere pari, rispettivamente a 2683 ovini e 775 caprini, mentre il restante era costituito da bovini (574 capi), equini (336 capi) e suini (106 capi). Bovini e suini sono scomparsi del tutto dal paesaggio. Solo la pastorizie permane come attività estremamente relittuale limitatamente all'autoconsumo.

Riguardo alla presenza di asini, se un tempo l'assenza di strade, la difficile raggiungibilità dei ripidi versanti coltivati e l'insediativo aggregato nel borgo, rendevano

⁴ Catasto agrario 1929-8, compartimento del Lazio, provincia di Frosinone, fascicolo n. 58 (Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia)



Elementi del patrimonio vegetale

In accordo con la classificazione geobotanica ecoregionale d'Italia, l'area dei Monti Ausoni si colloca nella Divisione Mediterranea (2), Provincia del Borderland Tirrenico (21), Sezione Laziale Campana (21C) (Blasi et al., 2010)¹.

Da un punto di vista bioclimatico ci si trova al confine tra le regioni Temperate e quella Mediterranea (Biondi & Baldoni, 1994; Blasi, 1994; Rivas-Martinez, 1966)² che corre proprio lungo il crinale della stessa catena montuosa.

La maggior parte degli oliveti allevati nel comprensorio dei monti Ausoni (compresi quelli Vallecorsani oggetto in analisi) si trovano in due sub regioni che hanno parametri climatici intermedi, rispetto al clima Mediterraneo e a quello Temperato (Blasi, 1994)³. Tale zona è definita di Transizione o Submediterranea e rappresenta una variante ombrica sia della Regione Mediterranea che di quella Temperata.

In accordo con la regionalizzazione fitoclimatica (Blasi, 1994), e con l'ultimo aggiornamento relativo alle ecoregioni d'Italia (Blasi et al., 2014)⁴ e secondo la Carta della Vegetazione del Lazio, Vallecorsa ricade nelle unità fitoclimatiche 5 e 10.

La vegetazione forestale prevalente all'interno della unità fitoclimatica 5 è costituita da faggeti, ostrieti, querceti e lecceti misti. Ci sono potenzialità per il castagno e la roverella.

Serie del faggio: *Aquifolio - Fagion*.

Serie della roverella e del cerro: *Quercion pubescenti - petraeae, Ostryo - Carpinion orientalis*.

Serie del carpino nero: *Laburno - Ostryon (fragm.), Ostryo - Carpinion orientalis*.

Serie del leccio: *Quercion ilicis*.

Alberi guida (bosco): *Fagus sylvatica, Ostrya carpinifolia, Taxus baccata* (M.te Caccume), *Acer obtusatum, Acer campestre, Quercus pubescens, Quercus ilex, Quercus cerris, Sorbus aria, S. domestica, Ilex aquifolium., Prunus avium, Tilia platyphyllos*.

Arbusti guida (mantello e cespuglieti): *Cornus sanguinea, C. mas, C. monogyna, Cytisus sessifolius, L. etrusca, Juniperus oxycedrus, Prunus spinosa, Spartium junceum, Clematis flammula, Cistus incanus, Euonymus europaeus, Rubia peregrina, Smilax aspera, Staphylea pinnata*.

La vegetazione forestale prevalente all'interno della unità fitoclimatica 10 è costituita da: querceti a roverella, lecceti e boschi misti a *Ostrya carpinifolia* e *Carpinus orientalis*. Potenzialità per cerro, farnetto, castagno e sughera.

Serie del carpino nero: *Ostryo - Carpinion orientalis*.

Serie della roverella e del cerro: *Ostryo - Carpinion orientalis*.

Serie del leccio: *Quercion ilicis*.

Alberi guida (bosco): *Quercus pubescens* s.l., *Q. ilex, Q. suber, Q. cerris, Q. frainetto, Acer campestre, A. monspessulanum, Ostrya carpinifolia, Carpinus orientalis, Sorbus domestica, S. torminalis, Fraxinus omus*.

Arbusti guida (mantello e cespuglieti): *Cistus incanus, C. salvifolius, Clematis flammula, Cra-taegus monogyna, Erica arborea, Euphorbia characias, Phillyrea latifolia, Pistacia lentiscus, P. terebinthus, Prunus spinosa, Rhamnus alaternus, Spartium junceum, Rubia peregrina*.

1 BLASI C., CAPOTORTI G., SMIRAGLIA D., GUIDA D., ZAVATTERO L., MOLLO B., COPIZ R., *Le Ecoregioni d'Italia*, Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare-Direzione per la Protezione della Natura e del Mare. Progetto Artiser, Roma, 2010

2 BIONDI, BALDONI, *Climate and vegetation of the Italian peninsula*. in *Analisi di Istituto Superior de Agronomia*, n°44, 1994; BLASI C., *Carta del fitoclima del Lazio* 1:25.000, 1994; RIVAS-MARTINEZ, *Bioclimatic map of Europe*, 1966

3 BLASI C., DI PIETRO R., FORTINI P., *A phytosociological analysis of abandoned terraced olive grove shrublands in the Tyrrhenian district of Central Italy*, *Plant Biosystems*, 134(3), pp. 305-331, 2000

4 BLASI C., CAPOTORTI G., COPIZ R., GUIDA D., MOLLO B., SMIRAGLIA D., ZAVATTERO L., *Classification and mapping of the ecoregions of Italy*. *Plant Biosystems-An International Journal Dealing with all Aspects of Plant Biology*, n°148 (6), pp. 1255-1345, 2014



Regioni climatiche individuate per il Lazio nella Carta dei bioclimi d'Italia (1:250.000).

In ordine dal più chiaro al più scuro: Regione di Transizione, Regione Mediterranea, Regione Temperata.

Fonte: Blasi e Michetti, 2005



Ramo di olivo in fiore

Fisionomia della vegetazione nell'area candidata

Per quanto riguarda la descrizione della vegetazione reale dell'area candidata si è proceduto incrociando fonti bibliografiche sulla flora locale, classi Corine Land Cover⁵ con fotointerpretazione di aerofoto e verifiche di campo.

Le tipologie vegetazionali riscontrate sono:

- oliveti terrazzati coltivati (67%)
- oliveti abbandonati (18%)
- formazioni forestali in piccoli lembi (7,3%)
- formazioni arbustive e prative (3,9%)
- rimboschimenti di conifere (2,6%)

Oliveti terrazzati coltivati

La maggior parte dell'area oggetto di candidatura è ricoperta da oliveti terrazzati della varietà autoctona laziale detta Carboncella (e solo sporadicamente di Leccino, Moragliola, Itrana). Attualmente tali oliveti sono, per la maggior parte, coltivati. Negli interstizi e al di sotto di questa selva ordinata di olivi che potrebbe apparire a prima vista poco complessa in quanto monospecifica, vi è un ampio spettro di vegetazione arborea, erbacea, arbustiva. A tal proposito si consideri che i metodi tradizionali di coltivazione, invariati nei secoli, congiuntamente alla collocazione delle terrazze posta a diretto contatto ecotonale e spesse volte letteralmente "incastrata" all'interno di *patch* forestali e praterie spontanee ha fatto sì che un alto grado di naturalità sia stato mantenuto nell'agroecosistema olivicolo (Blasi & Di Pietro, 2000)⁶.

Inoltre si consideri che i muri a secco costituiscono importanti serbatoi di biodiversità e *habitat* caratterizzati dalla compresenza di specie floristiche e faunistiche in quantità spesso maggiori rispetto a realtà anche più evolute sul piano ecosistemico (Ferrara, Rizzo e Zoppi, 2007)⁷. Tra le specie che trovano nei muretti il loro *habitat* vi è un'aspleniacea: la *Ceterach officinarum*, comune in ambiente mediterraneo.

Gli studi di tipo vegetazionale rivolti specificatamente ai terrazzamenti del Mediterraneo sono pochi (Vaudour, 1991; Tatoni et al, 1994; Tatoni & Roche, 1994; Rühl, Pasta & La Mantia, 2005)⁸ ma ve ne sono alcuni relativi proprio

⁵ LATTANZI E., Atlante della flora dei monti Ausoni; Corine Land Cover 2012 al 4° e 5° livello; Carta delle formazioni naturali e seminaturali del Lazio mediante approfondimento al 4° e 5° livello Corine; Piano di Assetto del Parco dei Monti Ausoni e Lago di Fondi

⁶ BLASI C., DI PIETRO R., FORTINI P., *A phytosociological analysis of abandoned terraced olive grove shrublands in the Tyrrhenian district of Central Italy*, Plant Biosystems, 134(3), pp. 305-331, 2000

⁷ FERRARA G., RIZZO G.G., ZOPPI M., *Paesaggio: didattica, ricerche e progetto*, Firenze, University Press, 2007

⁸ TATONI T., ROCHE P., *Comparison of old-field and forest revegetation dynamics in Provence*, Journal of Vegetation Science, 5(3), pp. 295-302, 1994; TATONI T., MAGNIN E., BONIN G., VAUDOUR J., *Secondary successions on abandoned cultivation terraces in calcareous Provence*. *Vege-*



Olivo (*Olea europea*) tra le macèrè



Terrazzamenti a contenere le piante di olivo

ai terrazzamenti dei monti Ausoni ed Aurunci (Di Pietro & Filibeck, 2000)⁹.

Oliveti terrazzati abbandonati

Uno studio fitosociologico (Di Pietro, 2011)¹⁰ condotto sulle associazioni vegetali peculiari delle prime fasi di ricolonizzazione degli oliveti abbandonati nei monti Ausoni mostra un'elevata biodiversità floristica. I fattori che influenzano maggiormente i profili vegetazionali sono l'esposizione del versante terrazzato e la distanza dal mare. Alla variabilità delle condizioni microstazionali è, tuttavia, sottesa un'importantissima costante: il fittissimo reticolo di muretti a secco influenza il microclima modificando profondamente il drenaggio e il ruscellamento delle acque e, conseguentemente, anche gli spettri faunistici e floristici (Vaudour, 1991)¹¹. Pertanto alcune specie, come l'*Ampelodesmos mauritanicus* ed il *Brachipodium rupestre* si avvantaggiano maggiormente, nel loro ruolo di dominanti, delle particolari condizioni create dai terrazzi divenendo ancor più competitive. Quest'ultima tendenza è stata osservata anche nell'area soggetta a candidatura dove assume dimensioni importanti. I terrazzi hanno influenzato ed influenzano talmente tanto le condizioni stazionali che su di esse, sono state censite due nuove e "inedite" associazioni floristiche (Di Pietro, 2011)¹² indicate qua sotto come (*ass. nova hoc loco*).

Le comunità floristiche censite negli oliveti terrazzati degli Ausoni, nei loro stadi iniziali di ricolonizzazione, ordinate progressivamente dagli ambienti più xerici e caldi a quelli più umidi e freddi, sono le seguenti:

- *Thymo vulgaris*-*Hyparrhenietum hirtae* (*ass. nova hoc loco*)
- *Crucianello latifoliae*-*Hypochoeridetum achyrophori* (Filesi, Blasi e Di Marzio, 1996)¹³
- *Andropogonetum hirta-pubescentis* (A. e O. Bolòs, Br.-Bl. in A. e O. Bolòs, 1950)
- *Psoraleo bituminosae*-*Ampelodesmetum mauritanici*

tation and Soil, Acta Oecologica, 15(4), pp. 431-447, 1994; VAUDOUR J., *Les sols des terrasses de culture en Basse Provence calcaire et leur évolution après abandon*, Acta Carsologica, 20, pp. 121-132, 1991; RÜHL J., PASTA S., LA MANTIA T., *Metodologia per lo studio delle successioni secondarie in ex-coltivi terrazzati: il caso studio di Pantelleria (Canale di Sicilia)*. Forest, Journal of Silviculture and Forest Ecology, 2(4), p. 388, 2005

⁹ DI PIETRO R., FILIBECK G., *Terrazzamenti abbandonati e recupero della vegetazione spontanea: il caso dei Monti Aurunci*, Informatore Botanico Italiano, 32(1-3), pp. 17-30, 2000

¹⁰ DI PIETRO R., *New dry grassland associations from the Ausoni-Aurunci mountains (Central Italy)-Syntaxonomical updating and discussion on the higher rank syntaxa*, Hacquetia, 10(2), 2011

¹¹ Op. cit.

¹² Op. cit.

¹³ FILESI L., BLASI C., DI MARZIO, P., *L'Orno-Querceto ilicis sigmetum del promontorio del Circeo (Italia centrale)*, Annali di Botanica, 52, 1994



Oliveti terrazzati e evidente presenza di saracchio (*Ampelodesmos mauritanicus*)

(Arrigoni & Di Tommaso, 1997)

-*Galio lucidi-Brachypodietum rupestris* (ass. nova hoc loco)

Non sono stati trovati, per gli Ausoni né per Vallecorsa, degli studi floristici relativi agli stadi più evoluti della ricolonizzazione: Pertanto ci si dovrà limitare ad elencare alcune specie rilevate e identificate *in situ* tramite rilievi speditivi all'interno delle particelle di più datato abbandono:

Acer campestre
Calamintha nepeta
Carpinus orientalis
Cercis siliquastrum
Cornus mas
Cornus sanguinea
Crataegus monogyna
Fraxinus ornus
Ostrya carpinifolia
Phillyrea latifolia
Pistacia terebinthus
Quercus cerris
Quercus ilex
Quercus pubescens
Quercus robur
Rosa canina
Sambucus nigra
Smilax aspera
Tordylium apulum

Formazioni forestali in piccoli lembi

Uno studio fitosociologico corredato da osservazioni di carattere fisionomico, strutturale e sincorologico ha individuato nella porzione di monti Ausoni facente capo a monte Calvo (il più prossimo a Vallecorsa), a monte delle Fate e a monte Chiavino, l'associazione del *Melittio-ostryetum carpinifoliae* (Avena, Blasi, Scoppola, Veri; 1980)¹⁴ all'interno di un intervallo altitudinale che va dai 900 m per scendere sotto i 500 m sul livello del mare (e quindi sino a lambire gli uliveti). Qui, la costante presenza di *Quercus ilex* fornisce quella connotazione mediterranea che *Melittio-Ostryetum* assume vicino al mare. Il leccio si avvantaggia sui versanti ripidi ricchi di detriti mobili mentre negli impluvi, laddove il suolo tende ad accumularsi – o dov'è accumulato a mezzo dei terrazzi- dominano *Fraxinus ornus*, *Acer obtusatum* e *Quercus pubescens* (Di Pietro e Blasi, 1997)¹⁵. Lo strato arboreo dominato è quasi assente e consta in sparsi individui di *Cornus mas*, *Laburnum anagyroides*, *Sorbus aria*, *Acer monspessulanus* e *Carpinus orientalis*. Nello strato arbustivo oltre alla rinnovazione di carpino

14 AVENA G. C., BLASI C., SCOPPOLA A., VERI L., Sulla presenza di popolamenti ad *Ostrya carpinifolia* Scop. inquadrabili nel *Melittio-Ostryetum carpinifoliae* ass. nova nelle Valli del F. Not. *Fitosoc.*, 16(2), pp. 53-64, 1980

15 DI PIETRO R., BLASI C., *Gli ostrieti mesofili dei Monti Ausoni (Lazio meridionale)*, *Archivi di Geobotanica*, 3(1), pp.19-39, 1997

nero, leccio e orniello, sono frequenti *Rubus hyrtus*, *Rubus ulimifolius*, *Rosa arvensis* e *Crataegus monogyna*. A livello erbaceo la specie prevalente è *Sesleria autumnalis*, specie di corteggio delle cenosi orientali di impronta balcanica, in particolare di quelle a carpino nero mentre l'alta frequenza di *Brachypodium rupestre* è un segno delle frequenti chiarie operate dall'uomo per ricavare legna o superfici utili al pascolamento. Abbondano le specie nemorali tipiche dei boschi misti mesofili quali *Melittis melissophyllum* *Viola dhenhardtii*, *Lilium croceum*, *Lathyrus venetus*, *Potentilla mirchanta*, *Fragraria vesca*, anemone appennina e *Melica uniflora* e *Phytospermum verticillatum*. (Di Pietro e Blasi, 1997).¹⁶



Mentuccia (*Calamintha nepeta*)

Formazioni arbustive e prative

Le formazioni arbustivo-erbacee collocate al di sopra di oliveti e boschi, in genere constano di garighe secondarie a *Salvia officinalis* con ricco contingente di specie dei brometi. (Di Pietro e Blasi, 1997)¹⁷. La Carta delle formazioni naturali e seminaturali della Regione Lazio fornisce un completo spettro vegetazionale di tali Praterie e pseudo-garighe collinari e submontane a *Bromus erectus*, *Festuca circummediterranea*, *Brachypodium rupestre*, *Salvia officinalis*, *Helichrysum italicum*. Praterie secondarie aride e semi-aride, anche con *facies* arbustive, ampiamente diffuse in tutto l'Appennino, sviluppatasi in conseguenza del disboscamento e del pascolo. Tali formazioni sono tipiche dei substrati calcarei, calcareo-marnosi e raramente marnoso-arenacei e dei versanti ad acclività variabile da modesta ad elevata. Danno luogo a diverse tipologie di praterie, frequentemente a dominanza di *Bromus erectus*, costituite principalmente da emicriptofite, con un contingente di camefite e terofite variabile in funzione della quota e della rocciosità del substrato. Nel corteggio floristico sono molto frequenti: *Koeleria lobata*, *Phleum hirsutum* subsp. *ambiguum*, *Asperula aristata*, *Avenula praetutiana*, *Crepis lacera*, *Dianthus sylvestris* subsp. *longicaulis*, *Eryngium amethystinum*, *Festuca circummediterranea*, *Globularia bisnagarica*, *Helianthemum apenninum*, *Seseli montanum*, *Teucrium montanum*, *Thymus longicaulis*, *Trinia dalechampii*.



Felce spontanea "spaccapietra" (*Ceterach officinarum*)



felce spontanea "spaccapietra" (*Ceterach officinarum*)

Tra la flora erbacea ed arbustiva rilevate e identificate *in situ* si trovano inoltre:

Agrostis

Alopecurus pratensis

Ampelodesmos mauritanicus

¹⁶ Op. cit.

¹⁷ Op. cit.

Asphodeluse Asphodeline lutea
Barbarea verna, S. hispanica
Bromus erectus
*Carex grioletii**Melica cupanii*
Cerastium scarani
Dactylis glomerata
Euphorbia dulcis
Festuca spp.
Gladiolus byzantinus
Hermodactylus tuberosus
*Lithospermu**Bifora radians*
Lolium spp.
Lotus spp.
Trifolium spp.
Ophrys ciliata
Ophrys lacaitae
Pastinaca sativa
Phleum pratense
Plantago spp.
Poa spp.
Rosa gallica
Rosa tomentosa
Rumex spp.
Sternbergia lutea
Vicia spp.

Rimboschimenti di conifere

Il rimboschimento di conifere, probabilmente collocato in

un antico pascolo soggetto a usi civici, data anni '70 e consta essenzialmente di particelle pure di *Pinus pinea* *Cupressus arizonica* e *Cupressus sempervirens*.

Etnobotanica e cucina tradizionale

Un'ultima nota etnobotanica deve essere rivolta a specie importanti nella tradizione locale.

Per quanto concerne la cucina tradizionale si annoverano il *Tordylium apulum* il cui nome vernacolare è pimpinella, ingrediente imprescindibile della tipica minestra di pane locale e la mentuccia (*Calamintha nepeta*) utilizzata per aromatizzare un altro piatto fondamentale nell'economia di sussistenza pastorale e contadina: la zuppa di lumache. La *Ceterach*, la piccola aspleniacea che popola i muretti a secco, è utilizzata anche a Vallecorsa nella farmacopea e nell'erboristeria tradizionale come espettorante. Un ruolo centrale, infine, rivestiva la stramma (*Ampelodesmos mauritanica*) utilizzato non solo e non tanto per legare le viti, come in molte parti del mediterraneo, bensì come imprescindibile materiale costruttivo dei tetti dei pagliai.



Terrazzamenti creati in piccoli spazi fra le rocce a contenere anche una sola pianta di olivo

Altitude (m a.s.l.)	135	135	420	400	540	540	370	390	510	505	505	505	515	300	130	290	420	340	360			
Exposure	E	E	W	N	NNE	ENE	ENE	W	WN	WN	WN	WN	WN	NN	NE	WN	W	WS	W			
Área (m ²)	10	12	8	15	16	15	30	30	15	25	12	10	20	10	8	50	8	15	8			
Shrubs layer cover (%)	30	10	-	-	-	-	30	20	5	-	10	20	15	10	-	-	-	-	-			
Grass layer cover (%)	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	90	90			
Number of species	47	23	14	44	45	18	24	29	35	24	14	28	34	14	30	42	23	28	25			
Relevé n.º	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19			
Assoc. characteristic species:																						
H caesp	subatlant.	<i>Brachypodium rupestre</i>	2	5	3	3	3	4	4	4	3	4	4	4	5	3	4	1	3	4	V	
H scap	euromed.	<i>Galium lucidum</i>	-	-	1	1	1	+	1	-	1	-	+	1	-	+	-	2	1	2	III	
G bulb	endemica	<i>Ornithogalum brevistylum</i>	1	+	-	1	-	-	-	-	-	+	+	+	+	+	-	-	-	-	III	
H scand	europ.-caucas.	<i>Lathyrus sylvestris</i>	+	-	1	-	+	1	2	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	1	II	
T scap	eurasiat	<i>Scabiosa columbaria</i>	-	-	-	-	1	-	-	2	-	-	1	1	-	1	2	1	-	-	II	
H caesp	s-europ.-sudsib.	<i>Trifolium ochroleucum</i>	-	-	-	-	2	1	-	1	+	-	-	+	-	1	-	-	-	-	II	
Alliance characteristic species:																						
G rhiz	endem.	<i>Phleum ambiguum</i>	-	1	-	-	-	-	2	1	1	1	-	-	-	-	1	4	2	2	III	
Ch suffr	euromed.	<i>Teucrium chamaedrys</i>	2	-	-	1	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2	1	
H scap	SE-europ.	<i>Eryngium amethystinum</i>	1	-	-	-	-	-	-	+	-	-	-	-	-	-	-	+	+	-	1	
H scap	w-medit.-mont.	<i>Knautia purpurea</i>	1	1	-	-	-	+	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	
H scap	paleotemp.	<i>Cerastium arvense</i>	-	-	+	-	+	-	-	-	-	-	-	+	-	-	-	-	-	-	1	
Ch suffr	europ.-caucas.	<i>Helianthemum nummularium</i> subsp. <i>obscurum</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	-	+	+	+	-	-	-	-	-	-	1	
H caesp	endem.	<i>Bromus caprinus</i>	-	-	-	-	-	-	-	1	+	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	
H bienn	endem.	<i>Centaurea deusta</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	+	-	-	-	-	2	1	
H scap	w-euromed.	<i>Potentilla hirta</i>	-	-	-	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	
H scap	medir.-mont.	<i>Dianthus sylvestris</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	1	
H scap	s-e c-europ.	<i>Dianthus carthusianorum</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	+	-	-	-	1	
H scap	endem.	<i>Erysimum pseudorhaeticum</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	+	-	1	
T scap	paleotemp.	<i>Medicago lupulina</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	+	1
Order and Class characteristic species (s.l.):																						
H caesp	paleotemp.	<i>Doxtylis glomerata</i>	1	2	2	3	2	2	1	4	2	1	1	-	2	2	2	2	3	3	V	
H scap	eurasiat.	<i>Ranunculus bulbosus</i>	+	-	-	-	1	1	-	+	+	-	+	-	+	-	-	-	-	-	II	
H caesp	eurosib.	<i>Trifolium pratense</i>	1	1	1	1	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	+	-	-	-	II	
H caesp	paleotemp.	<i>Bromus erectus</i>	-	-	-	3	-	3	-	1	-	-	-	1	-	2	-	3	-	-	II	
H scap	eurosib.	<i>Tragopogon pratensis</i>	-	-	-	-	-	+	-	+	+	+	1	-	-	-	-	-	-	-	II	
H scap	paleotemp.	<i>Lotus corniculatus</i>	2	-	-	-	2	2	-	-	-	-	-	+	-	-	-	-	-	-	1	
H scap	s-europ.-sudsib.	<i>Dorycnium pentaphyllum</i>	-	-	-	-	1	2	2	-	-	-	-	-	-	-	+	-	-	-	1	
T scap	subcosmop.	<i>Bromus hordeaceus</i>	+	-	-	2	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	
H scap	SE-sudsib.	<i>Potentilla recta</i>	+	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	+	-	1	-	-	-	1	
H caesp	circumbor.	<i>Poa pratensis</i>	-	-	1	-	+	-	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	
Ch suffr	euromed.	<i>Ononis spinosa</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	+	-	-	-	1	
G bulb	euromed.	<i>Leopoldia comosa</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	+	1	
Companion species:																						
H scap	paleotemp.	<i>Sanguisorba minor</i>	1	1	-	1	+	-	+	-	1	-	+	1	-	1	1	+	1	-	IV	
H bienn	paleotemp.	<i>Daucus carota</i>	-	-	-	1	1	+	-	+	+	+	-	1	2	1	-	+	2	-	III	
P scap	SE-sudsib.	<i>Fraxinus ornus</i>	+	-	+	+	1	1	1	+	-	-	+	-	-	-	-	-	-	-	III	
T scap	euromed.-turan.	<i>Vicia sativa</i>	-	1	1	1	+	-	-	+	-	+	1	-	-	-	+	-	-	-	III	
H bienn	paleotemp.	<i>Campanula rapunculoides</i>	-	+	-	2	+	-	+	1	-	-	-	-	-	-	+	+	-	-	II	
H scap	stenomed.	<i>Carlina corymbosa</i>	-	-	-	+	-	+	1	-	-	-	-	-	-	+	1	1	+	1	II	
T scap	euromed.	<i>Acinos arvensis</i>	-	-	-	+	-	+	1	+	-	-	+	-	-	-	+	+	1	-	II	
T scap	euromed.	<i>Avena barbata</i>	1	2	+	+	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	2	1	-	II	
H scap	paleotemp.	<i>Hypericum perforatum</i>	+	-	-	+	-	+	+	+	+	+	+	-	-	-	-	-	-	-	II	
T scap	euromed.	<i>Blackstonia perfoliata</i>	+	-	-	1	-	+	-	+	-	-	+	-	-	-	+	-	+	-	II	
T scap	paleotemp.	<i>Trifolium campestre</i>	4	-	-	-	+	-	2	-	-	-	+	-	1	-	-	1	2	-	II	
H caesp	SE-sudsib.	<i>Melica transsylvanica</i>	+	-	-	-	-	-	-	+	-	-	-	+	+	+	+	+	2	-	II	
T scap	subtrop.	<i>Briza maxima</i>	-	-	+	-	-	-	1	1	-	-	+	1	+	-	-	-	-	-	II	
H scap	euromed.	<i>Mentha suaveolens</i>	2	1	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	2	1	-	-	-	II	
H bienn	paleotemp.	<i>Centaurea erythraea</i>	-	+	-	1	-	-	-	+	+	-	-	-	-	-	-	+	-	-	II	
H scap	stenomed.	<i>Reichardia picroides</i>	-	+	-	-	-	-	+	-	-	-	-	-	-	-	+	+	1	-	II	
P caesp	euromed.	<i>Spartium iunceaum</i> L.	-	-	-	+	-	+	+	-	-	-	-	-	-	-	-	+	-	-	II	
H ros	eurasiat.	<i>Plantago lanceolata</i> L.	-	-	-	1	-	-	+	+	-	-	+	-	2	-	-	-	-	-	II	
P scap	euromed.	<i>Securigera securidaca</i>	-	-	-	-	-	1	-	-	-	+	1	1	-	2	-	-	-	-	II	
H scap	eurosib.	<i>Picris hieracioides</i> L.	-	-	-	-	-	-	1	+	1	-	1	-	-	1	-	-	-	-	II	
T scap	euromed.	<i>Avena sterilis</i> L.	-	-	-	-	-	-	2	1	-	1	2	-	2	-	-	-	-	-	II	
H scap	euromed.	<i>Urospermum dalechampii</i>	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	+	-	+	+	-	-	1	
H caesp	euromed.	<i>Poa sylvicola</i>	-	-	1	-	+	2	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	1	
H caesp	paleotemp.	<i>Festuca arundinacea</i>	-	-	3	-	2	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	1	
T scap	euromed.	<i>Trifolium stellatum</i>	-	-	-	1	+	-	-	-	-	+	-	-	+	-	-	-	-	-	1	

Table 6, *Galio lucidi-Brachypodietum rupestre ass.nova* (*Phleo-Bromion erecti*, *Brometalia erecti*, *Festuco vallesiaca-Brometea eecti*)
Da: DI PIETRO R., BLASI C., *A phytosociological analysis of abandoned olive-grove grasslands of Ausoni mountains, 2000*

“ Carboncella ”

(synonymy: *Carboncella Pianacce A*, *Carboncella Pianacce B*, *Carboncella Sabina*, etc.)

Areal distribution or origin area: **Lazio**
 Flesh/pit weight ratio: **medium (5,30 ± 1,26)**
 Oil content (%): **medium (48,19 ± 2,81)**
 Purpose: **oil**



Morphological characters

Tree characters

Vigour: **medium**
 Growth habit: **spreading**
 Canopy-density: **medium-dense**

Leaf characters

Blade length (cm): **medium (5,23 ± 0,31)**
 Blade width (cm): **medium (1,45 ± 0,15)**
 Shape (length/width): **elliptic**

Inflorescence characters

Inflorescence length (cm): **medium (2,71 ± 5,02)**
 Number of flowers: **medium (1,60 ± 2,84)**

Fruit characters

Fresh weight of 100 fruits (g): **medium (2,05 ± 0,40)**
 Shape (length/width): **ovoid**
 Symmetry: **slightly asymmetric**
 Position of maximum transverse diameter:
central
 Apex: **rounded**
 Base: **truncate**
 Nipple: **tenuous**
 Lenticels: **many and small**



Pit characters

Weight of 100 pits (g): **medium (0,34 ± 0,13)**
 Shape (length/width): **ovoid**
 Mucron: **obvious**
 Symmetry: **slightly asymmetric**
 Position of maximum transverse diameter:
towards apex
 Apex: **rounded**
 Base: **rounded**
 Surface: **smooth**
 Number of grooves: **medium**



La cultivar “Carboncella” si contraddistingue per la definizione di un olio dal profilo sensoriale caratterizzato da sentori intensi ed equilibrati di note verdi, prevalentemente rucola, cardo, pomodoro.



Elementi del patrimonio storico insediativo e infrastrutturale



La pietra è protagonista di questo paesaggio rurale: utilizzata in diversi modi, descrive e compone muri, terrazzamenti, pozzi, rifugi, casali, creando un paesaggio omogeneo cromaticamente accordato nelle tonalità chiare del calcare locale.

Nel paesaggio rurale di Vallecorsa, si trovano ancora molti esempi di architettura minore tradizionale, posta in essere con l'uso della pietra a secco.

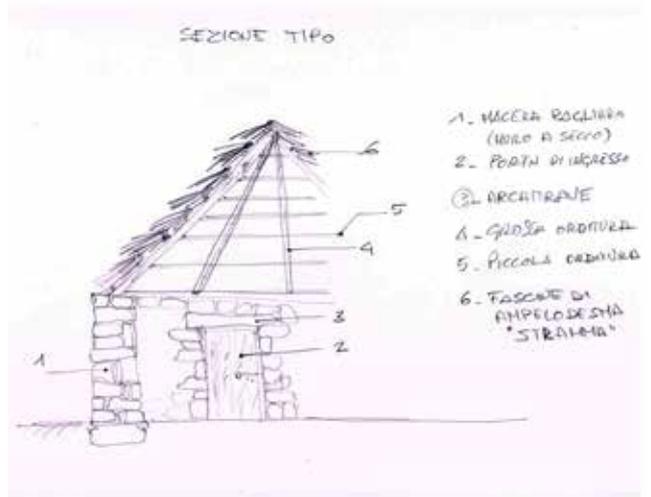
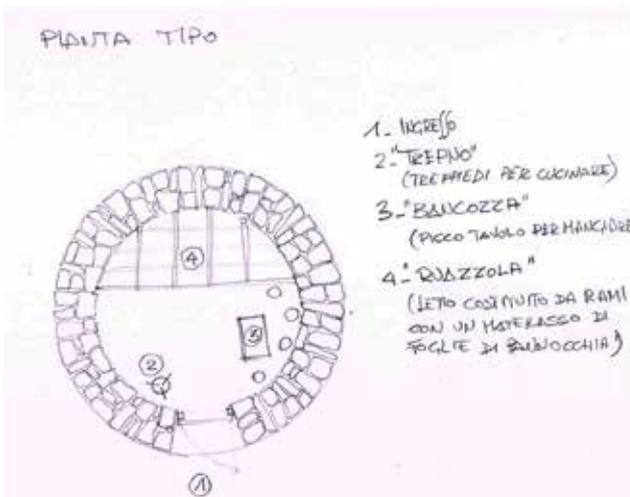
I "pagliai" sono strutture tradizionali dalla forma circolare, o leggermente allungata a formare un ovale, che fungevano da ricovero temporaneo per i pastori durante la stagione dell'alpeggio. La loro struttura perimetrale è realizzata con una muratura a secco (*macéra pagliaio*), che si eleva per un'altezza di circa 1,5 metri e uno spessore di circa 60/70 centimetri. All'interno si rilevano una o più nicchie, che venivano utilizzate per il ricovero di utensili e alimenti. L'accesso avviene tramite una bassa buca coperta da una pietra-architrave che consolida l'anello murario. Il piano di calpestio è in terra battuta.

Di particolare interesse risulta la copertura dei pagliai, che si ottiene montando sulla muratura un'impalcatura realizzata con rami di carpino orientale o orniello. Le sezioni maggiori vengono poste in verticale, come sostegno, creando la particolare forma a cono, mentre i rami più sottili vengono intrecciati ai primi e posti in orizzontale, per poter legare le fascine di *ampelodesma mauritanicum* e ottenere in questo modo protezione dal caldo e dalle piogge.

Altri manufatti tipici sono le *mandrie* o *capricce*, simili ai pagliai ma con pianta rettangolare e angoli smussati. Essi avevano funzione di ricovero per gli animali. In questo caso, anteposto all'ingresso si trova un recinto costituito da una staccionata, luogo deposito alla mungitura delle greggi.

Insieme a questa piccola e arcaica edilizia minore, si segnala la presenza di una fitta rete di cisterne e di pozzi. Entrambi i sistemi di raccolta vengono alimentati utilizzando le acque di ruscellamento superficiale che convergono in una vasca

Esempio di *pagliaio*.



Foto, pianta e sezione tipo di un pagliaio.

di decantazione e filtro, prima di essere immesse nel pozzo stesso.

La costruzione di questi pozzi doveva rappresentare un atto lungo e faticoso, che iniziava con la scelta del luogo adatto tra i blocchi calcarei e uno scavo profondo nel terreno. Nel frattempo si preparava la *callecara*, un forno primordiale utilizzato per cuocere e frantumare le pietre, in modo da ricavarne il carbonato di calcio, il quale, aggiunto all'acqua, produce la calce idrata. Una composizione tra calce idrata e il *tasso*, ovvero la terra ricavata da uno scavo in profondità, serviva ad ottenere una malta aerea che veniva utilizzata per la costruzione e compattazione di queste strutture costruite totalmente in pietra locale e malta.

Al centro della valle, in località Le Prata, sono ancora oggi visibili e apprezzabili tre pozzi (i pozzi delle Prata), denominati “pozzo Vecchio”, “pozzo Nuovo” e “pozzo Novello”, che per la comunità Vallecorsana hanno rappresentato per secoli la vita.

Il *pozzo vecchio* ha forma circolare mentre il *pozzo nuovo* e il *pozzo novello* sono di forma rettangolare con angoli arrotondati. Di essi si parla già negli Statuti del 1300 che ne disciplinavano il prelievo d'acqua, le condizioni e le restrizioni d'uso. Essi rappresentano un elemento distintivo del paesaggio e parte fondamentale dell'identità culturale della comunità locale.

Diffusi sul territorio, vi sono inoltre dei manufatti rurali, anch'essi in pietra locale, chiamati *casini*, che presentano tutti gli elementi tipologici dell'architettura rurale dell'area del Frusinate¹ con una caratteristica suddivisione degli spazi dell'abitare, testimonianza ancora tangibile della vita contadina del luogo.



¹ Si rimanda a DI FALCO A., *L'architettura rurale nel Lazio*, in Quaderni di Informazione Socioeconomica, n.5, Regione Lazio, Assessorato all'Agricoltura, Roma, 2004

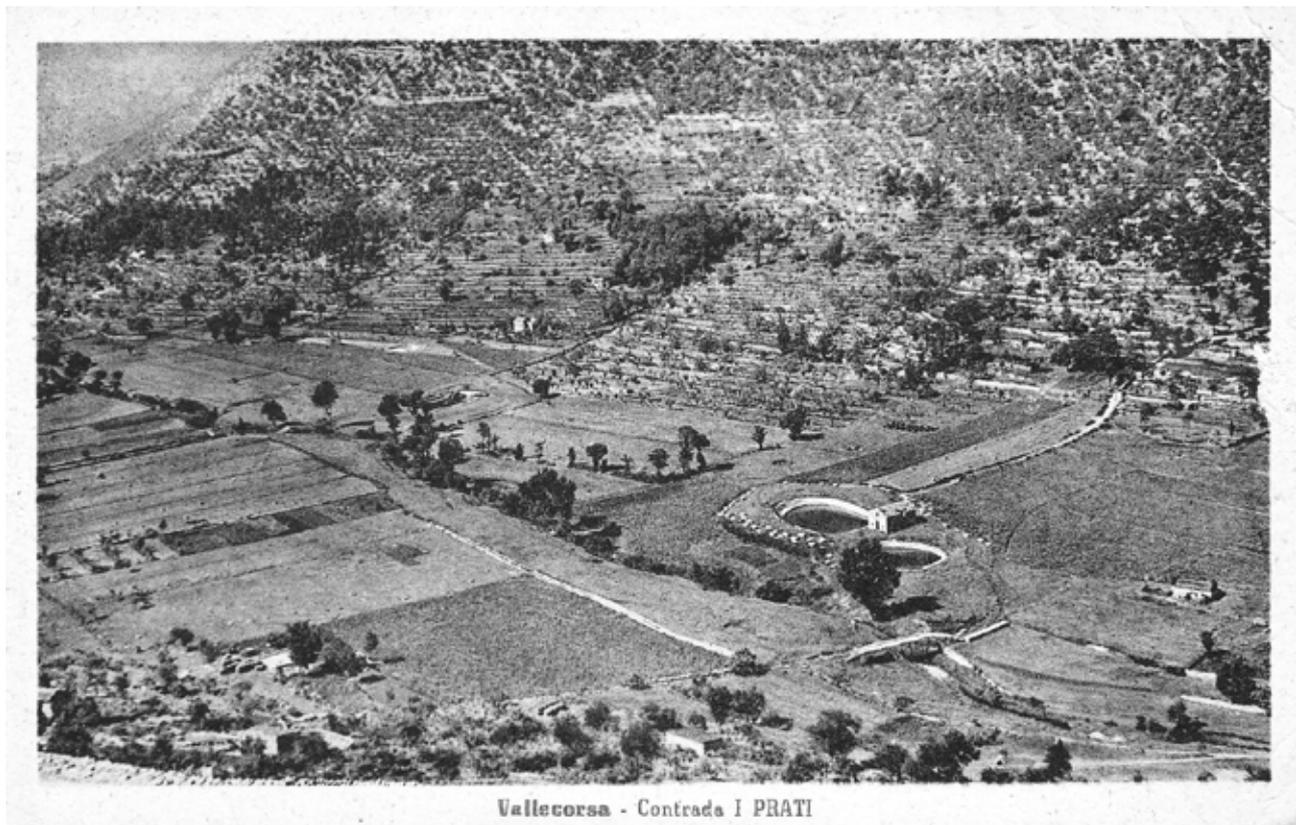


Foto dei Pozzi a confronto 1956/2015.

L'area si presenta in buono stato e i pozzi hanno mantenuto un alto grado di conservazione strutturale, perdendo però la loro funzione primaria. L'accesso ai pozzi è oggi interdetto da recinzioni collocate lungo i perimetri di ciascuna struttura e non è più possibile utilizzare l'acqua, né bagnarsi in essa.

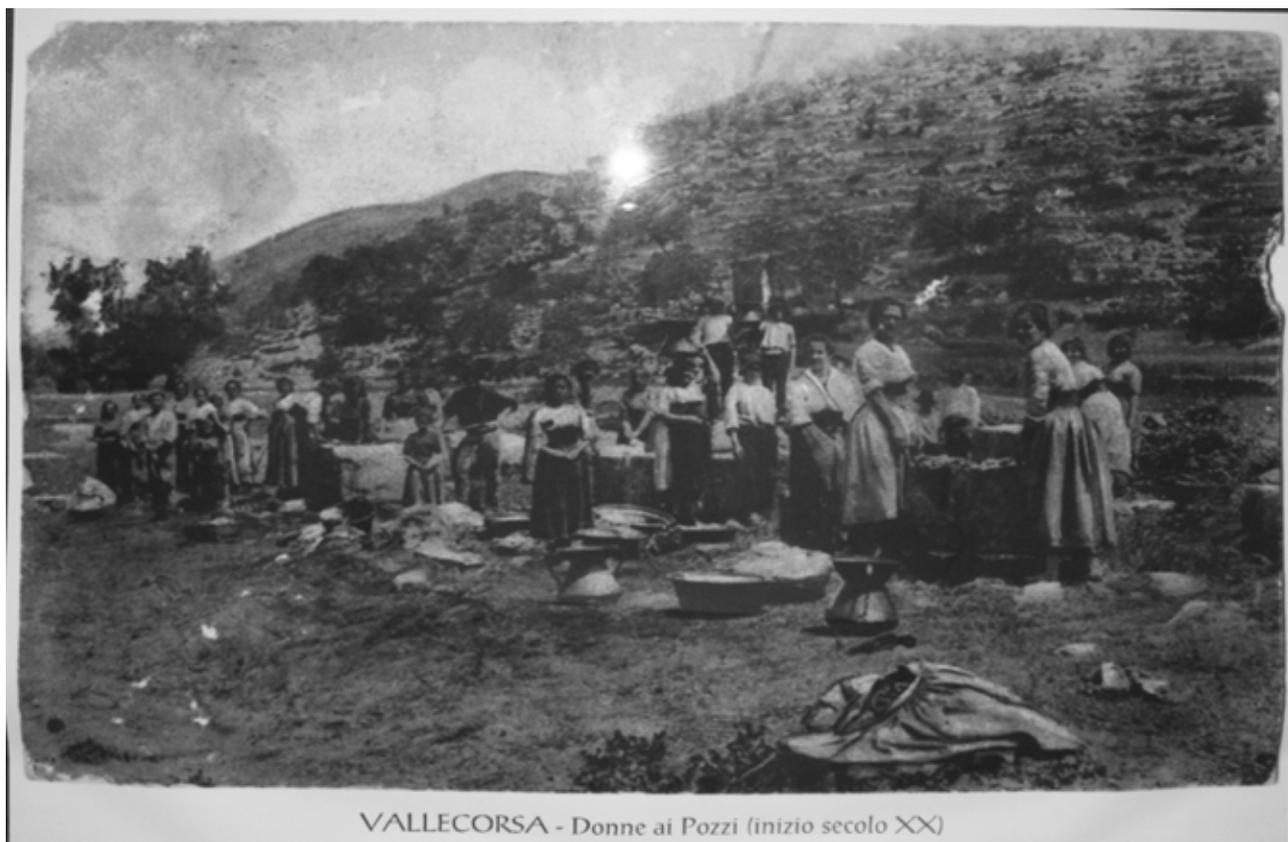


Foto del Museo Civico di Vallecorsa, ritrae le donne vallecorsane attorno ai Pozzi intente nelle operazioni tipiche di pulitura.



I terrazzamenti

Il piacere degli occhi e della bellezza delle cose nascondono i tradimenti della geologia e del clima, e fanno dimenticare che il Mediterraneo non è mai stato un paradiso offerto gratuitamente al diletto dell'umanità. Qui tutto ha dovuto essere costruito, spesso più faticosamente che altrove. L'antico aratro di legno riesce a malapena a graffiare il terreno friabile e privo di spessore. Basta che piova più della norma perché il suolo, instabile, scivoli giù per i pendii. La montagna tronca la circolazione, sottrae abusivamente spazio, limita le pianure ed i campi spesso ridotti a poche strisce, a miseri pugni di terra; al di là iniziano i sentieri in ripida salita, ardui per uomini e animali.

Fernand Braudel, 1999

I terrazzamenti, insieme ad una rete diffusa di *acquadocci* (sentieri d'acqua), costituiscono lo scheletro strutturale e idraulico del paesaggio rurale tradizionale di Vallecorsa.

Le aree terrazzate prendono forma in funzione dell'acqua, che regola la vita di tutta la valle.

In un contesto climatico marcatamente mediterraneo che presenta piogge dagli andamenti alterni, con scrosci improvvisi e stagioni aride, e in un sistema morfologicamente arido caratterizzato da pendenze spietate come quello oggetto della candidatura, in assenza dei terrazzamenti non sarebbe stata possibile alcuna coltura.

Le funzioni dei terrazzamenti sono principalmente due e sono legate alle stagioni: regimentano le acque in eccesso, rispetto alla capacità di ritenuta del terreno, durante l'inverno, mentre durante l'estate captano la condensa notturna, mettendo a sistema un costante e prezioso approvvigionamento idrico¹.

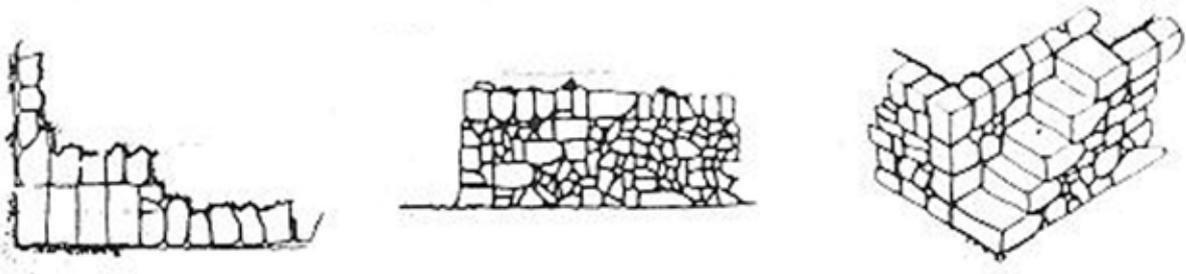
Nel primo caso, una rete dinamica creata dai terrazzamenti parallelamente e dagli *acquadocci* trasversalmente alle curve di livello, funge da viabilità, dell'uomo e delle acque, evitando la permanenza e il ristagno dell'acqua in eccesso, accompagnandola rapidamente al fondo valle.

Questo sistema è vitale per la sopravvivenza dell'ulivo, per il quale la presenza di un elevato contenuto di umidità,



Lungo i versanti terrazzati, tra i cumuli di pietre, si nasconde un sistema di captazione e raccolta dell'acqua capillare, fatto di cisterne, pozzi, *acquadocci*, *macère*.

¹ CANTELLI C., *Misconosciute funzioni dei muretti a secco*, in "Umanesimo della pietra", n. 9, Martina Franca, 1994; Nicod J., *Muretti e terrazze di coltura nelle regioni carsiche mediterranee*, "Itinerari speleologici", n.6, 1992



L'architettura di risalita diventa parte integrante del sistema. La tipologia più frequente, rintracciata a mezzo di sopralluoghi, sui versanti terrazzati di Vallecorsa è costituita da una scala ricavata parallelamente e all'interno del muro di contenimento. Nella pagina a lato alcuni esempi fotografati in loco.

potrebbe rappresentare un rischio di anaerobiosi, venendo meno il trasporto di ossigeno nel sottosuolo.

In estate, invece, i muri in pietra a secco diventano dispositivi condensatori di vapore atmosferico, captando giornalmente una quantità d'acqua che, trasferita nel suolo, contribuisce all'alimentazione delle piante più prossime ad essi.

La condensazione del vapor d'acqua contenuto nell'aria risponde al principio in base al quale più aumenta la temperatura dell'aria, maggiore è la quantità di vapore contenuto per unità di volume. Durante il giorno, con il procedere del riscaldamento solare aumenta la percentuale di vapore nell'atmosfera, che penetra, tramite il vento, nelle *macère* riscaldate, fino al limite di saturazione. Dopo il tramonto ha inizio il raffreddamento dell'aria, delle pietre, del suolo, per effetto del quale le piccole gocce si condensano via via negli interstizi tra le pietre interne al muro e ricadono verso il substrato. L'acqua così raccolta diventa una fonte preziosa per gli apparati radicali delle piante che si spingono fin sotto i muretti per rifornirsi del liquido necessario.

Alcune ricerche israeliane hanno dimostrato, per esempio, come nel Negev antichissimi resti di olivi e vigne fossero irrigati grazie al solo sistema dei terrazzamenti. Sepolti nella sabbia, muri in pietra a secco con resti di radici di vite e di ulivo fanno ipotizzare che queste piante potessero crescere lì in mancanza assoluta di sorgenti e falde, tanto da portare Keller ad una nuova interpretazione delle parole dell'ultimo canto di Mosè, che descriveva Israele come "una terra elevata dove è possibile succhiare il miele dalla rupe e l'olio dai ciottoli della roccia"².

A Vallecorsa accade qualcosa di simile. Gli uliveti sopravvivono senza impianto di irrigazione, senza altro apporto d'acqua se non quello derivante dalle piogge e dalla condensa.

Il processo di distribuzione avviene poi per gravità, grazie ad un'elaborata organizzazione del territorio, che sfrutta le linee orografiche.

Dal punto di vista strutturale i terrazzamenti di Vallecorsa seguono le regole generali delle aree terrazzate di tutta l'area mediterranea³. Non esiste alcuna regolarità nella costruzione delle terrazze: la trama dei muri è irregolare, perché trovano spesso appoggio sugli spuntoni e sulle rocce; la loro altezza è diseguale e non sempre si è potuta osservare la regola di un muretto a tesa (2 m); anche lo spessore del suolo è diversa, più profondo nella parte costruita, meno in quella scavata.



2 KELLER W., *La Bibbia aveva ragione*, Milano, 1957;

3 SERENI E., *Storia del paesaggio agrario*, Bari, 1996

Sui versanti molto ripidi e rocciosi si incontrano piccoli terrazzi a lunetta, dove un piccolo muro semicircolare, poggiato direttamente sui grossi blocchi calcarei affioranti, trattiene un po' di suolo intorno a un singolo albero. Dove la pendenza è più dolce, si osservano piccoli ripiani di forma irregolare, ospitanti una fila di ulivi. Infine su versanti poco acclivi, i terrazzi diventano di forma più regolare.

Dalle indagini *in situ* si è tentato di censire le misure più ricorrenti.

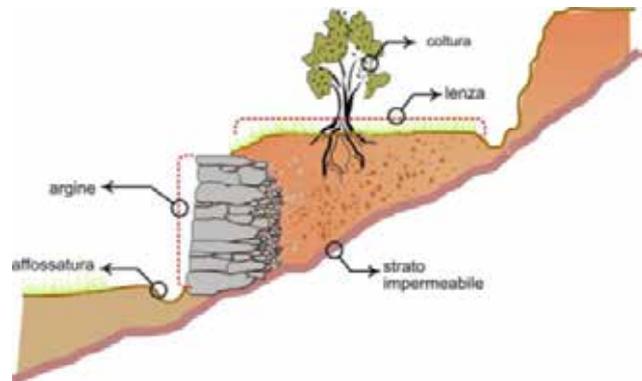
L'*argine*, ovvero la componente verticale del terrazzamento, è costituita sempre da un muro di contenimento in pietra a secco, ovvero la *macéra*. Lo spessore dei muri è diverso a seconda delle condizioni topografiche e del ruolo del muro. Esso può variare dai 50 cm fino a 2 metri, nel caso la *macéra* sia utilizzata anche come passaggio tra le particelle coltivate. La *lenza*, ovvero la profondità del terrazzamento, varia in dimensione al variare dell'inclinazione del versante. Nei rilievi eseguiti si è riscontrata una larghezza variabile tra i 1,5 metri e un massimo di 10 metri. Nella maggior parte dei casi essa misura 2-3 metri e ospita una sola fila di ulivi, posti sulla linea mediana o talvolta sul lato verso monte. La lenza presenta quasi sempre una leggera inclinazione verso monte.

Nelle terrazze più sottili gli ulivi sono piantati in un unico filare conseguendo densità, rispetto al piano di campagna, molto elevate a causa del notevole dislivello che permette l'illuminazione laterale della chioma eliofila. Di sovente s'incontrano terrazzi incastonati negli interstizi nella roccia, spesso trattasi di piccoli sostegni per una o due piante, più che veri e propri terrazzi (Santoro, 2010)⁴. A quote maggiori sono presenti anche delle lunette.

Le peculiarità morfologiche della valle modellano e orientano i limiti, polarizzano le strutture. Le curve di livello ed i limiti delle proprietà determinano il sistema e dalla sovrapposizione di questi segni si rintraccia il tragitto dell'acqua e dell'uomo.

E' una composizione che tiene conto delle tecniche di sviluppo agrario, della natura del suolo, dell'esposizione, e naturalmente della morfologia.

Le vie di attraversamento dell'uomo, ricalcano spesso quelle dell'acqua: scale ricavate tra le pietre (in aggetto o per sottrazione delle macéres), muri calpestabili, tratturi, acquidocci rappresentano un sistema di viabilità segreto e integrato nel paesaggio che a tutt'oggi si utilizza per poter attraversare, passeggiare e lavorare tra gli ulivi.



Schema indicativo degli elementi principali di un terrazzamento



Gli uliveti terrazzati di Vallecorsa

⁴ SANTORO A., *Pratiche tradizionali ed elementi caratteristici nel paesaggio rurale storico*, tesi di dottorato in scienze e tecnologie per la gestione forestale e ambientale, XXV ciclo, Università della Tuscia, 2013



Gli uliveti terrazzati di Vallecorsa



Tecniche di costruzione del paesaggio, le macère

*Il mestiere dei tagliapietre è certamente uno dei più pesanti.
Mentre spaccano e sgrossano gli enormi massi rocciosi, si spezzano le loro mani,
si induriscono i loro palmi, ne soffrono gli occhi.
Sulle coste c'è abbondanza di pietre, ma non da ogni specie si può prendere il materiale che serve a tirare
su le città e a scolpire i monumenti che ne abbelliscono le piazze, a costruire porti,
ad alzare i moli e i fari che li sovrastano.
Ci vuole esperienza e destrezza a scegliere e a scavare la qualità appropriata e affidabile.
E' rara la buona pietra che ha in se venature e nerbi: quella chiamata pietra viva.
E' stato versato più sudore a dissodare i declivi dove si trovano i filari della vite che a tirar su le piramidi.
Il muretto di pietre è segno di ostinatezza, la foglia della vite di pudore, il grappolo di benessere.
Dovunque c'erano vite e vino buono, si trovavano altresì civiltà e industria, gioia e poesia.*

Matvejevich, 2000

Per aggregazione di pietre si costruisce il paesaggio.

Pietra ed aggregazione sono i termini di un binomio che trasversalmente accompagna tutte le culture e che trova in questo specifico paesaggio una chiara espressione.

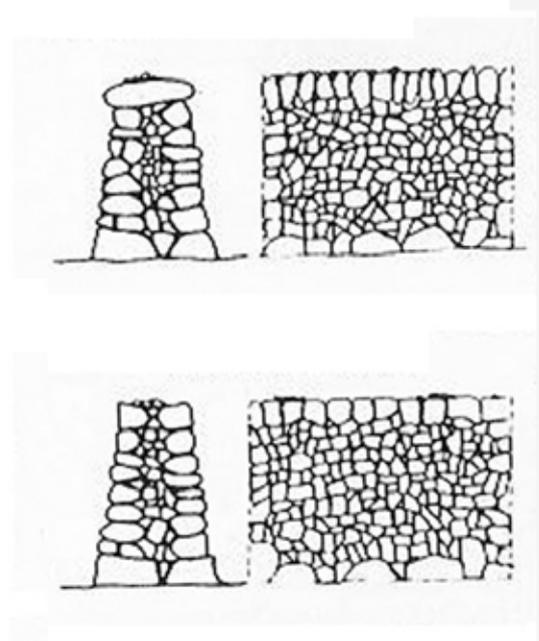
Nel vocabolario etimologico, la parola *macera* che in italiano designa l'accumulo di sassi e la costruzione in pietra a secco, ha la matrice in 'mag', dal celtico mag-wira=cingere che equivale al latino mac-eria=aggregarsi.

L'origine del termine con cui i Vallecorsani si riferiscono ai terrazzamenti è certamente antica e testimonia la correlazione ancestrale che in questo luogo esiste tra la costruzione, il paesaggio e la pietra.

Il muro nasce come sommatoria, come aggregato di materie disponibili in natura: al pari dell'arte della tessitura, l'arte muraria attiva una sintassi combinatoria e compositiva che si adatta ai materiali litoidi disponibili.

Malgrado l'informalità e l'eterogeneità dimensionale degli elementi lapidei impiegati, si possono riportare alcune regole generali di costruzione.

La *macera* viene realizzata minimo da una coppia di mastri di pietra. Si inizia con la raccolta: vengono selezionate le pietre a disposizione in una serie preordinata di cumuli, rispettivamente omogenei per tipologia e dimensioni. Ripulite da terra ed incrostazioni le pietre si posizionano in un luogo prossimo alla sede del muro. Si procede quindi con l'esecuzione della fondazione che ha la principale



Sezioni tipo per le macère con coronamento (in alto) e senza (in basso). La corona conferisce al muro maggiore stabilità.

funzione di resistere al ribaltamento prodotto dalla spinta delle terre, che aumenta quando il terreno è bagnato. Essa consiste nello scavo del terreno vegetale superficiale di una profondità minima di 50 centimetri, ovvero sino a raggiungere il banco di roccia più prossimo, o uno strato asciutto e compatto di argilla.

Allo scavo segue la costruzione della base di sottofondazione, eseguita con grosse pietre appena sbozzate sulla faccia esterna con rapidi colpi di martello, e disposte a doppia fila con l'ausilio di una guida costituita da due cordelline tese. Lo spazio vuoto determinatosi al centro dei due filari, nonché gli interstizi delle pietre di fondazione, viene successivamente riempito di pietrame informe di pezzatura minuta.

A queste due operazioni segue la vera e propria elevazione, eseguita con pietre lavorate, con almeno una faccia a vista e con un minimo di assetto, per far sì che, seppur grossolanamente, combacino e si incastrino con quelle sottostanti. L'elevazione avviene per linee leggermente confluenti all'interno del muro. Ad una coppia di pietre deve corrispondere una singola di dimensione doppia in modo da poter ripartire i carichi. Alcune volte quest'ordine si alterna per una ripartizione anche in verticale, in modo che il giunto in orizzontale di due pietre sovrapposte venga coperto da un'unica pietra in verticale.

In mancanza del legante, nel muro di pietra a secco, coesione e stabilità sono ricercate nelle forze di gravità, tangenziali e di attrito. Lo scorrimento delle parti elementari è impedito dalla scabrosità dei materiali, il cui effetto è potenziato dall'azione combinata delle forze peso sulle facce poste a contatto e dalla pressione generata dall'inserimento a forza di scaglie di pietra nei giunti.

Le pietre vengono spesso messe in opera con facce inclinate verso l'interno per favorire la conservazione di acqua e condensa notturna.

L'ultimazione e la finitura della *macera* consiste nella chiusura delle fessure più evidenti con schegge e scaglie di pietra tramite martellamento. Generalmente le pietre più dure sono utilizzate per costruire le facce del muro mentre per gli interstizi sono invece preferite pietre più friabili.

In alcuni casi l'operazione viene completata con una copertura, eseguita con grossi blocchi di pietra spessi e piatti.

Oggi raramente visibile, sulla parte alta del muro, nel suo lato interno, come protezione dall'azione violenta delle piogge, si realizzava l'*affossatura*, un solco lungo i margini interni dei muri di contenimento che convoglia le acque verso i sentieri-acquidocci laterali.

Spessore, sezione e inclinazione della *macera* sono definiti in modo da assicurare la stabilità al terrapieno e il buon drenaggio delle acque piovane.

Nella parte retrostante al muro viene collocato pietrisco



Lo scavo, prima operazione.



La sezione orizzontale di una *macera*, con le pietre di dimensioni più grandi, lavorate per una faccia e posizionate sulla fila esterne, pietre di uguali dimensioni ma irregolari sulla fila interna e pietrame leggero e di piccole dimensioni per l'interno. Il pietrame viene versato tra le due file una volta che queste sono completate.

di diametro decrescente, utile a facilitare lo sgrondo delle acque in eccesso e a ridurre, così, la spinta idrostatica del terrapieno.



Organizzazione del cantiere per la costruzione di una macera



La lavorazione tradizionale del lino

La semina del lino avveniva principalmente nel mese di settembre, prima della semina del grano, su superfici piccolissime, le *cantonate*. In piena estate, tra luglio ed agosto, la pianta veniva quindi runcata, cioè sradicata per recuperare quanta più fibra possibile.

La quantità di steli contenuti in un pugno della mano era detta *manuocchio* e tanti *manuocchi*, uniti in maniera tale che la parte floreale fosse alternata con quella radicale, formavano *ju régnuòlo*, fascina del diametro di circa 40 cm, legato alle due estremità. Raccolto in fascine, dopo averne recuperato il seme, il lino veniva calato nell'acqua dentro il pozzo vecchio per un tempo necessario alla macerazione.

Dopo una ventina di giorni le fascine venivano recuperate dal pozzo e poste ad asciugare al sole di settembre per poi passare alla fase della gramolatura (*maciullatura*) con la quale, mediante una gramola, la *macénela*, la fibra del lino veniva completamente separata dall'involucro legnoso della scorza, *ju capirchio*.

La fase successiva prevedeva l'impiego di uno strumento in due versioni: *ju rasselòuno* e la *ràssela*: una tavola che presentava verso una estremità alcuni chiodi, sporgenti per 6-7 cm a forma di pettine, attraverso i quali venivano fatte passare un po' alla volta, con degli strappi energici, le fibre del lino per scegliere quelle più lunghe. Si usava prima *ju rasselòuno* che aveva meno denti e più radi, per una sommaria pettinatura, poi la *ràssela* che aveva più denti e più fitti, e che consentiva una ulteriore scelta delle fibre più lunghe, chiamate *iuro*. Dalle fibre più corte si ricavava *lu filato*, cioè il filo usato per la trama della tela. La filatura durava per tutto l'inverno e gran parte della primavera. Il filo così ottenuto veniva arrotolato e la matassa veniva sbiancata tramite bollitura in acqua e cenere. La fibra del lino aveva così ottenuto il candore necessario per essere utilizzata al telaio. L'ultima operazione con l'arcolaio, *janigno*, prevedeva che le matasse venissero dipanate e il filo riavvolto in gomitoli, le *pérle*, per mezzo di un elemento del telaio, il *subbio*.

Con un altro strumento, *ju manguno*, veniva arrotolato del filo ai canneri, che venivano inseriti nella spola per tessere la tela, *ju panno*. Uscita dal telaio, la tela doveva essere curata, cioè lavata con acqua e sapone e poi fatta asciugare e ciò per tre volte al giorno, per un paio di giorni.

La lavorazione del lino ha scandito per secoli le stagioni dell'anno per la popolazione femminile. Pur essendo la coltivazione ormai abbandonata, nella pratica resta viva la memoria del ciclo produttivo che rimane, insieme al tipico ricamo ancora largamente praticato, un importante risorsa culturale per la quale è possibile ipotizzare un recupero.

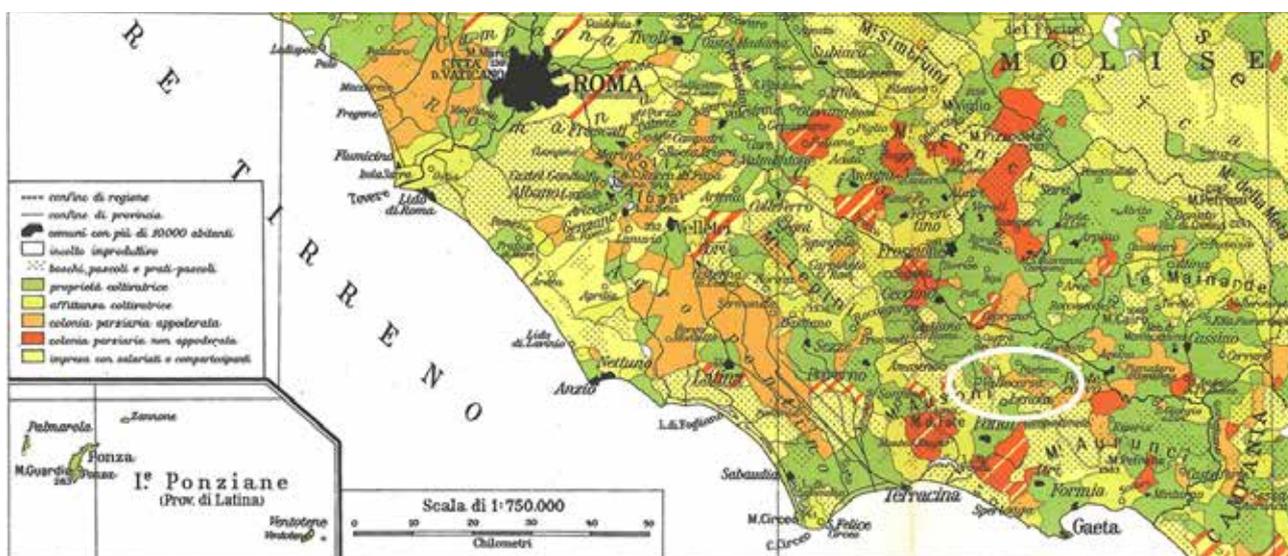
Attività socioeconomie

Una "fotografia" sinteticamente descrittiva delle attività socioeconomie caratterizzanti l'area di Vallecora precedentemente agli anni 60, è quella fornita dalla Carta dei Tipi d'impresa dell'Agricoltura italiana (Medici, 1951). Essa mostra la zona di Vallecora come caratterizzata dalla prevalenza della piccola proprietà coltivatrice, dove si attestano gli oliveti terrazzati.

Malgrado oggi sopravviva come *hobby*, per l'autoconsumo o come attività marginale di integrazione a reddito, l'agricoltura, e in particolare l'olivicoltura, ha rappresentato insieme alla pastorizia la principale attività socioeconomica per secoli, sulla quale si fondava la sussistenza della popolazione vallecorsana.

Un'altra attività integrativa constava nella raccolta di erbe di montagna per gli usi officinali. Particolare rilievo negli anni '50 e '60 assunse la vendita di salvia per l'estrazione di oli essenziali (cfr. paragrafo Percezione sociale).

Tra le più significative attività artigianali si segnala la lavorazione e il ricamo del lino.



MEDICI, G., I tipi d'impresa nell'agricoltura italiana, ed. Istituto Nazionale di Economia Agraria, Ministero del Bilancio e della programmazione economica, 1951.



La coltivazione dell'ulivo tra le macère

Come altrove trattato nel capitolo inerente la storicità dell'olivicoltura vallecorsana (cfr. storicità) si ha che la tecnica del terrazzamento, già nota ai romani (Thirgood, 1981)¹, era largamente impiegata nel Medio Evo nei feudi dall'Abbazia di Montecassino, all'interno dei quali l'attuale area di Vallecorsa ricade (Migliorini, 1973)². Tuttavia datare le origini del modellamento in terrazze dei versanti degli Ausoni, e di quelli di Vallecorsa, è impossibile giacché gli studi specialistici relativi alla cronistoria delle opere di sistemazione agraria sono in Italia scarsissimi (Sereni, 1981)³ e non risulta ne esistano affatto per il Lazio meridionale.

Nondimeno è plausibile ipotizzare che la maggior parte dei terrazzamenti di queste montagne risalga al Settecento e all'Ottocento, negli anni del boom demografico che costrinse la popolazione a coltivare versanti sempre più scoscesi (Sereni, 1997; Di Pietro e Filibeck, 2002)⁴ con un'enorme espansione dell'olivo e degli oliveti terrazzati nel regno di Napoli, attuale Lazio Meridionale (Bevilacqua, 1988)⁵.

Bevilacqua assume gli uliveti di Vallecorsa come casi studio rappresentativi per la regione Lazio di una ricerca sui paesaggi agrari tradizionali dell'albero assumendoli quali esempi significativi dei un antico paesaggio olivicolo tradizionale di roccia, un tempo più vasto, "dove gli olivi crescono su affioramenti calcarei opportunamente

modellati dai contadini attraverso i secoli"⁶.

Quel che è certo è che, fino al dopoguerra, l'olivo sia stato la maggior risorsa di gran parte della regione ausonio-aurunca (Bonapace, 1957)⁷ soprattutto in quei pendii scoscesi dove l'affiorare della roccia calcarea rendeva quasi impossibile ogni altro tipo di coltura. È su tali pendii, ripidi e irregolari, che si è affermato il vasto sistema di macère che, irregolari, adattive, variabili nelle proporzioni hanno reso possibile la messa a coltura di una selva di olivi.

Conseguentemente a questo articolato sistema morfologico, i sestii, e quindi le trame, della *silva olivarum* risultano quanto mai irregolari. La topografia originaria e quella, poco discoste, plasmata dalle sistemazioni agrarie, la scarsa accessibilità di molti fondi rispetto alle strade carrabili, rendono assolutamente impraticabile ogni forma di meccanizzazione.

La maggior parte dei terrazzi ospita colture arboree pure di olivo, mentre su alcuni si trova una forma consociata che prevede la piantagione di un filare di vite esterna (allevato per lo più a *guyot*), collocato subito a ridosso della macèra. Non sono infrequenti, laddove le cisterne consentano l'approvvigionamento d'acqua, gli appezzamenti di olivo consociati alle orticole.

La maggior parte del patrimonio olivicolo è ascrivibile alla varietà autoctona laziale Carboncella. Poiché una relazione agronomica del 1815, operata dal medico naturalista Francescantonio Notarianni⁸ relativamente alla resilienza ed alla resistenza delle coltivazioni alla già temibile mosca dell'olivo, distingueva una specifica cultivar "Vallecorsana" sono attualmente in corso operazioni di mapping genetico che potrebbero confermare l'ipotesi di una cultivar o di un ecotipo locale.

1 THIRGOOD J.V., *Man and Mediterranean Forest*, Academic Press, London, 1981

2 MIGLIORINI E., *Memorie illustrative della carta della utilizzazione del suolo del Lazio*, CNR, Roma, 1973

3 SERENO P., *L'archeologia del paesaggio agrario: una nuova frontiera di ricerca*, in AA.VV. *Campagna e industria: i segni del lavoro*, TCI, Milano, 1961

4 SERENI E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari, 1961; DI PIETRO R., FILIBECK G., *Terrazzamenti abbandonati e recupero della vegetazione spontanea il caso dei monti Aurunci*, *Informatore botanico italiano* 32, 2000

5 BEVILACQUA P., *Il paesaggio degli alberi nel Mezzogiorno d'Italia e in Sicilia (fra XVIII e XX secolo)*, *Annali Istituto Alcide Cervi*, 10, 1988

6 BEVILACQUA P., *Lazio*, n Italian Historical Rural Landscapes, pp. 385-402, Springer Netherlands, 2013

7 BONAPACE U., *L'utilizzazione del suolo nella regione dei Monti Ausoni e Aurunci*, in Atti XVII Congresso Geografico Italiano, 3, 1957

8 NOTARIANNI F., *Memoria sulle piante economiche della provincia di Terra di Lavoro*, *Giornale Enciclopedico di Napoli*, Napoli, 1815

Quel che è certo è che, ad eccezione fatta per alcuni impianti “sperimentali” più recenti di Leccino e Moraiola, Itrana che peraltro hanno risposto male alle condizioni di coltivazione, gli oliveti attuali sono in continuità genetica con quelli ottocenteschi e, prima settecenteschi, giacché la propagazione tradizionale, per via agamica (a mezzo di polloni non radicati) è tuttora in uso. Molte piante soccomberono alla gelata dell’86 ma, in molti oliveti situati in condizioni riparate e soleggiate, sono presenti piante secolari. A causa di tale accadimento climatico, per la conformazione variabile delle terrazze, costruite in più fasi, per il regime di piccola proprietà coltivatrice cui sottostanno la maggior parte delle particelle, per la loro forma di gestione tradizionale e familiare si ha che, nel complesso la selva olivicola di Vallecorsa si presenta con un elevatissimo grado di disetaneità.

La forma di allevamento tradizionale è il vaso policonico, negli impianti adulti gli alberi arrivano ad un’altezza di anche 5-6 metri che implica l’uso della scala in sede di raccolta (in dialetto vattitura, effettuata per lo più ancora manualmente, con la pertica) mentre si tende ad abbassare gli impianti più giovani ai 3.5 m per facilitarla. Attualmente si usano le reti stese sul suolo mentre prima veniva praticata una sistemazione in canaloni (detti in vernacolo aurni) scavati con l’aratro o con la zappa, composti da arginelli alti anche mezzo metro e concavità centrali nelle quali l’oliva si veniva a raccogliere.

Tra le principali operazioni colturali tradizionali si annovera il mantenimento della pratica del sovescio con favino, mentre il pascolamento, a primavera, degli ovini (che effettuava collateralmente operazioni congiunte di controllo delle infestanti e di fertilizzazione) all’interno di recinti temporanei mobili (*stazzi*) è stata completamente abbandonata con la crisi della pastorizia. Pertanto, attualmente, laddove non si pratici il sovescio, si ricorre a moderate concimazioni azotate per reintegrare la fertilità del terreno.





La raccolta delle ulive sui versanti terrazzati di Vallecorsa.



Percezione sociale

Analisi della percezione insider

L'art.1 della Convenzione Europea del Paesaggio stabilisce che: "Paesaggio designa una [...] parte di territorio così come è percepita dalle popolazioni il cui carattere risulta dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni". Attraverso il racconto dei protagonisti il paesaggio assume una dimensione storica memoriale e il vissuto degli uomini costituisce parte inscindibile di ogni studio territoriale (Turri;1998)¹. A maggior ragione ogni studio esaustivo sul paesaggio non può prescindere da un'indagine sulla percezione *insider* che costituisce la base stessa della sua definizione. Pertanto quest'analisi si propone di indagare la percezione sociale del paesaggio ovvero l'immagine condivisa che la popolazione ha dei luoghi di vita e di lavoro, di descrivere quella costruzione mentale collettiva che, ancor più di quella fisica, è imprescindibile per poter abitare effettivamente un territorio. Il paesaggio, in quest'accezione di affresco corale di autorappresentazione collettiva, risulta dalla sovrapposizione degli sguardi soggettivi della popolazione insediata. Tali visioni possono essere anche molto diverse: anche se guardiamo tutti la stessa cosa, non la guardiamo nella stessa maniera [...] non ne facciamo la sintesi a partire dagli stessi elementi culturali" (Raffestin, 2005)². Seppur la società locale condivida una semiosi *in-group* fondata su alcuni riferimenti simbolici fondamentali (Cosgrove, 2000)³, sulla percezione dell'immagine ambientale intervengono una serie di altre variabili culturali empatiche, affettive, derivate dalle disposizioni spirituali e dallo *stimmung* (Simmel, 1911)⁴ dei soggetti percipienti che tendono a costruire il paesaggio ordinando in maniera personale i singoli

elementi. Pertanto il problema dell'analisi della percezione sociale del paesaggio è complesso.

La chiave interpretativa della percezione sociale: gli iconemi

Laddove è chiaro che lo strumento più efficace per ricostruire l'immagine condivisa del paesaggio siano le interviste, più difficile è la scelta di una chiave interpretativa dei loro risultati. Ai fini di questa ricerca si è scelto di assumere l'iconema (Turri, 1979, 1998, 2004)⁵ quale chiave analitica. Quest'ultima, pur essendo speditiva, ha già dato buoni risultati in indagini analoghe e si ritiene particolarmente adatta agli scopi e agli obiettivi di tutela attiva della candidatura. Infatti, partendo dall'assunto che l'iconema incarna il *genius loci*, l'anima vera e profonda di un territorio, l'autore già sul finire degli anni '90 invitava a redigere "la Carta che manca in Italia" individuando nei territori i luoghi a forte carica simbolica che la cultura ha riconosciuto come riferimenti importanti per l'identità, al fine di adeguare ad essi la pianificazione. Il registro nazionale dei paesaggi rurali storici costituisce una delle prime risposte, sistematiche e di vasta scala, a quest'invito a lungo disatteso. L'iconema sta al testo paesaggio come il fonema sta al testo letterario. Trattasi degli idioletti parlati dalla *langue* vernacolare, delle unità elementari della percezione, degli elementi segnici distintivi dell'organizzazione territoriale. Essi sono definiti anche come sineddoche: parte che esprime il tutto dell'unità di paesaggio o che lo esprime con una funzione gerarchica primaria. Tali entità, anche se derivano da un'attribuzione soggettiva di valore, hanno un peso oggettivo in quanto gli si dà un peso gerarchico tra i tanti oggetti che formano il paesaggio. Infatti, per individuarli, "basta chiedere a 10 persone [...] quali siano gli elementi che caratterizzano in maniera distintiva quel luogo: 8 indicheranno le stesse

1 TURRI E., *Semiologia del paesaggio italiano*, Longanesi, Milano, 1979; TURRI E. *Il paesaggio come Teatro*, Marsilio, Venezia, 1998; TURRI E., *Il paesaggio e il silenzio*, Marsilio editori, Venezia, 2004

2 RAFFAESTIN C., *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio, elementi per una teoria del paesaggio*, Alinea, Firenze, 2005

3 COSGROVE, D., *Social formation and Symbolic Landscape*, Madison, Wisconsin University Press, 1984

4 SIMMEL, G., *Philosophische Kultur*, Leipzig Kröner, 1911

5 Op. cit.

cose, ecco gli iconemi” (Turri, 1998)⁶. Gli iconemi possono essere facilmente desunti da una semplice analisi testuale delle interviste isolandoli nelle più ampie descrizioni del paesaggio, ed il loro peso gerarchico deriverà dalla frequenza con la quale ricorrono nelle interviste dei diversi abitanti

Il target: gli agricoltori della cooperativa

Per restituire un'immagine tridimensionale e completa del paesaggio “così come percepito dalla popolazione” è necessario strutturare il campione d'intervistati differenziandolo per professione, grado d'istruzione, età etc. Tuttavia, non potendo effettuare una ricerca tanto approfondita, dal momento che il soggetto di questo lavoro è un paesaggio rurale, si è scelto di indirizzare il target dell'intervista sui suoi attori e costruttori primi: quegli agricoltori che hanno impresso al dato naturale, coscientemente e sistematicamente, nel corso ed ai fini delle attività produttive (Sereni, 1961)⁷ le forme peculiari della matrice agraria. Ma la convenienza a circoscrivere l'analisi percettiva agli agricoltori trova anche altre argomentazioni. Innanzitutto l'inchiesta sulla percezione degli abitanti agricoltori viene ad assumere, in un contesto come quello vallecorsano, scarso di fonti bibliografiche cartografiche ed iconografiche storiche, anche la valenza di metodo di rilievo diretto delle condizioni di storicità del paesaggio. Inoltre si consideri che nel paesaggio dell'olivicoltura vallecorsana non sussistono le sole condizioni di storicità, come s'intende dimostrare, ma anche quelle di tradizionalità. Per paesaggio agrario tradizionale s'intende il prodotto della trasmissione orale (traditionem) e manuale dei saperi agronomici non scritti, vernacolari, sperimentali, empirici, risultanti dalla lenta coevoluzione (Braudel 2002, Norgaard 1984, Barbera et al. 2014)⁸ tra ecosistema naturale e popolazione agraria. Pertanto risultano, con evidenza tanto maggiore, l'imprescindibilità e la priorità d'indagare le percezioni degli ultimi rappresentanti di quelle trecento – e più- generazioni di agricoltori che hanno plasmato – e che sono stati plasmati, geneticamente, fenotipicamente e culturalmente- dallo spazio Mediterraneo (Blondel & Aronson, 1999)⁹. Inoltre, per la stessa definizione

empirico-sperimentale di tradizionalità l'intervista agli abitanti costituisce, tra i migliori e più pratici strumenti di conoscenza possibile dei processi sottesi alle forme del paesaggio (pratiche agronomiche, costruttive, usi e costumi, rituali) che resterebbero altrimenti latenti e indecifrate.

Si è pertanto scelto di definire un campione senza pretese di significatività statistica ma suscettibile di dar luogo ad elaborazioni ed osservazioni di natura qualitativa. Esso consta di 10 olivicoltori vallecorsani iscritti per la maggior parte alla cooperativa “la Carboncella” promotrice del presente dossier. Trattasi quindi di abitanti, attori e produttori del paesaggio nonché di stakeholders ed osservatori privilegiati, ai quali sono state somministrate le interviste in profondità con canovaccio semi-strutturato e risposta semi-aperta (Corbetta, 1999)¹⁰.

La struttura delle interviste

La struttura e il contenuto di tali interviste è stata convenientemente mutuata dal metodo applicato da Lynch (alla scala dapprima urbana e successivamente territoriale) in quanto gli iconemi non sono entità troppo dissimili agli omologhi “riferimenti” (Lynch 1960, 1976)¹¹. Trattasi di un'intervista semi strutturata a domanda aperta, somministrata e registrata direttamente in situ nelle stesse olivete terrazzate che sono oggetto di questa analisi ed assecondando, in una certa misura, la spontaneità della conversazione, secondo il metodo antropologico dell'osservazione partecipante (Malinowski, 2002)¹². Si è chiesto all'intervistato il nome, l'età, il luogo di nascita e di residenza, se praticasse l'olivicoltura (e l'agricoltura più in generale) e da chi ne avesse imparate le tecniche. Inoltre si è chiesto all'intervistato se ritenesse la qualità del paesaggio una componente significativa nello sviluppo del tessuto produttivo agricolo locale e se gli elementi tradizionali del paesaggio agrario fossero ritenuti importanti per il mantenimento e la valorizzazione del territorio. Infine si è chiesto di descrivere quali fossero gli elementi caratteristici (iconemi) del paesaggio vallecorsano peculiari e distintivi della zona ed, infine, ai più anziani, quali elementi si fossero sovrapposti e quali fossero invece scomparsi nel paesaggio attuale, rispetto a quello dei ricordi d'infanzia di modo da restituire le due immagini paesaggistiche condivise agli estremi dell'intervallo diacronico 1950-2016. Un'ultima sezione dell'intervista, costituita da due sole domande,

6 Op. cit.

7 SERENI E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Roma-Bari, 1961

8 BRAUDEL F., GATTO L., *Il Mediterraneo: lo spazio e la storia: gli uomini e la tradizione*, 129, Newton Compton, 2002; BARBERA G., BIASI R., MARINO D., *I paesaggi agrari tradizionali. Un percorso per la conoscenza: Un percorso per la conoscenza*, Franco Angeli, Milano, 2014; NOORGARD R. B., *Coevolutionary development potential*, Land economics, 60(2), pp. 160-173, 1984

9 BLONDEL J., ARONSON J., *Biology and wildlife of Mediterranean region*, Oxford University Press, New York, 1999

10 CORBETTA P., *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna, 1999

11 LYNCH K., *The Image of the City*, MIT Press, Cambridge, 1960; LYNCH K., *Managing the Sense of a Region*, MIT Press, Cambridge, 1976

12 MALINOWSKI B., *Argonauts of the Western Pacific: An account of native enterprise and adventure in the archipelagoes of Melanesian New Guinea*, Routledge, 2002

riguardava la percezione sociale della candidatura del territorio di Vallecorsa al registro dei paesaggi rurali.

Elaborazione delle interviste: l'analisi testuale sulla percezione insider.

La prima fase di elaborazione delle interviste consta generalmente di una trascrizione integrale del testo registrato e fissato per parole chiave che, agli scopi non propriamente scientifici di questa candidatura, è stata omessa e sostituita da un ascolto accurato delle registrazioni teso a isolare, nel discorso, a selezionare e a trascrivere, tutte le espressioni che fanno riferimento agli elementi del paesaggio evocati. Trattasi poi di operare una traduzione tra due diversi tipi di testo, discorsivo e paesaggistico, scritti, rispettivamente, nel linguaggio della parola ed in quello della visione. Pertanto trattasi di tradurre dal significante linguistico, la parola utilizzata per designare un elemento del paesaggio, al significante/referente visivo, ovvero allo stesso elemento descritto nel discorso. Le varie parole ed espressioni sono trascritte dapprima nell'ordine di enunciazione ed incolonnate in una tabella interpretativa di riferimento (elaborata in Excel) che sintetizza il contenuto paesaggistico della singola intervista. Nella prima colonna a sinistra, sull'ordinata è riportato un record che attribuisce alle molteplici espressioni usate per descrivere uno stesso referente/significante visivo, (riportate accanto, sulla medesima riga) una dicitura monosemica standard scelta tra quelle più tipiche, corrette e frequenti. Ad esempio l'espressione dialettale e caratteristica di "macére" viene scelta per definire univocamente l'idiotto definito variamente descritto come "queste trame orizzontali che attraversano un paesaggio verticale" [Luciano, 50] o ancora, "questi segni di pietra orizzontali sui versanti della valle"[Virgilio, 59] o, più semplicemente, "i muretti" o "muri a secco". Questa semplice operazione di codifica è necessaria ai fini di operare una chiara identificazione degli iconemi che elimini ogni ambiguità e renda comparabili gli universi desunti dalle varie interviste. Gli iconemi descritti a mezzo delle diciture standard, e tutte le diciture usate nelle rispettive interviste collocate sulla medesima riga collegata, vengono riordinati seguendo un criterio di abbondanza delle citazioni: più in alto nella colonna i più evocati, più in basso quelli meno citati. Sull'ascissa è riportato l'elenco degli intervistati ordinati per progressione cronologica di somministrazione.

Nella tabella sono distinte, in una sezione a parte, le espressioni che fanno riferimento a quegli elementi e strutture del paesaggio che sono scomparse, o che sono percepite come scomparse dagli abitanti-narratori, e che serviranno all'analisi diacronica e alla stima della perdita di figurabilità, riconoscibilità, di portanza ed attitudine del paesaggio a rendersi substrato di proiezione dell'identità

locale.

Risultati: caratteri dell'universo iconemico, considerazioni sulla figurabilità del paesaggio e altre evidenze sulla percezione sociale.

In dieci interviste sono stati citati, tra gli iconemi distintivi nel paesaggio attuale, in tutto 22 elementi che vanno a formare il lessico del testo paesaggistico percepito e narrato collettivamente dagli abitanti. Di questi, 5 elementi sono stati citati dall'80% del campione, soglia indicata dall'autore come critica per l'attribuzione della valenza di iconema propriamente detto alla figura paesaggistica sulla quale convergono le descrizioni.

Iconemi attuali propriamente detti (> 80%)s	N°
Le macére	10
I terrazzamenti	9
Gli oliveti	9
I pozzi delle Prata	9
La morfologia valliva	8
La pietra calcarea	8

Sulle macére, micro iconemi seriali di origine antropica, riconducibili alla tipologia delle sistemazioni idraulico agrarie, converge il 100% delle descrizioni. Col nome dialettale o con quello più comune di muri a secco, nessun intervistato omette di citare questi elementi molto diffusi, minuti eppure evidenti, che così estensivamente disegnano il paesaggio della valle. Spesse volte la struttura del discorso evidenzia come le macére fungano da sineddoche dell'intero sistema dei terrazzamenti (citato, non dal totale del campione, bensì da 9 su 10 intervistati). In due casi viene fatto riferimento alla lunghezza complessiva dei muri: "questi segni di pietra orizzontali sui versanti della valle, che la percorrono avanti e indietro per chilometri" [Virgilio 59], "su 7 km di valle abbiamo 2.000 chilometri di muretti" [Luca, 41]. Tra queste definizioni 2 in particolare, per la formulazione articolata, rappresentano al meglio la sintassi con cui l'elemento lessicale si organizza nel paesaggio: "questi segni di pietra orizzontali sui versanti della valle" [Virgilio 59]; "queste trame orizzontali che attraversano un paesaggio verticale" [Luciano, 50] e costituiscono dimostrazione ulteriore di quanto i muretti siano infrastruttura portante del paesaggio olivicolo vallecorsano tanto fisicamente (idrogeologicamente, staticamente) quanto simbolicamente. Le macére, costruite dagli avi, ricostruite di anno in anno, da padri e nonni, seguendo un'arte tradizionale "rubata con gli occhi"- come più volte hanno ribadito i maestri di pietra (in dialetto macéeratori) - allo scopo di "recuperare terra dalla montagna" [Sergio, 60] riempite di "terra strappata alla montagna" [Virgilio,

59] “riempiti e ricolmati della terra di fondovalle” [Sergio, 55] raccolta dalle donne e portata in alto nei panieri. Questi muretti sono la più preziosa evidenza della coevoluzione lenta tra cultura e natura: tra un ambiente carsico e xerico (condizione citata 5 volte nelle interviste come origine di tutto) reso ostinatamente coltivabile da una popolazione laboriosa resa tanto determinata dall’ambiente “il vallecorsano è ha plasmato la valle ma è anche stato plasmato nel carattere da questo ambiente: anche lui è duro come la pietra” [Sergio, 55].-Non stupisce pertanto che questi muretti, monumento all’ingegno ed al lavoro collettivo, riferimento identitario primo, guardato con compiacimento e commozione, siano socialmente percepiti nella piena consapevolezza del loro grande valore storico, ecosistemico, identitario, monumentale e siano conseguentemente stati eletti dalla cooperativa, e per il suo tramite dalla popolazione, a fulcro centrale della candidatura.

Inscindibili dalle terrazze, nella sintassi verbale come in quella paesaggistica, vi sono gli oliveti, specificati in ben 3 casi come appartenenti ad una varietà di “carboncella” [Sergio, 55], “autoctona” [Ernesto, 49], “vallecorsana” [Luciano, 50].

Di tale ecotipo (rustico, a drupa piccola, particolarmente resistente nei confronti della mosca e pertanto di estremo interesse agronomico attuale) già dava testimonianza una relazione agronomica storica; la cooperativa, che dalla carboncella stessa deriva il suo nome, sta attualmente attendendo conferma dalla mappatura genica per eleggere la varietà come ulteriore presidio dell’identità locale ed elemento di valore dell’agroecosistema. Gli olivi (micro iconemi seriali biologico-agronomici) o gli oliveti che dalla ripetizione dell’albero derivano, sono citati dai 9/10 degli intervistati. Spesso alle coltivazioni arboree sono associate espressioni che ne specificano i sestri d’impianto e li riconducono sintatticamente, funzionalmente e paesaggisticamente alle terrazze delle quali costituiscono lo scopo e la giustificazione prima: “gli oliveti terrazzati” [Virgilio, 59], “questo bosco regolare di olivi terrazzati” [Luca, 41], “gli olivi autoctoni, molto densi perché grazie ai terrazzi respirano” [Ernesto, 49], “gli oliveti che grazie ai terrazzi sono così fitti, con sesto di metri 3 x 3 [Anelio, 37].

Con la stessa frequenza di oliveti e terrazzi, secondi solo alle macère, si presentano nelle descrizioni, i tre grandi pozzi in località le Prata: pozzo Vecchio, pozzo Nuovo e pozzo

Schema concettuale dei principali iconemi vallecorsani

“...sono trame orizzontali che attraversano un paesaggio verticale” [Luciano, 50]



Novello, macroiconemi “unici e irripetibili” di origine antropica riconducibili alla categoria delle sistemazioni idrauliche costruite dalla popolazione insediata per sopperire all’aridità fisiologica di un ambiente inospitale. Trattasi di tre cisterne sub circolari, collocate sul fondovalle, anch’esse in muratura a secco, utilizzate per la raccolta d’acqua. L’aggettivazione che viene associata più di sovente alla loro descrizione sono relativi alla dimensione, all’età ed alla collocazione: “le tre cisterne giganti” [Luca, 41], “i pozzi alle Prata, una grande opera d’arte” [Sergio, 60], “i tre grandi pozzi” [Arcangelo, 57] “i grandi pozzi a valle [Luciano, 50], “nei pozzi delle Prata, queste grandi cisterne dell’anno 1000” [Ernesto, 49], “I pozzi delle Prata, antichissimi, medievali” [Anelio,37], “i pozzi giganti in località le Prata” [Lorenzo, XX], “i grandi pozzi, un monumento alla civiltà contadina, stiamo parlando dell’anno 1000” [Giandrea, 43]. Pertanto anche i 3 pozzi, grandi eppure meno appariscenti per la collocazione valliva e l’aggregazione in un unico sito, costituiscono alla stregua dei muretti, altrettanti motivi di orgoglio ed elementi fondativi dell’identità locale. In molti intervistati ricordano il fatto che l’allaccio di Vallecorsa alla rete idrica sia stata una conquista degli anni ‘60 mettendo in evidenza l’importanza vitale di questi manufatti. Analogamente in molti raccontano con nostalgia di come, da ragazzi, abbiano imparato a nuotare lì (attività ad oggi proibita) a sottolineare il legame profondo e vitale tra un’acqua faticosamente conquistata da una popolazione operosa che a lungo ne è stata sostenuta.

Le espressioni che aggettivano i pozzi delle Prata con informazioni sull’età e la dimensione servono, oltre a dettagliarne ed enfatizzarne la descrizione, a distinguerli dai tantissimi pozzi piccoli collocati a varie altezze sul versante con una trama fittissima. Tali micro iconemi (seriali idraulico agrari) sono citati da 7 su 10 intervistati, probabilmente per la loro attitudine mimetica che li rende difficilmente visibili al camminatore ed impossibili da distinguere nel paesaggio alla media distanza in quanto: ipogei, spesso emergenti solo per una volta in conglomerato cementizio, di solito vegetata, e intonati cromaticamente ai colori della pietra locale. Tali pozzi sono ricorrentemente definiti in riferimento alla loro diffusione capillare ed al loro regime di proprietà privata nonché, più di rado, alla loro natura coperta, caratteri che li distinguono, come già accennato da quelli delle Prata: “i pozzi in generale, anche quelli privati, che sono a migliaia” [Virgilio, 59], “i pozzi privati, a centinaia” [Arcangelo, 57], “i tanti pozzi di raccolta” [Luca,41], “i pozzi privati” [Ernesto, 49], “i pozzi coperti, diffusi ovunque”[Giandrea,43] costituivano parte funzionale e fondamentale alla stregua di quelli di valle, di un paesaggio progettato per accumulare e stoccare acqua. Collocati dove le opportunità morfologiche lo consentono,

negli impluvi, riforniti di acque piovane dalle canalette integrate all’antica viabilità agraria (citate anch’esse come iconema unico da cinque intervistati su dieci) associati o meno a vasche aperte di decantazione, tali pozzi coperti costituivano puntiformi rifornimenti d’acqua ad uso potabile e a servizio dell’agricoltura e della pastorizia, il più capillarmente distribuiti su di un versante privo di sorgenti naturali.

Le ultime due voci dell’elenco d’iconemi propriamente detti sono rappresentati rispettivamente dalla pietra calcarea locale (8/10) e dalla morfologia valliva (8/10). Il dato geologico è citato come elemento “da cui si origina di tutto” [Virgilio, 59] dove per tutto s’intendono il paesaggio arido naturale di partenza e quello agrario plasmato per contrastarla. In alcuni casi è specificata la qualità cromatica “la pietra calcarea bianca” [Luciano,50] esaltata per contrasto dal colore scuro delle chiome sempreverdi d’olivo. Il substrato litoide è direttamente responsabile della geomorfologia sia per le proprietà chimiche che lo rendono soggetto a fenomeni carsici che per la “giacitura avversa degli strati sedimentari, con entrambi i versanti vallivi orientati a reggipoggio” [Virgilio,59] a formare un bacino imbrifero in negativo.

Della valle sono specificate la qualità spaziale e percettiva di enclosure, (Fabbri, 2010)¹³ di forma stretta, lunga, cinematicamente determinata nella toponomastica, che definisce precisamente un paesaggio apprendibile per frammenti speculari, nel reciproco guardarsi dei versanti terrazzati e, nella sua interezza di invaso visivo, solo percorrendolo, da parte a parte, sul fondovalle. Descritta variamente con le espressioni: “la geologia, la conformazione della valle, racchiusa tra le montagne” [Virgilio, 59], “la montagna e la valle, il nome Vallecorsa dice tutto” [Sergio, 55], “questa valle lunga e chiusa” [Arcangelo 57], “tutto l’insieme della forma della valle” [Lorenzo, XX], è qualificata particolarmente bene nella sua auto-percezione sociale di località montana in quanto “paesaggio di montagna con questa valle in mezzo” [Giandrea 43,] dovuta non tanto all’effettiva altitudine (350. m.s.l.m.) bensì al suo isolamento di “zona interna”. La sua qualità spaziale di luogo di transito e connessione è ben descritta con: “innanzitutto c’è la valle, stretta e lunga: percorsa, da cui il nome Vallecorsa” [Ernesto, 49] mentre quella di unità di paesaggio definita, conclusa, intellegibile, misurabile, speculare, scenicamente offerta alla vista che, probabilmente ha contribuito a sviluppare la grande consapevolezza ed affezione al paesaggio nei suoi abitanti è stata efficacemente descritta come “la morfologia

13 FABBRI P, *Paesaggio e reti ecologia della funzione e della percezione*, Franco Angeli, Milano, 2010

valliva, che offre un paesaggio verticale, come due quadri, appesi sui versanti” [Luciano, 50].

A commento finale ed in ultima sintesi si può affermare che si è registrata un'elevata convergenza di visioni in iconemi propriamente detti (quelli citati dagli 8 osservatori su 10 dell'ipotetico campione Turriano). Questi sei elementi, tanto ricorrenti nelle descrizioni, rappresentano dei topoi ipercodificati e costituiscono altrettanti nodi semantici sui quali si struttura l'intera costruzione mentale condivisa del paesaggio insider.

Una simile saturazione delle interviste è denotativa di un paesaggio relativamente semplice nella sua struttura spaziale, ancora altamente figurabile (Arnheim 1954; Lynch, 1960)¹⁴ percepibile, leggibile e intellegibile in maniera immediata. La forte emergenza di tali iconemi denota altresì le qualità isomorfe di un paesaggio le cui forme corrispondono chiaramente alle funzioni (Gibson, 1996; Fabbri, 2010)¹⁵ ed in cui l'organizzazione spaziale e funzionale degli elementi territoriali è chiara. La pietra calcarea (6) e xerica da cui dipende la morfologia valliva (5) che si è posta come grave fattore limitante ma anche come ennesimo stimolo all'ingegno ed al lavoro umano che ha costruito i ciclopici pozzi delle Prata (4) e che sui versanti inospitali ha stabilito una fabbrica plurisecolare che non molto ha da invidiare a quelle delle grandi architetture sacre, erigendo imponenti terrazzamenti (2), a mezzo delle macere (1) il tutto per coltivare l'unica specie possibile in simili condizioni: l'olivo. In tal senso Vallecorsa costituisce un esempio paradigmatico e di paesaggio Mediterraneo, che è civiltà dell'olivo in un mare di olivi, che non è un paesaggio ma mille e che certo non è un paradiso offerto gratuitamente ai piaceri dell'uomo ma dall'uomo faticosamente conquistato (Braudel, 2002)¹⁶.

Qui di seguito si elencano gli iconemi, citati dagli intervistati con una frequenza minore, che pur presenti, via via emergono con minor forza gerarchica nella mappa paesaggistica degli intervistati. Sul fondovalle, in posizione meno evidente e più facile per l'agricoltura, si sviluppa un paesaggio complementare fatto di ciglioni vitati, micro iconemi (seriali idraulico-agrari) citati dai 4/10 degli agricoltori. Oltre il limite superiore degli uliveti, invece, si attesta un paesaggio descritto come “brullo, come ancora

si vede in alto” [Virgilio, 59] alludendo a formazioni xeriche quali ampelodesmeti ed arbusteti dei quali sono evocate alcune specie. L'Ampelodesmos mauritanicus, universalmente chiamato col nome dialettale di stramma, è citato dai 3/10 degli intervistati non tanto in relazione alle praterie che forma sugli alti versanti aridi bensì in relazione alla tecnica costruttiva dei tetti dei pagliai (ricoveri temporanei per l'alpeggio estivo) ed a quella della manifattura di corde. Altre presenze botaniche quali Salvia officinalis (di varietà endemica secondo molti) e Spartium junceum costituiscono le specie guida della descrizione degli arbusteti xerici. In particolare riguardo alla prima è vivo il ricordo di un florido commercio che, fino agli anni '70 costituiva fonte d'impiego stagionale per una cospicua parte della popolazione al momento del raccolto. Dei boschi termofili che ammantano alcuni lembi più umidi dei versanti sono citati in due soli casi l'orniello ed carpino, anche in tal caso più in riferimento alle tecniche costruttive dei tetti dei pagliai e delle capricce (ricoveri temporanei per il bestiame in alpeggio) che come specie caratteristiche degli orno-ostreteti. Come vedremo più avanti, il bosco come tale, è citato esclusivamente in specifica associazione alla dinamica di successione ecologica secondaria a spese degli incolti.

Iconemi attuali a peso gerarchico inferiore (< 80%)s	N°
I pozzi	7
L'incolto in ricolonizzazione	6
L'aridità	5
La viabilità rurale	5
Gli scifi	5
Il borgo storico di Vallecorsa	4
I vigneti sui ciglioni	4
I ciglionamenti di fondovalle	4
Salvia officinalis	3
Ampelodesmos mauritanicus	3
Le terrazze a coltura promiscua vite-olivo	2
Ceterach officinarum	2
Ulmus minor	2
Ostrya carpinifolia	2
Spartium junceum	1
Fraxinus ornus	1

Tra gli elementi lessicali scomparsi dal paesaggio dagli anni '60 in poi sono evocati, con la convergenza di 8/10 degli iconemi propriamente detti, soltanto i già citati pagliai. Trattasi di ricoveri temporanei costruiti in pietra a secco, con pianta circolare o quadrata, e tetto intrecciato di rami

¹⁴ ARNHEIM R., *Art and visual perception: A psychology of the creative eye*, University of California Press, 1954; YNCH K., *The Image of the City*, MIT Press, Cambridge, 1960

¹⁵ GIBSON J. J., *The ecological approach to the visual perception*, Erlbaum, London, 1986 trad. it, *Un approccio ecologico alla percezione visiva*, Il Mulino, Bologna, 1990; FABBRI P., 2010 Op. cit

¹⁶ BRAUDEL E., GATTO L., *Il Mediterraneo: lo spazio e la storia: gli uomini e la tradizione*, 129, Newton Compton, 2002.

e amplexo. Alcuni intervistati raccontano di aver trascorso, con le loro famiglie, la fanciullezza e buona parte della gioventù, in queste residenze di montagna, al seguito delle greggi, per scendere a valle solo nei mesi più rigidi dell' "invernata" e per le feste comandate. Tali capanne costituiscono solamente il più evidente degli iconemi di un mondo pastorale quasi perduto insieme alle capricce (3/10) agli stazzi (3/10) ed alle stesse greggi ovine (5/10) e caprine (3/10).

Tra le altre dinamiche di trasformazione che emergono dalla comparazione delle immagini mentali condivise, ricordate e presenti, vi è la scomparsa del seminativo asciutto sui ciglioni di fondovalle (5/10) e, in particolar modo, del lino (2/10) ricordato come materia prima di un fiorentino artigianato. A tali seminativi, impossibili da meccanizzare, si sono sostituiti orti (prima intercalati agli olivi) vigneti e oliveti. In ultimo, sebbene l'espressione di "incolto in ricolonizzazione" (citata dai 6/10 del campione) designi un iconema ben presente nella contemporaneità viene a descrivere, in negativo, la perdita di pascoli e di oliveti: "l'inselvaticamento degli oliveti" [Sergio, 55], "l'incolto che torna al bosco" [Luciano, 50]. Rinaturazione ed urbanizzazione (5/10) rappresentano ovunque le principali cause di pressione erosiva del paesaggio agrario tradizionale attive alla scala mediterranea ed europea. Tuttavia, a Vallecorsa l'urbanizzazione si ritrova spazialmente circoscritta nell'immediata periferia che oblitera lo skyline del borgo senza però generare sprawl sui versanti o sul fondovalle, così come le successioni ecologiche secondarie si trovano a colonizzare solo alcune tessere periferiche e difficilmente accessibili.

In tal senso Vallecorsa si configura tra quei sempre più rari casi di permanenza inalterata di paesaggio agrario storico morfologicamente integro e processualmente vitale. Qui un'agricoltura difficile, faticosa ed eroica viene strenuamente portata avanti a fronte di un reddito agrario minimo, suscettibile d'integrare per una piccola parte altri redditi o di fornire prodotti per l'autoconsumo. Una simile resilienza agroecosistemica, mediata dall'uomo, che a dispetto delle tendenze sociali e di mercato ha continuato (anche negli anni di maggior vulnerabilità dell'agricoltura 1970-90) e continua tutt'oggi a coltivare, può trovare in parte spiegazione in questa estrema chiarezza dell'immagine ambientale, nella perfetta consapevolezza delle logiche sottese al paesaggio agrario, nella conoscenza della sua storia e, pertanto, nella sua diffusa percezione sociale di valore collettivo e di supporto primo per l'identità.



Virgilio, 59, socio della Cooperativa "La Carboncella"



Sergio, 55, socio della Cooperativa "La Carboncella"



Arcangelo, 57, socio della Cooperativa "La Carboncella"

Iconemi attuali	N°	Virgilio A, 59 anni, Vallecorsa	Sergio L, 60, Vallecorsa	Sergio F, 55, Vallecorsa	Arcangelo, 57, Vallecorsa
Le macère	10	questi segni di pietra orizzontali sui versanti della valle, che la percorrono avanti e indietro per chilometri	i muri a secco	i muretti a secco	le macère, che se messe in linea sono lunghe migliaia di chilometri
I terrazzamenti	9	terrazze, terra strappata alla montagna	i terrazzi che servono per recuperare terra dalla montagna	questi terrazzi [...]riempiti con la terra di riporto del fondovalle	costruiti con la roccia locale
Gli oliveti	9	gli oliveti terrazzati	gli olivi	gli oliveti di carboncella	l'olivo
I pozzi delle Prata	9	i tre pozzi del fondovalle: pozzo vecchio, pozzo nuovo e pozzo novello	i pozzi alle Prata, una grande pera d'arte	-	i tre grandi pozzi
La morfologia valliva	8	la geologia, la conformazione della valle, racchiusa tra le montagne	la montagna e la valle, il nome Vallecorsa dice tutto	-	questa valle lunga e chiusa
La pietra calcarea	8	il calcare da cui si origina tutto	la pietra	la pietra calcarea	il calcare la roccia locale
I pozzi	7	i pozzi in generale, anche quelli privati, che sono a migliaia	-	-	i pozzi privati, a centinaia
L'incolto in ricolonizzazione	6		il bosco che ritorna	l'inselvaticamento degli oliveti	-
L'aridità	5	il paesaggio brullo	la scarsità di acqua	-	l'aridità
La viabilità rurale	5	i percorsi di transumanza	le strade che servono per salire in montagna e anche ...	i sentieri della transumanza	-
Gli scifi	5	-	-	-	lo scifu
Il borgo storico di Vallecorsa	4	il paese	-	-	-
I vigneti sui ciglioni	4	i vigneti sui ciglioni	-	-	-
I ciglionamenti di fondovalle	4	i ciglioni sul fondovalle	i ciglionamenti	-	-
Salvia officinalis	3	la salvia, una specie endemica	la salvia	-	-
Ampelodesmos mauritanicus	3	la stramma	col tetto di stramma	-	-
La coltura promiscua vite-olivo	2	-	-	-	-
Gli arbusteti	2	il paesaggio brullo come ancora si vede in alto			
<i>Ceterach officinarum</i>	2	-	-	-	-
<i>Ulmus minor</i>	2	l'olmo			l'olmo campestre
<i>Ostrya carpinifolia</i>	2	il carpino			il carpino
<i>Spartium junceum</i>	1	-	la ginestra	-	-
<i>Fraxinus ornus</i>	1	-			l'orniello

Luciano, 50, Vallecorsa	Luca R. 41, Vallecorsa	Ernesto, 49, Vallecorsa	Anelio, 37, Vallecorsa	Lorenzo D.R. XX, Vallecorsa	Giandrea 43, Vallecorsa
queste trame orizzontali che attraversano un paesaggio verticale	le macère su 7 km di valle abbiamo 2.000 chilometri di muretti	le macère	i nostri muretti detti macère	i muretti a secco	diversi chilometri di muri a secco, molto caratteristici
questi segni orizzontali dei terrazzi	i terrazzi	perché grazie ai terrazzi respirano	le terrazze con un filare... che grazie ai terrazzi	i versanti terrazzati	quest'opera ciclopica sui versanti
gli olivi di varietà locale, vallecorsana	questo bosco regolare di olivi terrazzati	gli olivi autoctoni, molto densi perché grazie ai ...	gli oliveti che grazie ai terrazzi sono così fitti, con sesto di m 3 x 3	l'olivo	-
i grandi pozzi a valle	le tre cisterne giganti	si macerava nei pozzi delle Prata, queste grandi cisterne dell'anno 1000	i pozzi delle Prata, antichissimi, medievali	i pozzi giganti in località le Prata,	i grandi pozzi, un monumento alla civiltà contadina, stiamo parlando dell'anno 1000
la morfologia valliva, che offre un paesaggio verticale, come due quadri, appesi sui versanti	-	innanzitutto c'è la valle, stretta e lunga: percorsa, da cui il nome Vallecorsa	questa forma valliva a V sulla quale l'uomo ha agito	tutto l'insieme della forma della valle	un paesaggio di montagna con questa valle in mezzo
la pietra calcarea bianca	la roccia locale	gli affioramenti di calcare	-	-	-
l'acqua nelle vasche di decantazione e nei pozzi	i tanti pozzi di raccolta	i pozzi privati		i pozzi	i pozzi coperti diffusi ovunque
l'incolto che torna al bosco	il bosco che avanza	il bosco	il bosco	-	-
l'assenza di acqua che disegna tutto il paesaggio	-	-	-	l'assenza di acqua, c'è solo la pioggia	-
le strade con le canalette...	-	-	-	-	-
gli scifi	gli scifi	questi lavatoi - abbeveratoi	gli scifi	-	-
il borgo di Vallecorsa	...attorno al centro storico	-	-	-	il centro storico che però è vuoto
-	-	la vite sui ciglioni	i vigneti più a valle	le viti	-
-	-	i ciglioni di valle	i ciglioni	-	-
-	-	la salvia endemica	-	-	-
-	-	la stramma che si usava per i tetti	-	-	-
-	-	colture promiscue vite e olivo, con la vite a margine della lenza	con un filare di vigna esterno e gli olivi interni	-	-
-	-	quest'erba tipica, la fiuciola in dialetto	lo spaccapietre o fiuciola	-	-
-	-	-	-	-	-
-	-	-	-	-	-
--	-	-	-	-	--
-	-	-	-	-	-

Iconemi perduti	N°	Virgilio A, 59 anni, Vallecorsa	Sergio L, 60, Vallecorsa	Sergio F, 55, Vallecorsa	Arcangelo, 57, Vallecorsa
I pagliai	8	i pagliai	i pagliai	i pagliai	i pagliai
Le espansioni recenti	5	le nuove periferie	-	le nuove case intorno al paese	-
I seminativi di fondovalle	5	i seminativi di fondovalle	la vallata a seminativo	la scomparsa dei seminativi sul fondovalle	-
L'allevamento ovino	5	gli ovini	-	-	le pecore
I muli	4	gli asini	-	-	i muli
L'allevamento caprino	3	i caprini	-	-	-
Le capricce	3	le capriccie		le capricce	le mandrie
Gli stazzi	3	recinti temporanei per il pascolo		gli stazzi	
I bovini da lavoro	2				
La coltivazione del lino	2	-	-	-	-
Lo skyline degli altri borghi	1	-	-	la vista su Alatri e Castro	-
La grotta del monte Calvo	1	-	-	-	la grotta in montagna
Il monumento ai caduti	1	-	-	-	-
Lo sfondo del mare	1	-	-	-	-
I casini	1	-	-	-	-
Gli oliveti di fondovalle	1	-	-	-	-
Gli orti di valle	1	-	gli orti di valle	-	-

Iconemi perduti	N°
I pagliai	8
Le espansioni recenti	5
I seminativi di fondovalle	5
L'allevamento ovino	5
I muli	4
L'allevamento caprino	3
Le capricce	3
Gli stazzi	3
I bovini da lavoro	2
La coltivazione del lino	2
Lo skyline degli altri borghi	1
La grotta del monte Calvo	1
Il monumento ai caduti	1
Lo sfondo del mare	1
I casini	1
Gli oliveti di fondovalle	1
Gli orti di valle	1

Se il paesaggio emerge nitido e ben dettagliato nelle descrizioni degli intervistati ad ulteriore conferma della diffusa consapevolezza del paesaggio agrario storico e tradizionale come valore (economico oltre che ecologico, identitario etc.) per la collettività, vi sono le risposte a 2 domande esplicite:

Ritiene che la qualità del paesaggio sia una componente significativa nello sviluppo del tessuto produttivo agricolo locale?

Secondo Lei gli elementi tradizionali e storici del paesaggio agrario sono importanti per il mantenimento e la valorizzazione del territorio?

In entrambi i casi, il 100 % degli intervistati si è espresso favorevole ritenendo importante o "estremamente importante" la qualità del paesaggio per lo sviluppo del tessuto agricolo locale, così come gli elementi storico-tradizionali del paesaggio agrario lo siano per la valorizzazione del territorio.

Luciano, 50, Vallecorsa	Luca R. 41, Vallecorsa	Ernesto, 49, Vallecorsa	Anelio, 37, Vallecorsa	Lorenzo D.R., Vallecorsa	Giandrea 43, Vallecorsa
i pagliai	i pagliai	-	-	i pagliai	i pagliai
le nuove case che hanno violato la forma del paese	il paese che è esploso attorno al...	-	-	-	e tutt' intorno la periferia
-	-	la cerealicoltura ... aravano i campi a valle	i seminativi	-	-
l'allevamento ovino	-	l'allevamento ovino una volta molto consistente	-	la transumanza che è scomparsa	-
gli asini	--	gli asini	-	-	-
-	-	l'allevamento caprino	-	la transumanza che è scomparsa	-
-	-	-	-	-	-
-	-	gli stazzi	-	-	-
-	-	le vacche che fino a 40 anni fa' aravano ...	le mucche da lavoro	-	-
-	-	la coltivazione del lino che si macerava ...	il lino	-	-
-	-	-	-	-	-
-	-	-	-	-	-
-	-	-	il monumento ai caduti	-	-
lo sfondo del mare	--	-	-	-	-
-	-	questi casini molto radi	-	-	i casini
gli oliveti comparsi qui sotto*	-	-	-	-	-
-	-	-	-	-	-

Due ultime domande a risposta dicotomica (si/no), riguardano la percezione sociale della candidatura di Vallecorsa al Registro Nazionale:

Ritiene che l'iscrizione del territorio di Vallecorsa nel registro dei paesaggi rurali storici possa apportare una migliore allocazione delle misure volte alla tutela e alla valorizzazione del territorio?

Come valuta la candidatura del territorio di Vallecorsa nel registro dei paesaggi rurali?

Anche in tali casi la totalità del campione si è espressa favorevolmente: per il 100% del campione l'iscrizione del territorio di Vallecorsa nel registro dei paesaggi rurali storici potrà apportare effettivamente una migliore allocazione delle misure volte alla tutela e alla valorizzazione del territorio. Analogamente il 100% degli intervistati valutano positivamente la candidatura del territorio di Vallecorsa nel registro dei paesaggi rurali ma non solo dichiarano in molti casi di nutrire profonde aspettative in tal senso. Gli agricoltori della cooperativa vedono nel Registro un possibile fattore di valorizzazione e di resilienza per un'agricoltura antieconomica, che dichiarano ancora viva e

vitale grazie alla sola affezione dei Vallecorsani alle proprie terre. In 4 casi il gli intervistati, dopo aver detto di riporre molte speranze nella candidatura, hanno spontaneamente indirizzato il discorso sulla ZPS e sul parco degli Ausoni entrambi citati in qualità di fattori limitanti e vincoli restrittivi, nei confronti dei quali la possibile ascrizione al registro è percepita come un contrappasso compensativo, ed una possibile driving force che agisca in senso contrario all'abbandono.



Indagine VASA

Uso del Suolo nel 1954 e nel 2012

Seguendo le fasi prescritte dalla metodologia VASA si è realizzato per fotointerpretazione la cartografia *shapefile* relativa all'uso del suolo nel 1954 e nel 2012, a partire rispettivamente, dall'ortofoto GAE 1954 dell'Istituto geografico Militare e dalle foto aeree satellitari Google. Nel compiere la fotointerpretazione si è lavorato, per quanto riguarda la foto storica alla scala determinata dalla fonte storica (1:25.000) mentre per meglio leggere le dinamiche di trasformazione attuali, spesso minute, si è potuto lavorare ad una convergenza del 5.000. Le categorie di uso del suolo individuate nell'area di studio sono le seguenti:

- uliveti terrazzati
- uliveti terrazzati in abbandono
- acquidocci e sentieri
- fabbricati e strade
- area non coltivata (con vegetazione)
- bosco di latifoglie
- bosco di conifere

Non tutte queste categorie sono presenti in entrambi gli anni di riferimento, infatti le classi di UDS passano da 6 a 9, tra il 1954 e il 2012, in quanto molto più semplificato era il paesaggio rurale nel 1954 (Vedi tabella 1).

La carta relativa al 1954 mostra che le tre aree di studio prese in esame sono omogeneamente coperte da uliveti terrazzati (620 ettari circa), attraversati da acquidocci e con una limitata presenza di fabbricati e strade. Nell'area di maggiore estensione è evidente la presenza di un'ampia area a prato e arbusti (che da fotointerpretazione appare come incolta ma che l'intervista agli abitanti ha qualificato come antico pascolo collettivo) che si estendeva per circa 170mila metri quadri.

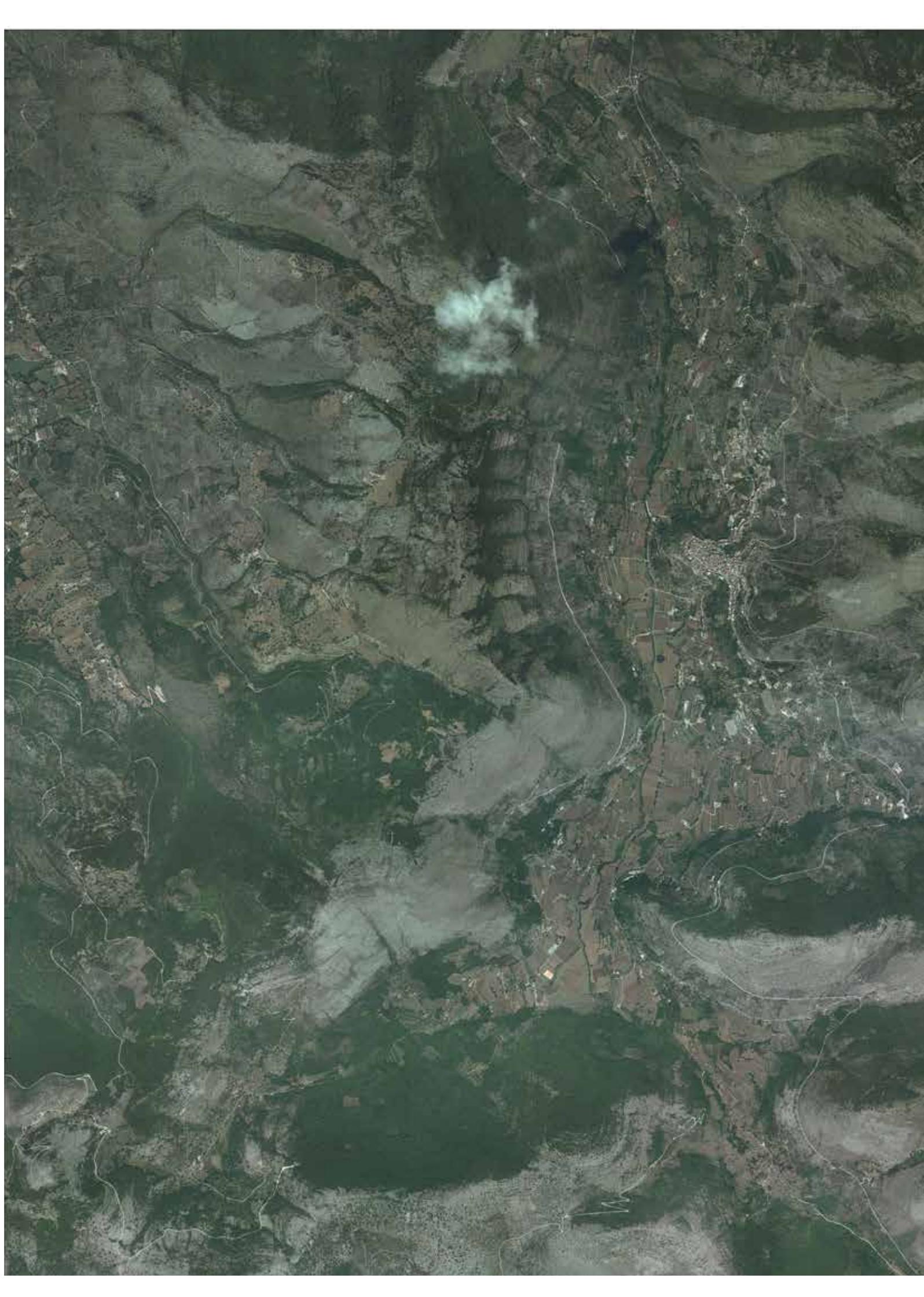
Tabella 1 Classi di Uso del Suolo nelle due annate di riferimento e relative superfici espresse in ettari

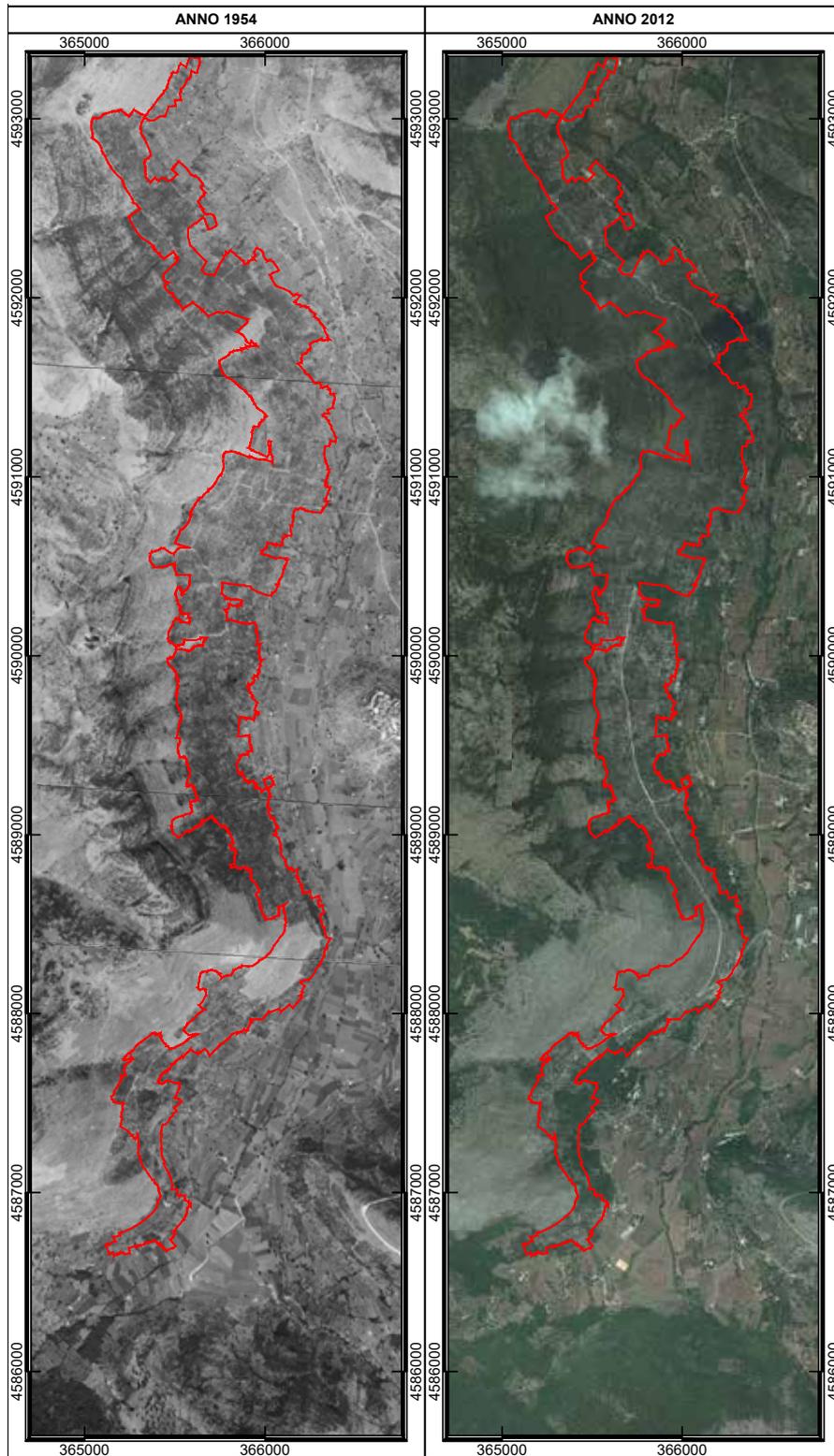
UDS_1954	ha_1954	UDS_2012	ha_2012
Acquidocci e sentieri	20,8041	Acquidocci e sentieri	16,3015
Area non coltivata (con vegetazione)	53,7971	Area non coltivata (con vegetazione)	27,9423
Bosco di latifoglie	2,2734	Bosco di conifere	18,8035
Fabbricati e strade	8,8519	Bosco di latifoglie	52,4605
Seminativi	9,9498	Fabbricati e strade	21,5199
Uliveti terrazzati	620,6513	Seminativi	2,7724
		Seminativo arborato	1,0454
		Uliveti terrazzati	484,6803
		Uliveti terrazzati in abbandono	90,8018
Tot	716,3276	Tot	716,3276



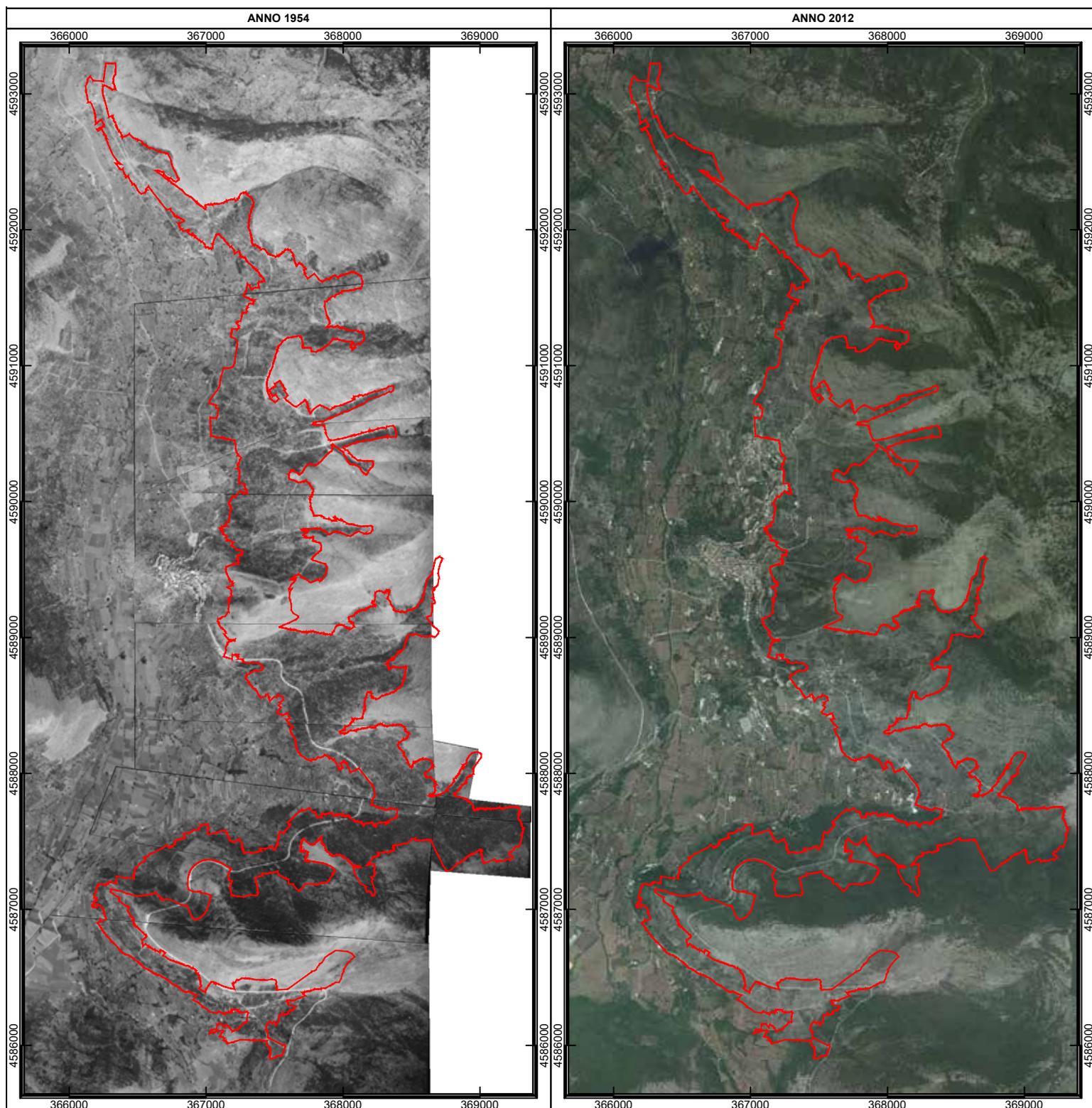
1952

3191





Confronto ortografico area n.1 - FUORI SCALA
Coordinate geografiche U.T.M.33T - European Datum 1950



Confronto ortografico area n.2 - FUORI SCALA
Coordinate geografiche U.T.M.33T - European Datum 1950

La carta del 2012 esprime una condizione di profonda trasformazione del territorio ascritto alle tre aree studio, avvenuta nell'arco di un sessantennio. Innanzitutto l'ampia zona a vegetazione spontanea dell'area B è stata oggetto di rimboschimento puro di conifere del genere *Pinus spp.* (bosco di conifere). Altro fenomeno rilevante è quello della crescita delle aree coperte da fabbricati e strade, che passano dai quasi 8 ettari del 1954 ai quasi 21 del 2012. Tale incremento appare particolarmente sensibile, in quanto avvenuto in un'area che, negli anni '50 del secolo scorso, era sostanzialmente priva di infrastrutturazione viaria e l'edificato era rappresentato da modestissime abitazioni rurali. Attualmente, comunque, le strade e l'edificato rappresentano soltanto il 3% del totale della superficie presa in esame. Gli uliveti terrazzati rappresentano ancora l'uso del suolo prevalente nell'area di studio e coprono il 80,34% del totale della superficie (nel 1954, rappresentava il 86,54% del totale), pari a 575,48 ettari. Di questi, però, circa 90 ettari (pari al 12,68% della superficie di analisi complessiva) versano in vari gradi di abbandono pur non essendo tuttavia ancora perduti. Una piccola parte degli uliveti terrazzati, dopo l'abbandono, è stata ricolonizzata da successioni secondarie che hanno portato al ritorno del bosco. Pertanto, dall'ortofoto del 2012, si rilevano boschi di latifoglie per poco più di 52 ettari (7,32 del totale della superficie dell'area di studio), al posto degli uliveti. Conseguenza dell'abbandono e della riconquista a bosco, è la riduzione degli acquidocci e dei sentieri che passano dai 20,80 ettari del 1954 ai 16,30 del periodo 2012.

Con l'analisi di Land Use Change Cover e dalla redazione della carta delle trasformazioni si evidenziano le dinamiche occorse nel periodo 1954-2012 queste modifiche sono evidenti. All'interno di una prevalenza di uliveti terrazzati ancora soggetti a cure colturali, emergono le particelle in abbandono soggette a vari gradi di ricolonizzazione ma comunque ben distinguibili come tali e recuperabili. Inoltre, evidente è l'inserimento di aree edificate e di strade, che, seppur marginali e minime, rappresentano una componente sostanzialmente nuova nel contesto del territorio preso in esame.

Cross tabulation

L'analisi della *cross tabulation* (tab. 2, fig. 6) permette di sintetizzare, attraverso una tabella e un aerogramma, il livello di cambiamento e le quote di tale cambiamento che, dal punto di vista cartografico, sono state già rappresentate nella figura 3.

Ciò che emerge nettamente è che circa il 70% dell'area di studio, nel periodo 1954-2012 resta invariata. Tale permanenza riguarda non solo gli uliveti terrazzati, ma anche fabbricati e strade, sentieri e acquidocci e area non coltivata. Le modifiche più consistenti sono relative all'abbandono degli uliveti, seguito dal rimboschimento di conifere *Pinus spp.*, da un insieme di altre piccole variazioni di uso del suolo descritte come "urbanizzazione" ed afferenti alla transizione di uliveti, strade e acquidocci e pascoli in edificato o infrastrutture. Infine un'ultima categoria di trasformazione è da identificarsi della ricolonizzazione per successione ecologica secondaria (principalmente delle olivete, ma anche delle strade e degli acquidocci) da parte del bosco di latifoglie.

Indice storico

L'indice storico è stato calcolato secondo quanto previsto dalla metodologia VASA. In realtà, nella fattispecie di Vallecorsa e, più in generale, in relazione alla esigenza di confrontare due soli anni, tale indicatore mostra diverse problematiche che portano a una visione parziale e limitata della conservazione delle caratteristiche storiche del territorio in esame.

L'indice storico dovrebbe mostrare il "rischio di scomparsa" delle varie categorie di uso del suolo, riferito al periodo considerato.

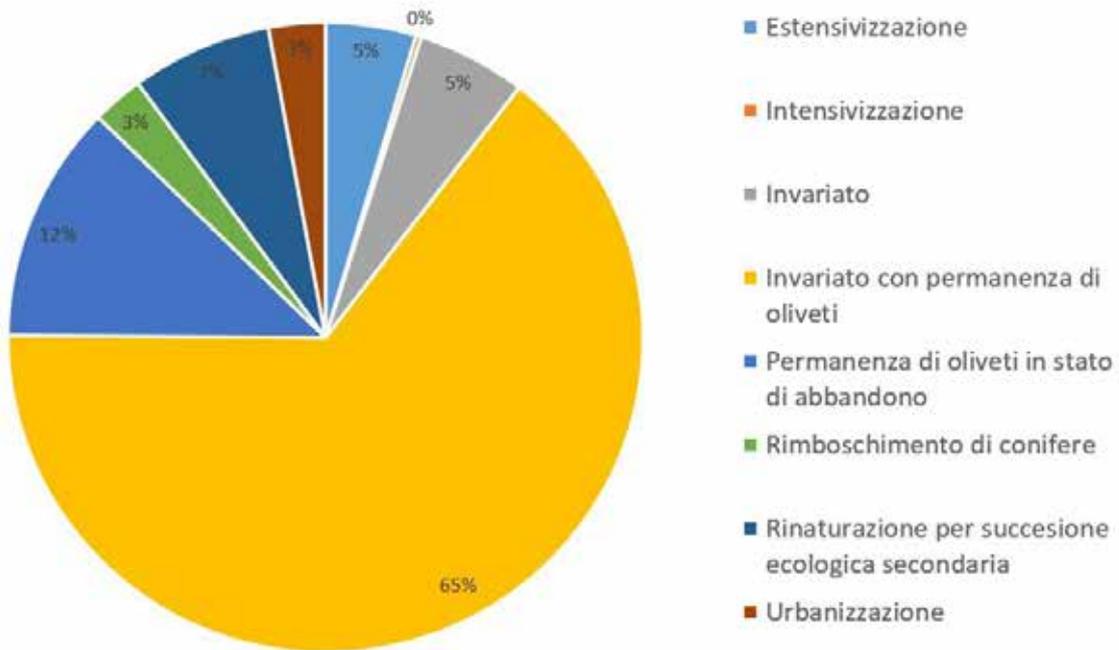
L'indice storico (HI) è calcolato come rapporto tra la superficie di ogni singola classe UDS nel tempo t_1 e nel tempo t_2 , direttamente proporzionale all'indice Hpv, dato dal rapporto tra persistenza storica (in anni) della categoria considerata (Hp), rispetto al numero di anni complessivo del periodo (Pr). L'indice Hpv, varia tra 0 e 1 e, nel caso in questione, essendo riferito a due soli anni (1954 e 2012), è uguale a 1.:

Per un intervallo diacronico composto da due sole osservazioni, di fatto, l'HI si riduce al rapporto tra la superficie del 1954 e quella del 2012, per ogni categoria di uso del suolo. Come si evince dalla tabella sottostante il valore più elevato delle aree studio è quello relativo alle aree seminatrici che si ridotte sensibilmente (HI=3,59). L'analisi conferma la stabilità della copertura con uliveti (HI= 1,28) in realtà il "rischio di scomparsa" dovrebbe essere inferiore (1,07) in quanto nel periodo di riferimento 2012 si contano quasi 90 ettari di uliveti in stato di abbandono che per uniformità di analisi tra le classi di uso del suolo nei due periodi non sono stati conteggiati

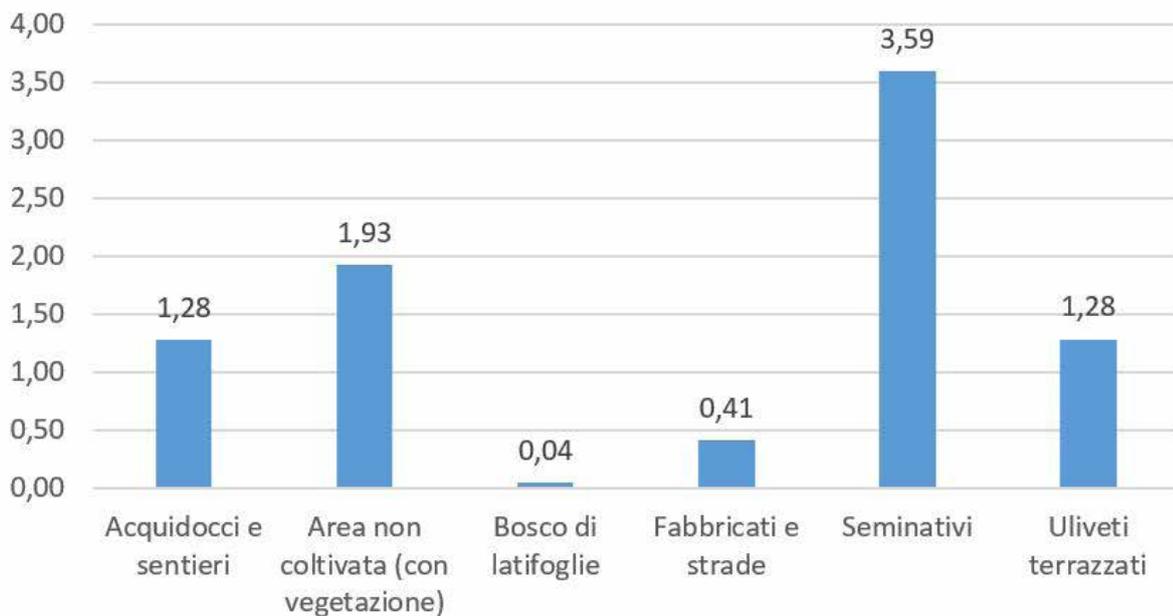
Più interessante, relativamente all'area di studio, è il valore espresso dalle categorie che registrano i valori più elevati, immediatamente successivi ai seminativi con gli acquidocci (HI=1,28) le aree non coltivate (HI=1,93). Sono infatti questi manufatti caratteristici delle tessere di agrocomosaico olivicolo ad essere maggiormente esposti al rischio di deteriorazione e scomparsa. È infatti questo

UDS_1954	ettari_1954	UDS_2012	2012	Tot parziali
Acquidocci e sentieri	20,8041	Acquidocci e sentieri	9,5353	
		Area non coltivata (con vegetazione)	0,4616	
		Bosco di conifere	0,0573	
		Bosco di latifoglie	0,539	
		Fabbricati e strade	2,0262	
		Seminativi	0,0404	
		Uliveti terrazzati	6,932	
		Uliveti terrazzati in abbandono	1,2123	20,8041
Area non coltivata (con vegetazione)	53,7971	Acquidocci e sentieri	0,325	
		Area non coltivata (con vegetazione)	20,8455	
		Bosco di conifere	17,8011	
		Bosco di latifoglie	7,727	
		Fabbricati e strade	0,8206	
		Uliveti terrazzati	5,4505	
		Uliveti terrazzati in abbandono	0,8274	53,7971
Bosco di latifoglie	2,2734	Area non coltivata (con vegetazione)	0,4528	
		Bosco di latifoglie	1,0032	
		Uliveti terrazzati	0,4017	
		Uliveti terrazzati in abbandono	0,4157	2,2734
Fabbricati e strade	8,8519	Acquidocci e sentieri	0,2506	
		Area non coltivata (con vegetazione)	0,0424	
		Bosco di latifoglie	0,1057	
		Fabbricati e strade	5,3297	
		Seminativi	0,0154	
		Seminativo arborato	0,0402	
		Uliveti terrazzati	2,8413	
		Uliveti terrazzati in abbandono	0,2266	8,8519
Seminativi	9,9498	Acquidocci e sentieri	0,0637	
		Area non coltivata (con vegetazione)	0,8527	
		Bosco di latifoglie	0,6507	
		Fabbricati e strade	0,4479	
		Seminativi	0,8201	
		Seminativo arborato	0,5155	
		Uliveti terrazzati	5,7237	
		Uliveti terrazzati in abbandono	0,8755	9,9498
Uliveti terrazzati	620,6513	Acquidocci e sentieri	6,1269	
		Area non coltivata (con vegetazione)	5,2873	
		Bosco di conifere	0,9451	
		Bosco di latifoglie	42,4349	
		Fabbricati e strade	12,8955	
		Seminativi	1,8965	
		Seminativo arborato	0,4897	
		Uliveti terrazzati	463,3311	
		Uliveti terrazzati in abbandono	87,2443	620,6513
Tot	716,3276	Tot	716,3276	716,3276

Dinamiche 1954-2012



Indice HI



imponente sistema di terrazzamenti, viabilità rurale integrata a dispositivi di regimazione e raccolta delle acqua (pozzi e acquidocci) l'infrastruttura caratteristica del paesaggio di Vallecorsa che, insieme agli oliveti che attraversa e sorregge, deve essere tutelata dall'abbandono a mezzo della candidatura.

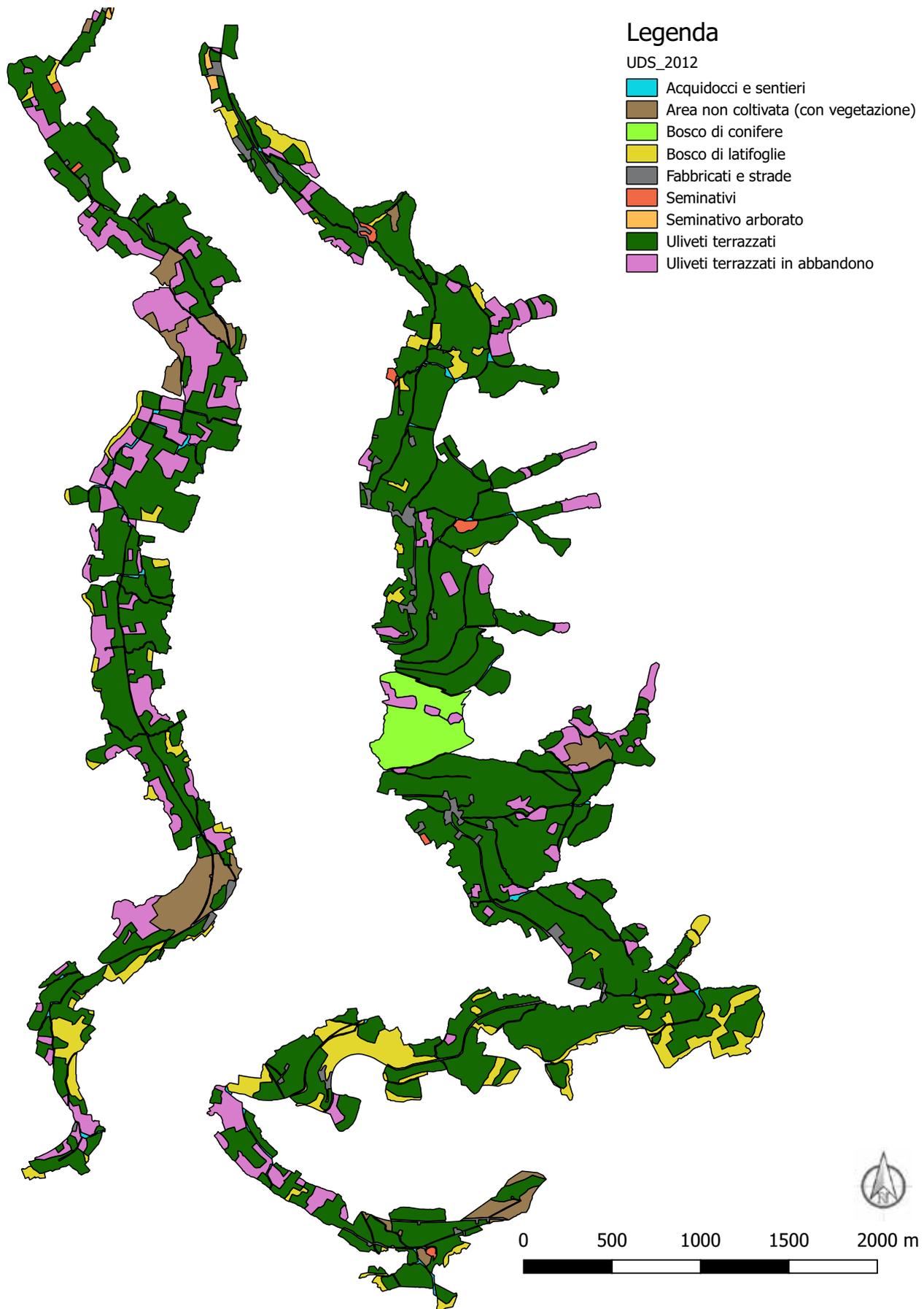
Integrità

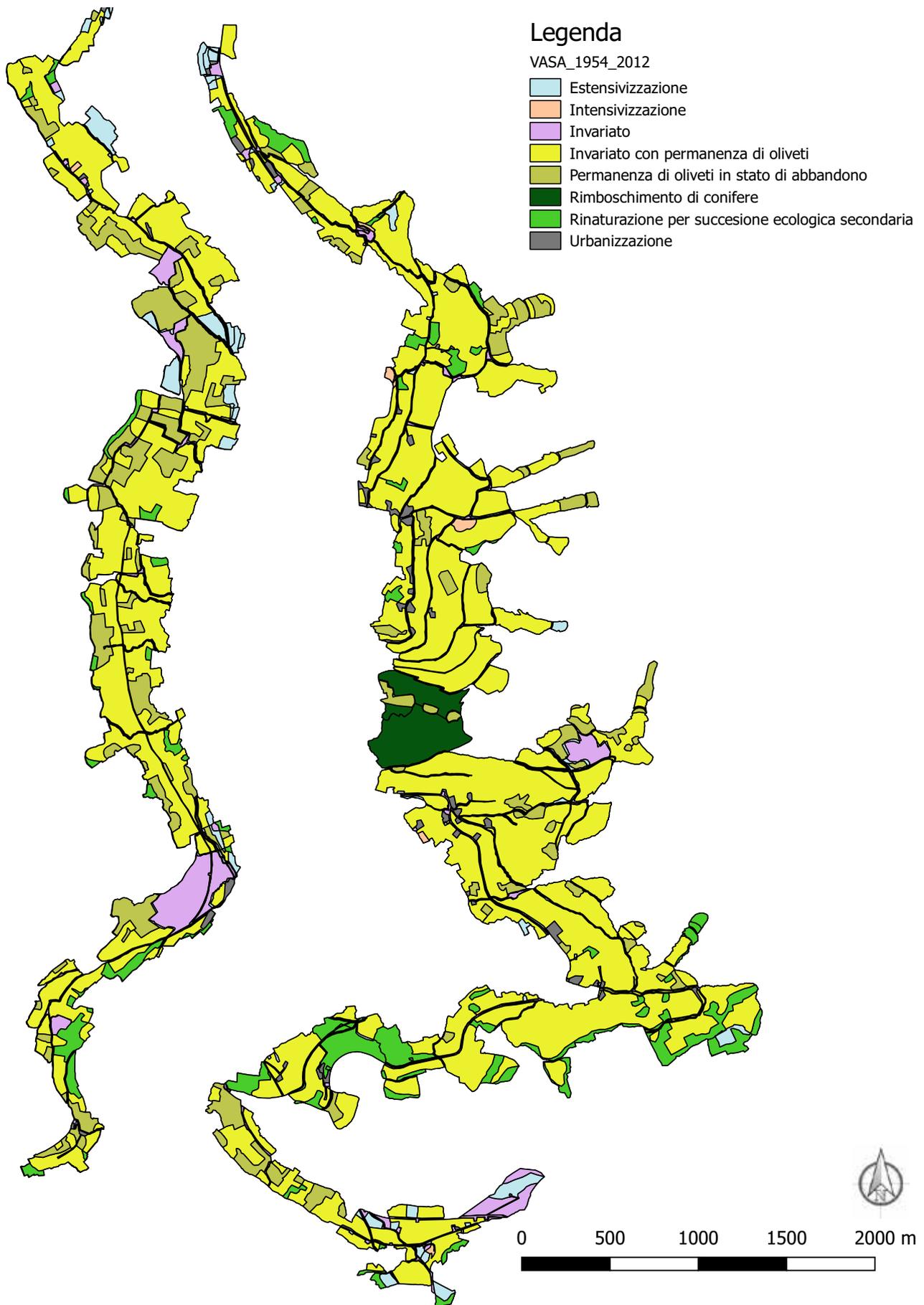
L'analisi sulle dinamiche territoriali evidenzia un elevato grado d'integrità delle funzioni territoriali; si può infatti osservare come l'invarianza tra il 1954 e il 2012 riguarda il 70,24% del totale; in particolare gli uliveti terrazzati con oltre il 90% delle superficie ancora destinata alla funzione originaria (nel calcolo sono tuttavia compresi anche i 90 ettari di uliveti terrazzati in abbandono). L'analisi evidenzia un'importante perdita delle aree destinate originariamente agli acquidocci e sentieri con un perdita complessiva tra i due periodi di riferimento superiore al 50%, nello specifico la maggior trasformazione (20,80 ettari nel 1954) è avvenuta a favore degli uliveti terrazzati (6,93 ettari) e in fabbricati e strade (2,02 ettari). Tuttavia l'analisi permette di osservare una sorta di perequazione tra le classi oliveti e acquidocci, infatti nello stesso periodo si è registrata una

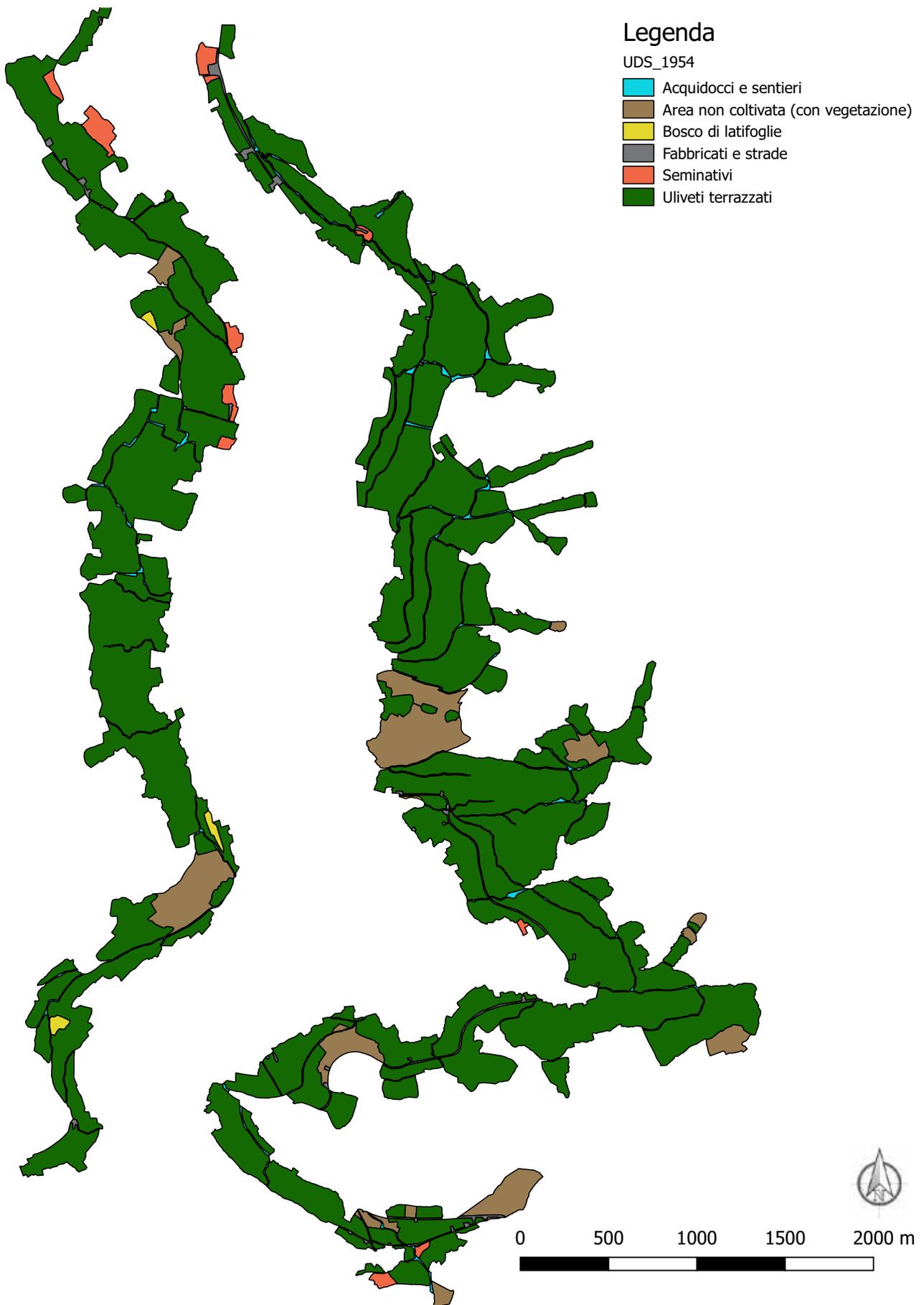
trasformazione quasi complementare dei terrazzamenti in favore dei sentieri (circa 6,12 ettari). Le aree che nel 1954 non avevano un indirizzo culturale (53,79 ettari) si sono ridotte di quasi il 50%, trasformandosi in prevalenza in superfici destinate a conifere e latifoglie (25,52 ettari complessivi); la tendenza al rimboschimento si può desumere anche dai 42 ettari originariamente destinati alla coltivazione delle drupe e poi destinati alla coltivazione del bosco da latifoglie. Riassumendo la permanenza della forte vocazione del territorio alla coltivazione degli oliveti e dei loro terrazzamenti pone questa destinazione di uso del suolo nella VI Classe, cioè al rango più elevato di persistenza tra quelli previsti dai Criteri di candidatura nel Registro Nazionale del Paesaggio Rurale Storico. Pertanto si è scelto di attestare in tali frammenti meglio preservati le due core areas sulla base delle quali effettuare la candidatura.

UDS_1954	ha_1954	UDS_2012	ha_2012
Acquidocci e sentieri	20,8041	Acquidocci e sentieri	16,3015
Area non coltivata (con vegetazione)	53,7971	Area non coltivata (con vegetazione)	27,9423
Bosco di latifoglie	2,2734	Bosco di conifere	18,8035
Fabbricati e strade	8,8519	Bosco di latifoglie	52,4605
Seminativi	9,9498	Fabbricati e strade	21,5199
Uliveti terrazzati	620,6513	Seminativi	2,7724
		Seminativo arborato	1,0454
		Uliveti terrazzati	484,6803
		Uliveti terrazzati in abbandono	90,8018
Tot	716,3276	Tot	716,3276

UDS_1954	ha_1954	UDS_2012	ha_2012	Variazione
Acquidocci e sentieri	20,8041	Acquidocci e sentieri	9,5353	Invariato
		Area non coltivata (con vegetazione)	0,4616	Estensivizzazione
		Bosco di conifere	0,0573	Rimboscimento di conifere
		Bosco di latifoglie	0,539	Rinaturazione per successione ecologica secondaria
		Fabbricati e strade	2,0262	Invariato
		Seminativi	0,0404	Intensivizzazione
		Uliveti terrazzati	6,932	Estensivizzazione
		Uliveti terrazzati in abbandono	1,2123	Estensivizzazione
Area non coltivata (con vegetazione)	53,7971	Acquidocci e sentieri	0,325	Urbanizzazione
		Area non coltivata (con vegetazione)	20,8455	Invariato
		Bosco di conifere	17,8011	Rimboscimento di conifere
		Bosco di latifoglie	7,727	Rinaturazione per successione ecologica secondaria
		Fabbricati e strade	0,8206	Urbanizzazione
		Uliveti terrazzati	5,4505	Estensivizzazione
		Uliveti terrazzati in abbandono	0,8274	Estensivizzazione
		Bosco di latifoglie	2,2734	Area non coltivata (con vegetazione)
Bosco di latifoglie	1,0032			Invariato
Uliveti terrazzati	0,4017			Estensivizzazione
Uliveti terrazzati in abbandono	0,4157			Estensivizzazione
Fabbricati e strade	8,8519	Acquidocci e sentieri	0,2506	Invariato
		Area non coltivata (con vegetazione)	0,0424	Estensivizzazione
		Bosco di latifoglie	0,1057	Rinaturazione per successione ecologica secondaria
		Fabbricati e strade	5,3297	Invariato
		Seminativi	0,0154	Intensivizzazione
		Seminativo arborato	0,0402	Estensivizzazione
		Uliveti terrazzati	2,8413	Estensivizzazione
		Uliveti terrazzati in abbandono	0,2266	Estensivizzazione
Seminativi	9,9498	Acquidocci e sentieri	0,0637	Urbanizzazione
		Area non coltivata (con vegetazione)	0,8527	Estensivizzazione
		Bosco di latifoglie	0,6507	Rinaturazione per successione ecologica secondaria
		Fabbricati e strade	0,4479	Urbanizzazione
		Seminativi	0,8201	Invariato
		Seminativo arborato	0,5155	Estensivizzazione
		Uliveti terrazzati	5,7237	Estensivizzazione
		Uliveti terrazzati in abbandono	0,8755	Estensivizzazione
Uliveti terrazzati	620,6513	Acquidocci e sentieri	6,1269	Urbanizzazione
		Area non coltivata (con vegetazione)	5,2873	Estensivizzazione
		Bosco di conifere	0,9451	Rimboscimento di conifere
		Bosco di latifoglie	42,4349	Rinaturazione per successione ecologica secondaria
		Fabbricati e strade	12,8955	Urbanizzazione
		Seminativi	1,8965	Intensivizzazione
		Seminativo arborato	0,4897	Estensivizzazione
		Uliveti terrazzati	463,3311	Invariato con permanenza di uliveti
		Uliveti terrazzati in abbandono	87,2443	Permanenza di uliveti in stato di abbandono
Tot	716,3276	Tot	716,3276	







DESCRIZIONE DELLA VULNERABILITA'

4



“E’ un paesaggio fragile, interamente creato dalla mano dell’uomo: colture a terrazza, muretti che devono essere ricostruiti continuamente, pietre che devono essere portate su a dorso d’ asino prima di essere sistemate e consolidate, terra che bisogna trasportare in alto per accumularla alle spalle dei bastioni. Un’ ulteriore difficoltà è costituita dal fatto che né traini, né carretti possono risalire le ripide chine: la raccolta delle olive e la vendemmia si fanno a mano, ed il prodotto viene portato a valle a forza di braccia. Tutto questo provoca oggi il progressivo abbandono di tale spazio agricolo del passato.”

F. Braudel

La bellezza del paesaggio degli uliveti terrazzati di Vallecorsa è legata strettamente alla sopravvivenza della pratica agricola della coltivazione dell’ulivo e del pascolo.

La prima attività, prevalente, ovvero la coltura dell’ulivo è oggi con tenacia portata avanti dalla popolazione locale, utilizzando per lo più forze lavoro nell’ambito familiare.

Ma l’esodo del dopoguerra, dalle campagne verso le città, dall’agricoltura verso il terziario, ha colpito anche Vallecorsa, per cui i terrazzamenti soffrono di una scarsa manutenzione da parte dell’uomo. La coltivazione dell’ulivo (coltura a contenuto bisogno di ore lavorative uomo anno) è divenuta per molti Vallecorsani una seconda attività, integrativa o semplicemente di mantenimento di affetto nei confronti di luoghi della famiglia originaria; il tempo da poter dedicare alla manutenzione delle proprie terre si è ridotto e le macé, iniziano pian piano a cedere nella solidità e stabilità, perdendo componenti, fino a crollare.

Sembra soprattutto venir meno la stretta relazione tra l’agricoltura e la pastorizia, condotte in simbiotico connubio nelle epoche storiche trascorse.

La crisi dell’intero comparto zootecnico locale e le contingenti difficoltà logistiche di condurre al pascolo carichi animali contenuti per ogni nucleo familiare - attività poco redditizia nel rapporto specifico “produzioni (latte-carne)/UBA mantenuti/fabbisogno di ore lavoro complessive giornaliere- hanno determinato un consistente calo di presenze di pastori sui Monti Ausoni.

Un numero sempre minore di ovini pascola tra gli uliveti, venendo meno in questo modo quel sistema naturale di equilibrio tra controllo delle erbe ed arbusti infestanti, congruo apporto di concimazione organica e presidio delle terre dovuto allo stazionamento dei greggi sui campi.

Tutto il paesaggio legato alle attività pastorizie connesse all’allevamento estensivo anche con transito delle greggi sui terreni terrazzati, uliveti compresi, nella parte medio alta dei versanti, rischia di aggravare quel processo di abbandono innescatosi nei territori rurali italiani dagli anni 60: gli “stazzi”, un tempo rifugio dei pastori e degli animali durante la monticazione, iniziano ad essere colonizzati da

vegetazione infestante ed a crollare, i muri a sgretolarsi, i “pagliai” restano senza copertura.

Spopolamento.

Lo spopolamento dell’area oggetto di studio va localizzato tra la fine degli anni’50 e l’inizio degli anni’60.

A testimoniare la rapidità del fenomeno ci sono i due testi del Bonapace, che nel 1957 scrive “l’esodo dai centri elevati [degli Ausoni/Arunci] non porta peraltro a fenomeni massicci di spopolamento montano, essendo generalmente limitato all’eccedenza della popolazione dovuta al costante incremento demografico” mentre nel 1967 parla di “drammatica entità dell’esodo”.

A causa dello spopolamento, alcune coltivazioni sono scomparse quasi subito, come quella dei cereali e quella del carrubbo (Di Pietro, 1999).

Questo mutamento demografico ha condizionato anche la coltura dell’ulivo, provocando gradualmente un abbandono delle terrazze, a causa dell’elevato costo della manodopera e dei sacrifici necessari per una conduzione produttiva.

I contributi pubblici di sostegno all’olivocoltura hanno solo rallentato la tendenza all’abbandono. Un certo recupero dell’olivocoltura è legato al fenomeno della cosiddetta “agricoltura part-time”, cioè l’attività svolta a titolo di sola integrazione del reddito da persone occupate nell’industria o nel terziario.

Attività agricole

Data la stretta connessione tra pratica agricola e paesaggio si sono prese in esame le aziende agricole come fattori per lo studio della fragilità, individuate attraverso mappe catastali, analizzando il loro cambiamento nel corso del tempo, a partire dal 1929, passando per i vari censimenti dal 1982 al 2010, fino alle odierne indicazioni.

I dati raccolti sulle attività agricole nel corso dei decenni, forniscono un quadro informativo sui cambiamenti che hanno interessato l’intero comune di Vallecorsa, in termini di superficie totale agricola e utilizzata, tipologie colturali e dimensione aziendale.



Tabella XX: Numero di persone capo-azienda per fasce di età. Comune di Vallecorsa, 2010.

Comune	< 19 anni	20-24 anni	30-34 anni	35-39 anni	40-44 anni	45-49 anni	50-54 anni	55-59 anni	60-64 anni	65-69 anni	70-74 anni	75 anni e più	totale
Vallecorsa	0	1	6	5	16	31	45	64	107	51	65	111	502

Fonte: *Censimento Generale dell'Agricoltura, 2010*

Emerge una diminuzione della superficie totale agricola, concentrata in particolare negli ultimi anni, a partire soprattutto dal 2010. Decremento che ha riguardato principalmente le zone a seminativo.

Riguardo alla SAU (Superficie Agricola Utile), si è passati da 2657,56 ha nel 2000 ai 900.14 ha del 2016¹. Il suolo perduto è in gran parte oggetto di rinaturalizzazione con una tendenza al rimboschimento innescato da processi di ricolonizzazione – evoluzione ecologica secondaria, di specie pioniera arbustive ed arboree forestali di aree ex agricole, mentre solo una piccola parte risulta superficie agricola non utilizzata.

Il numero di aziende ha subito un marcato decremento, nel 2000 si contavano 516² aziende mentre agli albori degli anni '30 le aziende censite erano in totale 754³. Invariato è il tipo di conduzione aziendale, i terreni sono di proprietà a conduzione diretta e con manodopera familiare.

Mentre la contrazione del numero delle aziende e la diminuzione della superficie agricola rispecchia le tendenze comuni a livello regionale e nazionale, un dato in controtendenza emerge dalla valutazione delle dimensioni delle stesse. A Vallecorsa non si assiste ad un ampliamento della dimensione media aziendale associata ad una ricomposizione fondiaria, ad un ammodernamento strutturale e ristrutturazione aziendale.

Permangono le piccole aziende agricole, piccoli allevamenti, con buone capacità di persistenza, di modesta dimensione media (circa un ettaro, in piccolo aumento rispetto al 2000)⁴.

Non vi sono principi di agricoltura industriale e/o forme di allevamento e produzioni moderne, tali da influenzare in modo diretto o indiretto la stabilità naturale, e non sono previste espansioni o modificazioni del territorio a scopo agricolo o cambi nei sistemi di allevamento, così come l'introduzione di elementi o materiali estranei atti alle pratiche agricole e/o culturali.

Si evidenzia una senilizzazione degli attivi in agricoltura.

Attività zootecniche e problematiche connesse alla riduzione dei carichi animali allevati estensivamente

Gli allevamenti sono principalmente di tipo ovino e caprino, e in misura minore rappresentati da bestiame bovino e suino. Si evidenzia l'assenza di pascolo e di allevamento allo stato brado.

Il mancato controllo/consumo delle piante infestanti da parte di erbivori domestici al pascolo comporta la necessità da parte dei conduttori dei terreni terrazzati di ricorrere a metodi alternativi, più o meno naturali che vanno dallo sfalcio manuale al fuoco controllato, ma tendenzialmente sta trovando sempre più impiego l'uso di prodotti chimici di sintesi, i cui dosaggi e principi attivi non sempre risultano idonei e/o correttamente finalizzati allo scopo, con gravi rischi per le specie animali e vegetali presenti e per la salute umana. Aumenta inoltre il rischio di inquinamento delle falde, trattandosi di aree spiccatamente a natura carsica e, non ultimo rischi potenziali di reazioni chimiche sconosciute di dissolvimento dei singoli componenti rocciosi dei terrazzi.

Rinaturalizzazione secondaria

Negli ultimi venti anni si è assistito ad un incremento della vegetazione boschiva sulle aree indagate, in parte di natura artificiale con l'impianto di un bosco di conifere in un'area ex pascoliva dove comunque non mancavano residui esemplari di olivo di un vetusto impianto, e in parte naturale innescato da processi di ricolonizzazione – evoluzione ecologica secondaria, di specie pioniera arbustive (Ginestra, Fillirea, Lentisco, Ampelodesma, Asparago, Rosa canina, ecc) ed arboree forestali a disseminazione anemofila (Aceri, Orniello, Siliquastro, Acacia ecc) di aree ex agricole; tali processi, oltre che a comportare una riduzione del valore paesaggistico connesso all'ordinamento produttivo olivetato a terrazzamenti delle "macère" contribuisce gravemente all'innalzamento di rischio di innesco di devastanti incendi boschivi.

¹ GAL Terre Pontine, *Antichi sentieri dell'uomo tra tradizione e innovazione*, PSR 2014-2020

² Camera di Commercio, Frosinone

³ Catasto Agrario, Istituto Centrale di Statistica del Regno D'Italia, fascicolo n. 58 (1929)

⁴ L'agricoltura del Lazio: rapporto dati del censimento 2010. Studio finanziato dalla Regione Lazio in accordo di ricerca con DIPEG, Università degli studi di Cassino e del Lazio Meridionale

Dissesto idrogeologico.

La particolarità morfologica dei versanti montani di Vallecorsa e del relativo substrato geologico comporta che nel PSAI dell'Autorità dei Bacini Regionali del Lazio, ai sensi degli art.6, 16, 17 e 18 risultano censite numerose aree sottoposte a tutela per pericolo di frana con classificazione A, B e C nonché ai sensi degli art.9, 19 e 27 con aree di attenzione per pericolo di frana e d'inondazione coincidenti con il corso d'acqua principale classificato pubblico (DGR n.452 del 01/04/05) ed infine livelli di rischio in funzione della pericolosità e del valore esposto (art.8 comma 5) con areali a rischio R4 ed elementi puntuali a rischio R4.

In un simile contesto l'abbandono dei terrazzamenti, fenomeno diffuso in tutta l'area mediterranea, rappresenta un elemento pericoloso per la stabilità dei versanti e la conservazione dei suoli (Vaudour, 1991; Branolini, Ramella, 1998).

Le macere in stato di abbandono non riescono ad assicurare una corretta regimazione delle acque in occasione di eventi piovosi eccezionali, provocando l'aumento del tempo di corrivazione lungo i versanti e rendendo il territorio più esposto a fenomeni di erosione e franosi.

L'assenza di manutenzione dei muri a secco e soprattutto la mancanza di periodiche pulizie dell'affossatura (cfr. capitolo Macère, tecniche di costruzione del paesaggio) provoca frequentemente crolli e piccole frane tra i terrazzamenti. L'acqua, nei movimenti epigei e ipogei, spinge sul muro, trovando l'ostacolo della componente aerea (fusti, foglie, ecc) e sotterranea (radici) della vegetazione spontanea che sempre più va colonizzando le terrazze e, non riuscendo a trovare sfogo tra le pietre, finisce per muovere lentamente ma costantemente i singoli componenti le murature, sino a minarle nella stabilità ed assetto.

Altro elemento di vulnerabilità è rappresentato inoltre dall'abbandono degli acquidocci, ovvero dei sentieri trasversali alle curve di livello, che hanno il ruolo fondamentale di portare rapidamente l'acqua piovana dalle dorsali ai pozzi di raccolta posti a valle. Abbandonati e non più utilizzati come viabilità principale, tra un terrazzamento e l'altro, sono spesso colonizzati da specie erbacee e arbustive spontanee che ne ostacolano la funzione principale, di raccolta e convogliamento idrico.

Pianificazione urbanistica.

L'area candidata non è regolata dal PRG di Vallecorsa, se non per una piccola parte adiacente al centro storico consolidato.

Nella quasi totalità dell'area insiste un vincolo idrologico, che testimonia l'attenzione alla fragilità dei sistemi terrazzati.

Inoltre va ricordato che l'area non compresa dal PRG non è esente da strumento di pianificazione in quanto ai sensi

della Legge Regionale n. 38/99, le zone agricole di tutta la regione sono sottoposte ad un'unica disciplina edilizia, a sottolineare la necessità di una particolare tutela per il territorio comunemente denominato agricolo.

Dall'entrata in vigore della legge quindi non sono più valide le previsioni di PRG ma alle zone agricole si applicano le sue previsioni. In particolare la legge prevede che la nuova edificazione in zona agricola sia consentita soltanto se necessaria alla conduzione del fondo e all'esercizio delle attività agricole e di quelle ad esse connesse. Le nuove costruzioni a uso abitativo non possono superare il rapporto di 0,01 metri quadri per metro quadro, fino ad un massimo di 300 metri quadri per ciascun lotto inteso come superficie continua appartenente alla stessa intera proprietà dell'azienda agricola. Il lotto minimo è rappresentato dall'unità aziendale minima di cui all'art. 52, comma 3 e deve essere fissato da ciascun Comune. Nelle norme transitorie e fino all'adozione dei nuovi strumenti urbanistici per tutti i Comuni del Lazio il lotto minimo è fissato pari a 30.000 mq. Gli annessi agricoli possono essere realizzati fino ad un massimo di 20 metri quadri per ogni 5 mila metri quadri di terreno ed un'altezza massima di 3,20 metri lineari calcolata alla gronda. Tali manufatti devono essere realizzati con copertura a tetto.

Particolare interesse mostra la volontà dell'amministrazione di voler dotarsi di una "Guida alla manutenzione e al recupero dell'edilizia e dei manufatti rurali", affinché le seppure piccole trasformazioni future siano regolate e incoraggiate in funzione della qualità e dell'identità architettonica dell'intera vallata.

Si mette in evidenza positivamente la misura del PSR 2014-2020, N.4.1.1 "Creazione, ripristino e riqualificazione di piccole aree naturali per la biodiversità, di sistemazioni agrarie e di opere e manufatti di interesse paesaggistico e naturalistico" che intende sostenere investimenti materiali per la salvaguardia, il ripristino ed il miglioramento della biodiversità e del paesaggio valorizzando il territorio regionale in termini di pubblica utilità.

La misura è volta a mitigare gli impatti agricoli sull'ambiente e ridurre il conflitto tra le attività agricole e le esigenze di tutela degli habitat e delle specie oltreché conservare lo spazio naturale favorendo il mantenimento o la ricostruzione di elementi del paesaggio rurale con valenza di corridoi ecologici. L'obiettivo è quello di ritrovare un nuovo equilibrio tra agricoltura e ambiente anche attraverso il ripristino di originali peculiarità biologiche o strutturali. Tra gli investimenti previsti vi sono il ripristino e riadattamento di muretti a secco e terrazzamenti e la realizzazione, ristrutturazione e miglioramento di sentieri e piazzole per escursioni naturalistiche.

**DESCRIZIONE DELL'ASSETTO
ECONOMICO E PRODUTTIVO**

5

Tabella A: Indici e variabili demografiche. Comune di Vallecorsa 2011, Istat.

Comune	Popolazione residente	Pop 65 e più	Pop 0<14	Pop 15<64	Forza lavoro			Indice di dipendenza	Tasso di attività	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione	
					Occupati	In cerca di	Totale forza lavoro >15					
Vallecorsa	2.844	789	306	1.749	831	145	976	257,84	62,61	55,80	47,51	14,86

Fonte: ns. elaborazioni su dati del 15° Censimento della Popolazione, ISTAT.

Tabella B: Indici e variabili demografiche. Comune di Vallecorsa 2011, Istat.

Comune	Maschi	Femmine	Tot. popolazione residente 2011	Incidenza della popolazione femminile e maschile		Popolazione residente 2001	Var. % pop. 2011-2001	Saldo naturale 2011	Saldi migratorio totale 2011	Popolazione straniera residente	Densità abitativa
				Maschi	Femmine						
Vallecorsa	1.406	1.438	2.844	49,44	50,56	3.115	-8,70	-21	3	33	71,29

Fonte: ns. elaborazioni su dati del 15° Censimento della Popolazione, ISTAT 2011.

Tabella C: Occupati per codice ATECO. Comune di Vallecorsa, 2011, Istat.

Comune	agricoltura, silvicoltura e pesca			Incidenza sul totale occupati	totale industria (b-f)			Incidenza sul totale occupati
	Totale	Femmine	Maschi		Totale	Femmine	Maschi	
Vallecorsa	39	23	16	4,69	233	23	210	28,04

commercio, alberghi e ristoranti (g,i)			Incidenza sul totale occupati	trasporto, magazzinaggio, servizi di informazione e comunicazioni (h,i)		Incidenza sul totale occupati	attività finanziarie e assicurative, attività immobiliari, attività professionali, scientifiche e tecniche, noleggio			Incidenza sul totale occupati
Totale	Femmine	Maschi		Femmine	Maschi		Totale	Femmine	Maschi	
158	69	89	19,01	11	51	7,46	74	30	44	8,90

altre attività (o-u)			Incidenza sul totale occupati	Totale occupati
Totale	Femmine	Maschi		
265	127	138	31,89	831

Fonte: ns. elaborazioni su dati del 15° Censimento della Popolazione, ISTAT

Tabella D: Imprese e risorse umane per codice Ateco. Comune di Vallecorsa 2011, ISTAT

COMUNE	ATECO (commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli)					
	Numero unità attive		%.% unità attive	Numero addetti		%.% addetti
	2001	2011		2001	2011	
Agricoltura	0	2		0	2	
Attività mar	9	11	22,22	16	27	68,75
Fornitura di	0	0		0	0	
Fornitura di	1	2	100	7	19	171,43
Costruzioni	21	19	-9,52	30	30	0
Commercio	78	68	-12,82	95	99	4,21
Trasporto e	7	7	0	16	27	68,75
Attività dei	5	6	20	6	12	100
Servizi di in	0	1		0	1	
Attività fina	2	2	0	4	2	-50
Attività inm	0	2		0	4	
Attività prof	6	16	166,67	6	16	166,67
Noleggio, a	4	2	-50	21	4	-80,95
Istruzione	0	1		0	1	
Sanità e ass	7	12	71,43	7	12	71,43
Attività arti	1	0	-100	1	0	-100
Altre attivit	8	7	-12,5	9	9	0

Fonte: ns. elaborazioni su dati Censimento Industria e servizi, 2011, Istat

L'economia locale è costituita da aziende agricole, manifatturiere (alimentari e non), dal commercio all'ingrosso e al dettaglio e dai servizi in generale.

Il tessuto produttivo locale si caratterizza per essere prevalentemente agricolo. Le attività agricole principali si caratterizzano per un ordinamento tecnico produttivo orientato verso coltivazioni di legnose (2,53%), seminativi (0,25%) e orti (1,28%), mentre la zootecnia è costituita principalmente da allevamenti avicunicoli ed equini (Tab. M).

Nel 2010, nel comune di Vallecorsa sono state censite 502 aziende agricole con una superficie investita di circa 1.102,60 ettari e 21.428 capi allevati. Rispetto al dato riferito al 2000, il settore agricolo mostra una flessione del 17,70% in termini di numerosità aziendale (-108 aziende) e dell'58,37% in termini di superfici (-1546,27 ettari). In termini di coltivazioni, la dimensione media aziendale è ampia, circa 2,20 ettari, ma risulta in diminuzione rispetto al 2000 (Tab. L).

In termini di allevamenti la dimensione media si attesta pari a 42,69 capi per azienda; principalmente sul territorio sono diffuse aziende con allevamenti avicunicoli (4,32% delle aziende e equini (2,18% unità). Meno numerose sono le aziende con allevamenti bovini (0,34%), bufalini (0,19%) e ovicaprini (0,30%); quasi assenti sono le aziende con allevamenti suini (0,03%). La vocazione tendenzialmente rurale dell'area e la presenza di tradizioni prestigiose hanno determinato nel tempo lo sviluppo di un'agricoltura di qualità.

Per quanto concerne gli altri settori dell'economia locale, al 2011 (come si evince dalla Tabella D), il settore manifatturiero registra 11 unità locali attive e impiega circa 27 addetti; il commercio all'ingrosso e al dettaglio si presenta con circa 68 unità locali e occupa 99 addetti; non meno rilevante risulta il settore delle costruzioni dove le unità totali attive sono pari a 19 e assorbono 30 addetti. Segue quindi, il settore delle attività professionali scientifiche e tecniche con 16 unità locali e 16 addetti. Altrettanto degno di nota il settore sanitario e dell'assistenza sociale con un numero di unità locali pari a 12 e l'impiego di 12 addetti. A livello disaggregato i comparti dell'economia di Vallecorsa in cui si assiste ad un incremento delle imprese attive sono quelli delle attività professionali scientifiche e tecniche (+166,67%), della fornitura di acqua, della gestione delle reti fognarie, delle attività di gestione dei rifiuti e risanamento (+100%), della sanità e dell'assistenza sociale (+71,43%), delle attività manifatturiere (22,22%), ed infine delle attività dei servizi di alloggio e di ristorazione (+20%) (Tab. D).

Altre attività economiche evidenziano invece saldi negativi: il settore correlato al noleggio, alle agenzie di viaggio, e al supporto alle imprese subisce una forte contrazione (-50%).

Più modesta la caduta per le attività relative al commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli (-12,82%), per le attività di costruzioni (-9,52%), e per altre attività di servizi (-12,5%). Il maggior picco di decremento è stato registrato per le attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento (-100%) (Tab. D).

La struttura del commercio locale è caratterizzata prevalentemente da piccoli esercizi di vicinato pari a 42 unità (-17,65% rispetto al 2007, Tab. E) più che dalle Grandi Strutture di Vendita; queste ultime, al 2013, sembrano essere del tutto assenti (Tab. G). Il Territorio di Vallecorsa si caratterizza per la presenza di 831 occupati (47,51% della popolazione residente) (Tab. A).

Il settore dell'industria e delle "altre attività" coinvolgono una gran parte degli occupati (rispettivamente il 28,04% e il 31,89%), rispecchiando la medesima tendenza che si rileva a livello provinciale (30,35%). L'analisi degli addetti alle attività economiche nell'area di Vallecorsa mostra come, il settore terziario connesso al turismo (commercio, alberghi e ristoranti) assorbe una rilevante quota di manodopera, ossia un numero di addetti pari a 158 unità (19,01% degli addetti totali dell'area). All'interno di una provincia tradizionalmente vocata all'agricoltura come quella di Frosinone, il comparto agricolo segnala, sul territorio di competenza di Vallecorsa, un numero di occupati piuttosto esiguo, che supera tuttavia il dato regionale (pari al 2,96%) assestandosi sul 4,69%, che equivale a 39 occupati (Tab. C). A completare il quadro della situazione del mercato del lavoro nel territorio di Vallecorsa intervengono i dati relativi alla situazione dell'occupazione e della disoccupazione. Il tasso di attività si attesta ad un valore medio di 55,80% sostanzialmente inferiore alla media della provincia e della regione nella quale ricade l'area (rispettivamente 59,81% e 64,63%).

L'analisi del tasso di occupazione mostra valori inferiori a quelli della media regionale (pari al 57,40% nel 2011) attestandosi a 47,51% e provinciale (51,22%). Il tasso di disoccupazione medio di Vallecorsa è pari al 14,86%, presentandosi meno elevato sia di quello della provincia di Frosinone (14,37%) ma più alto di quello regionale 11,19% (Tab. A).

Malgrado non sia stato effettuato uno specifico censimento relativo all'area soggetta a candidatura, dalle interviste è emersa l'assenza di una classe di veri e propri imprenditori agrari. Gli olivicoltori vallecorsani sono per lo più pensionati, impiegati nel terziario e nell'industria, che trovano nell'agricoltura un passatempo, una passione ma, soprattutto, un'attività integrativa al reddito ed utile all'autoconsumo familiare. L'esistenza di realtà quali la cooperativa la Carboncella, la presenza di vari frantoi e l'interesse locale sempre crescente riguardo all'olivicoltura,

Tabella E: Esercizi di vicinato. Comune di Vallecorsa 2007-2013, ISTAT.

COMUNE	totale		alimentare_totale		misto_totale		nonalimentare_totale	
	2007	2013	2007	2013	2007	2013	2007	2013
Vallecorsa	51	42	10	9	11	10	30	23

Fonte: ns. elaborazioni su dati Censimento degli esercizi di vic

Tabella F: Esercizi Grande Strutture di Vendita. Comune di Vallecorsa, 2007, ISTAT.

COMUNE	totale	alimentare_totale	misto_totale	nonalimentare_totale	centrocom_m_totale	outlet_totale
Vallecorsa	0	0	0	0	0	0

Fonte: ns. elaborazioni su dati Censimento delle attività produttive 2007, Regione Lazio.

Tabella G: Esercizi Grande Strutture di Vendita. Comune di Vallecorsa, 2013, ISTAT.

COMUNE	totale	alimentare_totale	misto_totale	nonalimentare_totale	centrocom_m_totale	outlet_totale
Vallecorsa	0	0	0	0	0	0

ioni su dati Censimento delle attività produttive 20

che si manifesta con una serie di attività, sagre e concorsi, congiuntamente alla persistenza di un'agricoltura di qualità, che corrisponde ad un prodotto ed un paesaggio di qualità, rappresentano altrettanti fattori di potenzialità per un prossimo sviluppo economico dell'agricoltura.

Le analisi fin qui condotte, evidenziano un territorio caratterizzato dalla presenza di lacune nella prestazione di servizi in ambito turistico, seppur, come evidenziato in precedenza, il settore turistico si caratterizza come un comparto in crescita ed occupa una modesta quota di addetti locali. Decisamente carenti sono i servizi turistici accessori. Tali lacune, se da un lato fanno emergere la debolezza strutturale della rete turistica-ricettiva locale, dall'altro, attraverso una politica di valorizzazione delle risorse esistenti, potrebbero costituire delle valide opportunità da cogliere per contribuire alla crescita del tessuto produttivo e alla creazione di nuova occupazione. Stando ai numeri, la capacità ricettiva e di ospitalità nel territorio di Vallecorsa risulta ridotta: l'offerta ricettiva si caratterizza prevalentemente per la presenza di tre esercizi di tipo extralberghieri, mentre sono completamente assenti le strutture alberghiere. Il rafforzamento dell'offerta dei servizi turistici è il primo passo da compiere per incrementare la domanda turistica e per soddisfare maggiormente le esigenze di quella esistente attratta principalmente dalla ricchezza in termini di testimonianze di carattere storico-artistico del paesaggio rurale. Ed è proprio la presenza di un patrimonio storico-culturale che contribuisce ad identificare il territorio come un luogo con un elevato potenziale di attrattività. In tal senso, a partire dalla presenza del complesso de "Le Prata" formato da

due pozzi e dalla Chiesa di S. Gaetano da Thiene, dove le donne si recavano per fare il bucato nei caratteristici lavatoi in pietra (gli scifi), posti attorno ad essi, l'offerta culturale è contraddistinta dalle principali architetture religiose come, la Chiesa di San Martino, la Chiesa di San Michele Arcangelo, la Chiesa di Santa Maria delle Grazie. Non meno importante è la Chiesa di Sant'Antonio nota per ospitare il museo civico demo etno antropologico, punto di raccolta della vestigia della cultura cittadina. Altro sito archeologico di rilevante interesse è il Castello Acquaviva o Vallecorsa Vecchia che oltre a rappresentare le rovine del villaggio medioevale fortificato di Acquaviva racchiude un'offerta di tipo naturalistica grazie ad un ambiente caratterizzato da fenomeni carsici epigei e ad una posizione strategica, dalla quale si possono ammirare i Monti Ausoni sino alla costa tirrena e le isole pontine.

Le dinamiche demografiche.

Sotto il profilo demografico, la popolazione residente nel Lazio, a partire dal 2001 ha registrato un tendenziale aumento (+11,09% dei residenti rispetto al 2001). Sul territorio provinciale di Frosinone, si rilevano le medesime tendenze; la provincia registra un incremento che si attesta al +3,12%. Un inversione di tendenza si verifica nel comune di "Vallecorsa" che nel 2011 registrava una contrazione nella numerosità della popolazione residente pari al -8,70% rispetto al dato registrato nel 2001 (-271 unità). La popolazione di Vallecorsa, nel complesso è di 2844 abitanti e presenta un tasso di incidenza della popolazione straniera pari a 1,16%. La popolazione è distribuita sul territorio con una densità media di 71,29 abitanti al kmq. Di queste unità,

prevale la componente femminile che rappresenta il 50,56% della popolazione (1.438 unità), rispetto a quella maschile pari a 49,44% (1.406 unità) (Tab. B). Il comune di Vallecorsa presenta un saldo naturale negativo, ed un salto migratorio positivo (Tab. B)

Le variazioni demografiche sono state accompagnate da cambiamenti nella struttura della popolazione; l'aumento del contingente senile, è confermato da un indice di vecchiaia molto elevato pari a 257,84% e di un indice di dipendenza strutturale pari a 62,61% (Tab. A).

Tabella H: Pubblici esercizi stagionali. Comune di Vallecorsa 2007-2010, ISTAT.

Comune	totale		aperture		chiusure		subingressi	
	2007	2010	2007	2010	2007	2010	2007	2010
Vallecorsa	0	0	0	0	0	0	0	0

Fonte: ns. elaborazioni su dati Censimento delle attività produttive 2007-2010 Regione Lazio.

Tabella I: Capacità degli esercizi ricettivi. Terre di Argli, Frosinone e Lazio, 2014, ISTAT.

COMUNE	Esercizi alberghieri		Esercizi extraalberghieri				Altri esercizi		
	Numero di esercizi	Posti letto	Campeggi e villaggi turistici		Agriturismi		Bed and breakfast		
			Numero di esercizi	Posti letto	Numero di esercizi	Posti letto	Numero di esercizi	Posti letto	
Vallecorsa	0	0	0	0	0	0	1	0	0

Fonte: Capacità degli esercizi ricettivi, 2014, ISTAT

Tabella L: Variazioni strutturali aziende agricole. Confronto 2010-2000 Vallecorsa, Istat.

Comune	2000		2010		Var% aziende	Var% SAU 20	SAU media 20	SAU media 2010
	Aziende	SAU	Aziende	SAU				
Vallecorsa	610	2648,87	502	1102,6	-17,70	-58,37	4,34	2,20

Fonte: ns. elaborazioni su dati del 5° e 6° Censimento Generale dell'

Tabella M: Variabili strutturali aziende agricole. Vallecorsa, 2010, Istat.

Comuni	Aziende	SAU	SAU MEDIA	Capi	Capi medi	UBA	UBA MEDIA	AZIENDE BIO	SAU BIO	AZIENDE DISCIPLINARE DOP IGP
Vallecorsa	502	1102,6	2,20	21428,00	42,69	908,87	1,81	2	4,29	22

Fonte: ns. elaborazioni su dati del 16° Censimento Generale dell'Agricoltura, ISTAT 2010

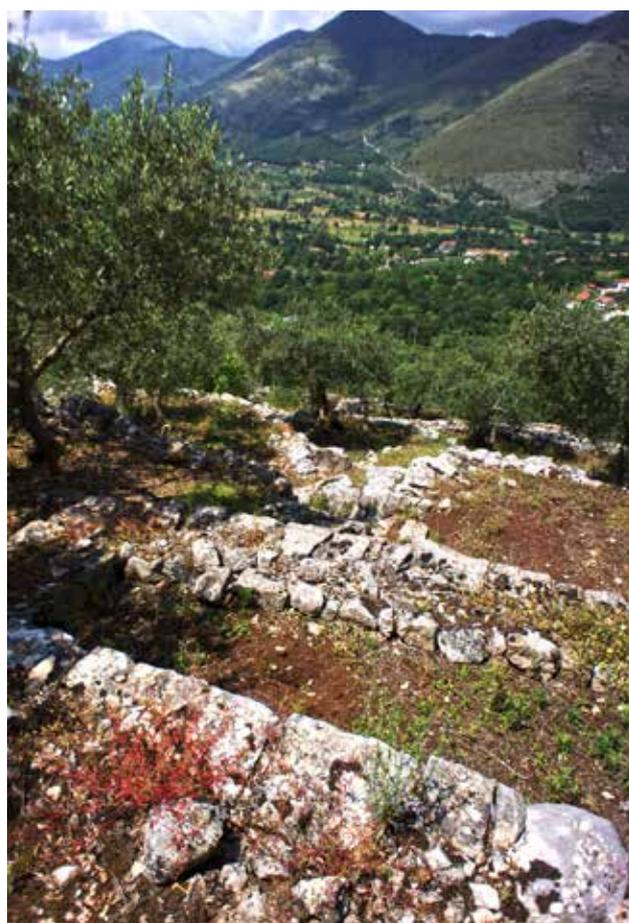
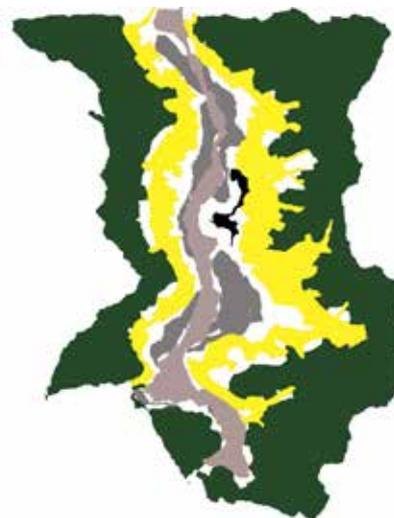
INDICI DI SPECIALIZZAZIONE										
SAU DISCIPLINARE DOP IGP	orti	prati pascoli	bovini	bufalini	equini	ovini	suini	avicunicoli	struzzi	
26,32	1,28	1,27	0,34	0,19	2,18	0,30	0,03	4,32	0,00	

ASPETTI TECNICI
COMPOSITIVI
E VISIVI

6

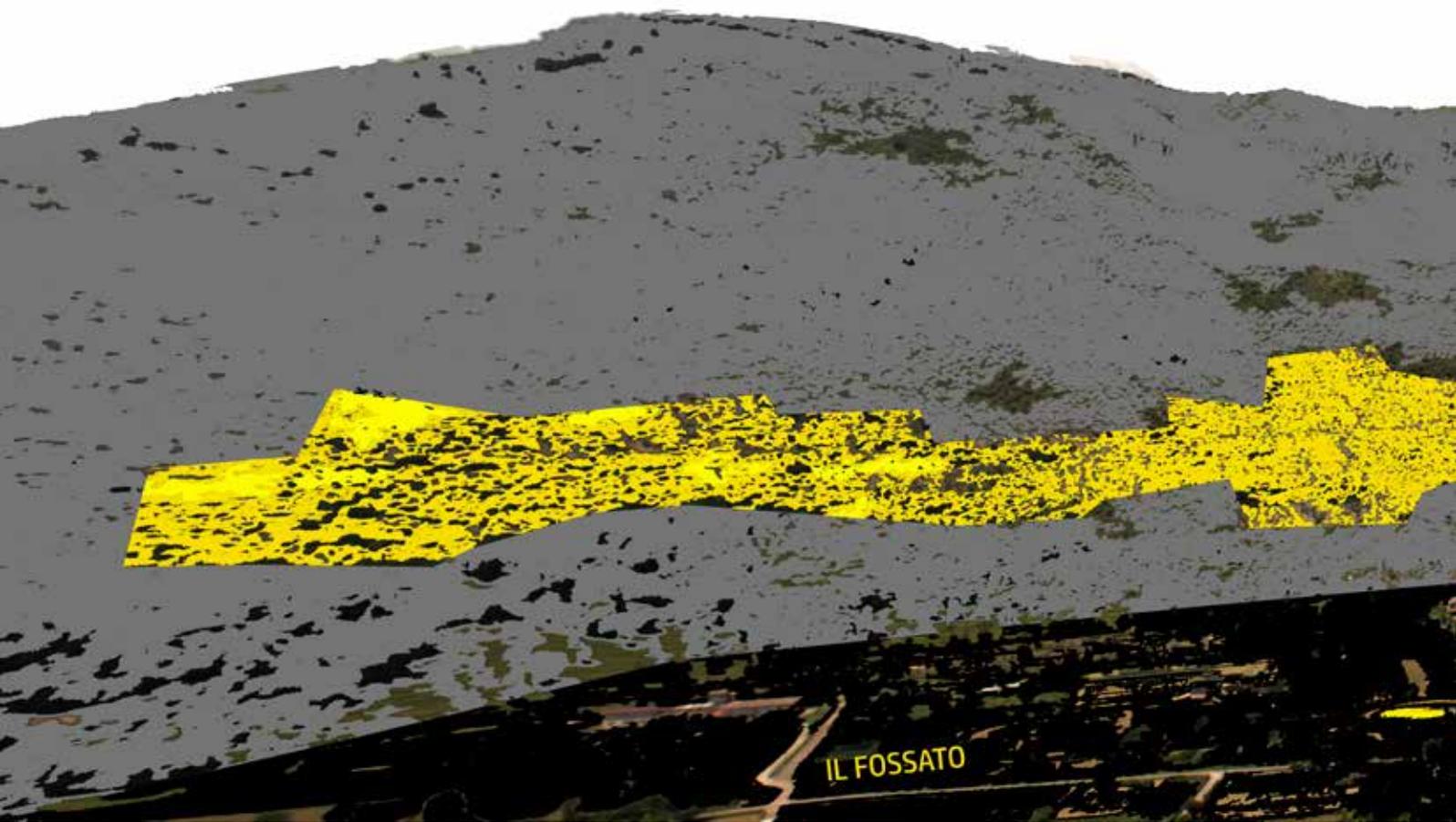


Aspetti tecnici, compositivi e visivi



Il paesaggio di Vallecorsa, visto dai terrazzamenti

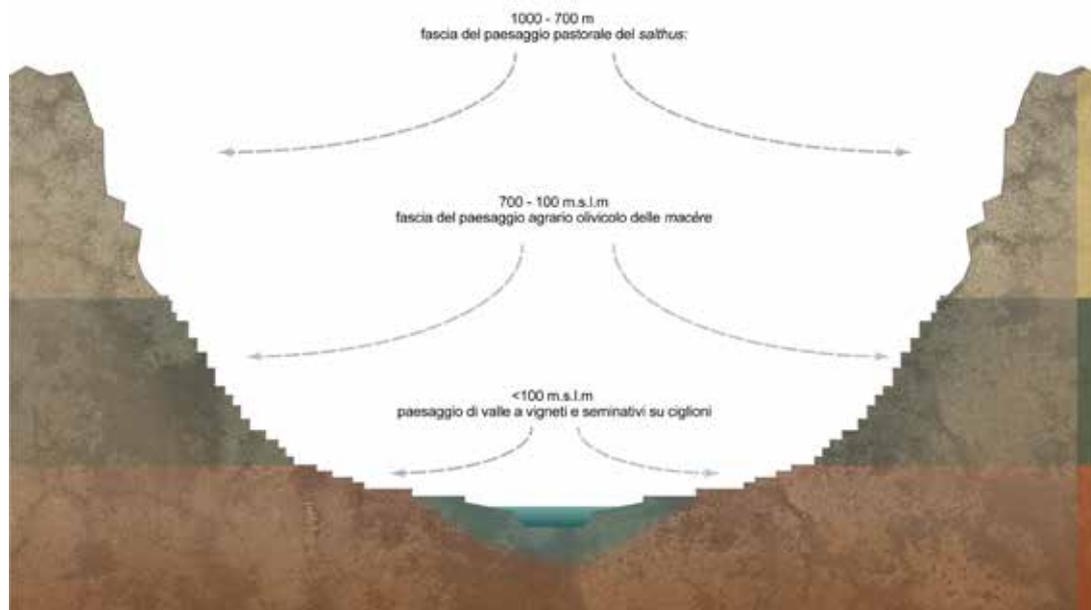
Schema in alto:
Scomposizione dell'unità di paesaggio, rappresentata dalla vallata. Dall'alto verso il basso e dall'esterno verso l'interno: le dorsali montane (in verde), le coltivazioni terrazzate dell'olivo (in giallo), i ciglianamenti (in grigio), il fossato (in rosa).







Sezione ideale della macrostruttura compositiva del paesaggio: la partitura altimetrica



La partitura altimetrica del paesaggio consta di tre sequenze

- fascia sommitale, compresa tra i 700 ed i 1000 m.s.l.m. dove predomina il paesaggio pastorale del salthus. Qui le trame sono quelle determinate dal dato geologico, dall'azione erosiva di acqua e vento e dall'autoecologia delle specie erbacee, arboree ed arbustive, raramente il segno dell'antropico si manifesta in forma di lunettamenti. Le texture ed i colori dominanti sono quelli delle formazioni prative a dominanza di ampelodesmo e brachipodio, che virano dal verde al dorato, sulle quali risaltano per contrasto le forme irregolari e biancastre degli affioramenti rocciosi, e le più scure patch boscate ed arbustate, molto spesso sempreverdi e scure.

- fascia intermedia, compresa tra i 700 ed i 100 m.s.l.m. dove si estende il paesaggio agrario terrazzato del contado vallecorsano. Qui le trame compositive si alternano in elementi di ricorrenza (il segno orizzontale delle macere, ovunque presente su entrambe i versanti) e discontinuità (la scansione variabile in senso altimetrico delle macere, perfettamente adattate alla geologia irregolare). Le texture ed i colori dominanti constano del reticolo biancastro dei muretti, che si alternano al virante al giallo della fitta copertura erbacea del piano della macera. Questi due elementi, pietra lavorata e cotico erboso, fungono alternativamente da matrice se visti rispettivamente, da una visione zenitale ed in prospettiva, con tante sfumature intermedie quanti sono i 90° dell'angolo. A questo sfondo di linee d'erba e pietra sottostante si sovrappone il ricamo punteggiato sempreverde verde-argenteo delle rarefatte chiome d'olivo, che ammantano il versante.

- nella stretta valle, più umida, si attesta il paesaggio ciglionato dei seminativi e delle vigne. Anche qui le trame compositive sono date dalla scansione variabile delle linee scure dei ciglioni erborati, talvolta sottolineate da filari vitati paralleli, che disegnano solchi in una matrice di campi, di volta in volta arati e rossastri, verdi e gialli.

Lo schema in alto riporta un abaco fotografico di zoom sui pattern significativi di ogni fascia altimetrica.

La striscia, analogamente alla sezione evidenzia un paesaggio isomorfo, tripartito e speculare dove le uniche difformità sono dovute all'variare dell'esposizione dei versanti.



la montagna



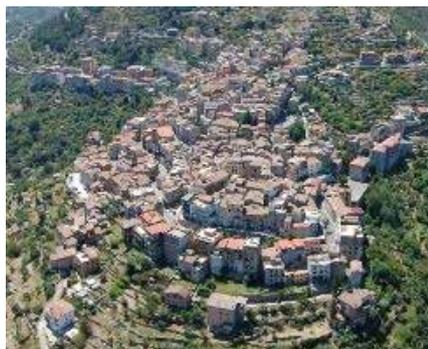
i terrazzamenti



i cigliani



il fossato



il paese

**ATTIVITÀ DI CONSERVAZIONE E PROMOZIONE
DELLA CIVILTÀ CONTADINA
E DEL PAESAGGIO RURALE**

7



Attività di conservazione e promozione della civiltà contadina e del paesaggio rurale

In alternativa a questa rinaturalizzazione, non è praticabile una via normativo - vincolistica alla conservazione di questi paesaggi: essi non sono vasi etruschi o reperti archeologici che si possono conservare in una teca museale o in un recinto. Dunque non c'è che una via che definirei socioculturale: un nuovo popolamento rurale che, con nuove finalità socioeconomiche, si prenda cura dei patrimoni della tradizione, mettendoli nuovamente in valore in forma competitiva con le dis-economie prodotte dall'agroindustria sulla qualità e la sovranità alimentare, l'ambiente, il paesaggio e così via.

Magnaghi, 2010

Accanto alle misure agroambientali e forestali, esistono misure non necessariamente collegate all'agricoltura in senso stretto ma in grado comunque di influire sul paesaggio e sull'ambiente rurale: azioni-progetto finalizzate alla sensibilizzazione e alla responsabilizzazione da parte dell'intera comunità, volte al riconoscimento del paesaggio rurale tradizionale come bene collettivo di cui molti beneficiano ma che, al contrario, è salvaguardato dal lavoro di pochi che ne sopportano il costo e la fatica.

Obiettivo principale di queste iniziative è quello di salvaguardare il paesaggio rurale tradizionale, contrastando l'abbandono, migliorando la qualità della vita delle popolazioni locali e fornendo nuove e diversificate opportunità di sviluppo economico, prevalentemente connesse alla fruizione turistica, ad integrazione e bilanciamento delle difficoltà in cui versa il settore agricolo delle aree caratterizzate da pratiche agricole tradizionali.

Le azioni-progetto proposte all'Amministrazione per salvaguardare il Paesaggio rurale storico degli Uliveti terrazzati di Vallecorsa sono sintetizzate in questo paragrafo.

Il primo obiettivo collettivo da raggiungere è quello di **abbinare la qualità del paesaggio a quella dei prodotti tipici**, dell'olio in particolare, puntando sulla qualità della produzione e sulla differenziazione. L'accettazione della candidatura al Registro e l'apposizione del marchio "Paesaggio rurale storico" rappresenta una prospettiva di enorme impatto nel processo di potenziamento (necessario) del settore agricolo che necessita di aumentare la propria redditività attraverso la vendita dell'olio, sfruttando il valore aggiunto non riproducibile dalla concorrenza (il paesaggio).

Si auspica dunque un potenziamento di quello che Albinini

ha definito "processo circolare" (Albinini, 2000)¹ per cui il territorio esprime segno e identità sul singolo prodotto che – staccato dal fondo e immesso sul mercato - porta con sé una sorta di appartenenza. Il contadino imprime dei segni sul territorio, il quale a sua volta imprime caratteri peculiari al prodotto agricolo e diventa esso stesso elemento di riconoscimento. L'impresa assorbe energia dal territorio (che diventa un elemento della produzione) e il territorio viene salvaguardato perché va a costituire un fattore di successo per l'impresa.

L'avvio di questo processo circolare potrebbe riavvicinare i giovani alla terra e innescare un sistema virtuoso di recupero delle aree terrazzate.

Oltre all'iscrizione al Registro, si rende necessario raccontare, insieme al prodotto, la sua storia, le leggende, la società².

Per questo motivo è stato proposto all'amministrazione comunale **la realizzazione di un itinerario culturale ciclo-pedonale** che possa costituire un racconto identitario del sistema rurale, mettendo in relazione ambiente, arte, cultura e sapori tipici di un territorio.

Il ruolo strategico che il turismo culturale può avere nella valorizzazione dei paesaggi rurali tradizionali è stato sancito dalla Carta del turismo culturale, adottata dall'ICOMOS a Bruxelles nel 1976 e successivamente sottolineato nell'art.36 della Convenzione Europea sul Paesaggio.

¹ ALBISSINI F., *Il territorio come regola?*, in *I segni del territorio. L'identità agricola come regola e come risorsa, nello spazio rurale e nel mercato globalizzato*, Quaderni 1999- III, I Gergofili, Studio Editoriale Fiorentino, Firenze, 2000

² TORQUATI B. (a cura di), *Studio sulla dinamica delle professioni nei settori del turismo, dei prodotti agroalimentari tipici e dell'artigianato artistico in Umbria*, Centro per lo Sviluppo Agricolo e Rurale (Ce.S.A.R.), Università di Perugia, 1998

organizzazione

COOPERATIVA AGRICOLA
"LA CARBONCELLA" 

patrocina

  Delegazione di Frosinone



DOMENICA 15 GIUGNO 2014 - VALLECORSIA (FR) "CITTÀ DELL'OLIO"

PROGRAMMA DELLA GIORNATA

ORE 9:30
RITROVO IN LARGO PIAVE

ORE 10:00
VISITA GUIDATA
"GLI ULIVI SECOLARI: I GIGANTI"
contrada Mennina

ORE 11:30
VISITA GUIDATA
- IL CENTRO STORICO DELLA CITTÀ DI VALLECORSIA;
- LA CASA DELLA SANTA MARIA DE MATTIAS;
- IL MUSEO DEL LINO.

ORE 17:00
CONVEGNO
"RADICI NELLA PIETRA"

PARTE LA CAMPAGNA PUBBLICITARIA

"ADOTTA UN ULIVO"



COOPERATIVA "LA CARBONCELLA"
email: lacarboncella2000@libero.it
Tel. 340 5773697 / Tel. 347 1205249

"CON L'AMORE PER IL NOSTRO PAESAGGIO, LA TERRA E CON L'ORGOGGIO PER LA NOSTRA STORIA"
LA COOPERATIVA LA CARBONCELLA, ORGANIZZA:

**1° CONVEGNO
RADICI NELLA PIETRA**

- PAESAGGIO RURALE COME COMPONENTE ESSENZIALE DELL'IDENTITÀ CULTURALE DI VALLECORSIA -

ORE 17:00 - CHIESA DI SANTA MARIA DELLE GRAZIE

INTERVENGONO:

Michele Antoniani
Sindaco di Vallecorsa - saluti di benvenuto

Renato Verzari
Direttore Unione Nazionale AIPO Associazione Italiana Produttori Olivicoli

Giuliana Marsella
Capo Delegazione - FAI Fondo Ambiente Italiano - Delegazione di Frosinone

Silvia Ramieri
Delegata al territorio - FAI Fondo Ambiente Italiano - Delegazione di Frosinone

Massimo Scarpetta
Delegato provinciale Fare Ambiente Movimento Ecologista Europeo

Marina Candida Rabagliati
Dirigente Assessorato Cultura e Marketing Regione Lazio

Antonia Carlini
Dirigente Scolastico Distretto Amaseno Castro Vallecorsa

Roberto Monforte
Delegato Associazione Zefiro - giovani e turismo

Moderatore **Luca Fraioli** *giornalista "La Repubblica".*

Il turismo culturale viene definito dalla Carta del 1976 come un particolare categoria di turismo, sensibile agli aspetti storici, ambientali, ecologici, agroalimentari, il cui principale obiettivo è “ il rispetto e la tutela dell'autenticità e della diversità dei valori culturali”.

Tale turismo si adatta perfettamente alla condizione delle aree agricole tradizionali, la cui marginalità, come nel caso di Vallecorsa, ha spesso comportato il permanere di un'autenticità che oggi corrisponde ad un valore aggiunto. Si auspica per il Comune di Vallecorsa lo sviluppo di questo tipo di turismo che affonda le sue radici nel concetto di ecologia profonda, utilizza nuove tecnologie e approcci “social”, rallenta fino a procedere a passo d'uomo, magari lungo antichi percorsi ricchi di storia, di leggende e di motivi di narrazione (Ceschin, 2015)³.

La promozione di tale tipo di turismo può essere considerata una base solida per la valorizzazione del patrimonio paesaggistico agricolo e importante risorsa per lo sviluppo dell'economia locale⁴.

La realizzazione di un percorso che abbinò il territorio all'olio prodotto sui terrazzamenti può divenire anche occasione per **promuovere una filiera corta fra produzione e consumo**⁵ e favorire un auspicabile **ritorno alla terra**⁶ con maggiore frequenza e con modalità diversificate, perché è proprio la minore presenza dell'uomo sui campi, il principale fattore di vulnerabilità del Paesaggio rurale dei terrazzamenti di Vallecorsa (cfr. capitolo vulnerabilità).

Accanto a interventi relativi alle pratiche agricole, al sostegno delle produzioni tipiche e di qualità, i regolamenti comunitari per lo sviluppo rurale considerano di rilevante opportunità gli interventi sul patrimonio edilizio, seppure di contenuta dimensione, nei contesti rurali, nel duplice obiettivo di migliorare la qualità della vita delle popolazioni locali e di fornire opportunità di sviluppo economico, prevalentemente connesse alla fruizione turistica, ad integrazione e bilanciamento delle difficoltà in cui versa il settore agricolo.

La riqualificazione dei tessuti insediativi dei piccoli centri, nuclei e frazioni rurali, il recupero del patrimonio storico

architettonico, la sistemazione degli spazi pubblici e degli spazi aperti, il ridisegno degli elementi di arredo urbano, la realizzazione di strutture e servizi culturali, quali ecomusei o spazi espositivi, in relazione con il paesaggio sono opportunità per accompagnare il processo che vede la trasformazione del paesaggio in risorsa.

Durante queste attività si presenta spesso per i professionisti e per gli enti locali la necessità di governare il conflitto tra domanda di modernizzazione e qualità del paesaggio, questione che trova oggi certamente una più decisa e consapevole sensibilità.

Al fine di accompagnare i processi di trasformazione, seppur minimi, all'interno dell'intera vallata, l'Amministrazione Comunale si propone, nel caso di inserimento del paesaggio rurale degli Uliveti di Vallecorsa nel Registro Nazionale dei Paesaggi rurali storici, di redigere una **Guida tecnica e dettagliata per il recupero dei manufatti agricoli**.

Individuare obiettivi di studio legati alla riqualificazione del paesaggio rurale costituisce un preciso indirizzo normativo (Legge 14/2006) secondo quanto stabilito dalla Convenzione Europea del Paesaggio che, abbattuta ogni distinzione cronologica e tipologica, ci chiama a rivolgere l'attenzione all'intero territorio: «spazi naturali, rurali, urbani e periurbani» (Art. 2). La CEP obbliga gli Stati che l'hanno ratificata - fra questi l'Italia - a definire orientamenti operativi riguardo i metodi, le tecniche, le competenze e le priorità in materia di gestione attiva del paesaggio, dunque in materia di tutela, salvaguardia, manutenzione e trasformazione. La necessità sottolineata dalla CEP di riconoscere la dimensione complessa e dinamica del paesaggio, così caratterizzante per lo spazio rurale, impone uno studio anche sul contesto territoriale che il Comune di Vallecorsa si propone di portare avanti.

L'obiettivo è quello di definire una guida operativa sia per il recupero dell'architettura rurale che per le azioni di riqualificazione ambientale, nella prospettiva di voler coniugare attività produttiva, salvaguardia dell'ambiente e valorizzazione del territorio.

Sul territorio sono presenti numerosi attori che potrebbero supportare tali trasformazioni, come il Comune di Vallecorsa e alcune Cooperative Agricole locali, tra cui la Cooperativa Agricola La Carboncella che si è promotrice di questo dossier di candidatura.

Cooperativa agricola “la Carboncella”

La Cooperativa si è costituita nel 2013 allo scopo di ottenere, tramite la gestione in forma associata, continuità di occupazione lavorativa e migliori condizioni economiche, sociali e professionali per gli agricoltori di Vallecorsa, anche attraverso la valorizzazione del proprio territorio e delle sue peculiarità.

³ CESCHIN F.M., *Non è petrolio - Heritage culturale, dal Grand Tour ai selfie, per una nuova economia della bellezza*, Claudio Granzi Editore, 2015

⁴ JENKINS OLIVER., Progetto di ricerca europeo SPRITE “*Supporting and promoting integrated tourism in Europe's lagging regions*”, 2001

⁵ CARROSIO G., *Un caso emblematico di economia leggera in aree fragili: la cooperativa Valli Unite*, in “Sviluppo locale” vol XI n.27, 2004

⁶ Per un approfondimento sul fenomeno del ritorno alla terra e sulle sue potenzialità per la preservazione dei paesaggi rurali tradizionali si veda DE PASQUALE G., *Ritornare alla terra per salvare il paesaggio* in A.A. V.V., *Energie dalla terra, coltivare lo spazio del futuro*, Rapporto Osservatorio del Dopolisma, Fondazione MiDa, 2016

CORSO TECNICO-PRATICO DI COSTRUZIONE E MANUTENZIONE DI MURI A SECCO E TERRAZZAMENTI

ENTE PROPONENTE
Cooperativa Agricola
"La Carboncella"



CON IL PATROCINIO DI
Dipartimento di Architettura
Roma Tre



Comune di Vallecorsa



Parco Monti Eusoni
e lago di Fondi



GAL
Terre Pontine



APOA
Associazione
produttori olivicoli



REFERENTE DIP. ARCHITETTURA ROMA TRE :
Giorgia De Pasquale

info: giorgiadepasquale@gmail.com

ATTIVITÀ:

il corso si terrà presso gli uliveti terrazzati di Vallecorsa (Frosinone) e comprenderà una prima parte teorica (4h) e una parte pratica (32h).

La parte teorica, supportata dall'architetto Giorgia De Pasquale e dalla geologa Romina Cimaroli, consisterà in un approfondimento sul ruolo culturale e funzionale dei paesaggi terrazzati nell'area mediterranea mentre la parte pratica prende le forme di un "cantiere-scuola" durante il quale i partecipanti saranno chiamati a realizzare e seguire tutte le fasi per la realizzazione di un tratto di muro a secco.

Due mastri maceratori del luogo, Attilio Di Fabio e Armando Lombardi, che metteranno a disposizione delle nuove generazioni la sapienza tradizionale legata all'arte di costruire a secco.

RISCONTRO RICHIESTO:

costruzione di una sezione significativa di un muro a secco. L'attuazione del progetto sarà realizzato con il supporto tecnico della Cooperativa che metterà a disposizione il materiale e le attrezzature necessarie. Ciascun partecipante deve obbligatoriamente dotarsi di guanti da lavoro, occhiali protettivi e scarpe adeguate.

STUDENTI AMMESSI:

Saranno ammessi massimo 10 studenti. L'attività è indicato per tutti gli iscritti al corso triennale e ai corsi magistrali. Per gli studenti di Architettura di Roma Tre il costo per la partecipazione è di 18€ per le quattro giornate e comprende il pranzo sul campo.

CREDITI FORMATIVI: 2

PERIODO:

21-22 e 28-29 Ottobre

MODALITÀ DI ISCRIZIONE:

Sarà possibile iscriversi inviando una e-mail a giorgiadepasquale@gmail.com entro il 14 Ottobre. Per l'avvenuta iscrizione farà fede l'e-mail di conferma.

Il primo obiettivo che la Cooperativa si è impegnata ad assolvere è stato quello di ripristinare le piante d'ulivo abbandonate nel Comune di Vallecora, attraverso l'affidamento da parte dei privati. L'iniziativa, supportata da finanziamenti europei e nello specifico dal reg CEE 1308/2013, ha permesso di riportare nell'arco dei tre anni in produzione circa 3000 piante d'ulivo sui terramenti.

La cooperativa si è inoltre impegnata a portare avanti il programma dei bollettini fitosanitari contro la mosca olearea (*Bactrocera oleae*) con una campagna finanziata con il contributo della Comunità Europea e dell'Italia ai sensi del Regolamento UE 611-615/2014, e si è occupata della realizzazione di un marchio proprio che permette di mettere sul mercato e valorizzare la produzione dell'olio locale.

La Cooperativa, infine, sostiene un ruolo culturale all'interno della Comunità locale, realizzando progetti didattici con la scuola elementare di Vallecora volti alla conoscenza di tutto il processo, dalla coltivazione dell'ulivo fino alla produzione dell'olio e organizzando dei seminari didattici, quali "Radici nella Pietra" in collaborazione con il Comune di Vallecora, il FAI e altre realtà provinciali.

Ulteriore obiettivo della Cooperativa, già intrapreso in parte con il "Corso tecnico pratico di costruzione e manutenzione di muri a secco", in collaborazione con il Dipartimento di Architettura di Roma Tre nel 2016, è la creazione di una scuola per la formazione di artigiani in grado di ricostruire e mantenere i terrazzamenti.

E' inoltre evidente il suo impegno per la promozione del paesaggio rurale, con iniziative quali la candidatura degli uliveti di Vallecora al programma GIAHS della Fao, o il coordinamento del presente dossier finalizzato all'inserimento dello stesso paesaggio nel Registro dei Paesaggi Rurali Storici.

La cooperativa al suo interno ha dei soci specializzati in potature degli uliveti e piante da frutto, di tecnici agrari, ha diversi rapporti con le Università del Lazio con dei protocolli d'intesa per vari tipi di studi e collaborazioni professionali, nonché con i colleghi e albi professionali della provincia di Frosinone.

Soc. Coop. Agricola "I Care"

La Società Cooperativa "I Care", situata a Vallecora, nel Parco dei Monti Ausoni e Lago di Fondi, è specializzata nella produzione di condimenti, salsa e polpa di olive. Di recente per questi prodotti è stato ottenuto anche il marchio biologico, a testimonianza dell'impegno aziendale per l'ambiente. L'azienda è dotata di un laboratorio a basso impatto ambientale.

La struttura è stata premiata dal progetto Life Go Park come Eccellenza Ecosostenibile, in quanto esempio virtuoso di buone prassi nella salvaguardia ambientale.



Foto del Corso di costruzione e manutenzione di muretti a secco, svoltosi a Vallecora, nei giorni 21-22 e 28-29 Ottobre 2016. Al corso hanno partecipato studenti della Facoltà di Architettura di Roma Tre, contadini vallecoranesi, amatori dei terrazzamenti e operai non specializzati che ambivano alla qualifica di "maestri di pietra".



Altre attività della Cooperativa La Carboncella sui versanti terrazzati di Vallecorsa

Associazione Culturale Le Macére

L'Associazione ha l'obiettivo di recuperare i terrazzamenti e gli uliveti abbandonati presenti in tutta la località di Vallecorsa.

L'associazione nasce da una idea di un proprietario di un uliveto secolare coltivato a terrazzamenti e rimasto abbandonato per circa 25 anni, all'indomani della tristemente famosa gelata del 1985. Nel 2009 un gruppo di amici inizia a pulire quei terrazzamenti, potare e curare le piante e nel 2011 dà il via alla produzione di olio.

L'associazione si propone dunque di replicare quanto fatto con il primo oliveto rimesso in produzione in altri terreni abbandonati in cui vi siano piante incolte. L'obiettivo è quello di recuperare, risistemare i muri a secco, altrimenti abbandonati e destinati al crollo, riaffermare un'idea di produzione dell'olio anche in piccole quantità per uso familiare, attraverso la manutenzione del territorio altrimenti destinato ad un progressivo degrado e abbandono con gravi rischi idrogeologici. Il socio sostenitore può adottare o coltivare un piccolo numero di piante, fare la raccolta e portarsi a casa l'olio prodotto. L'obiettivo è quello di recuperare, risistemare i muri a secco e riaffermare un'idea di produzione dell'olio anche in piccole quantità per uso familiare.

Il Comune di Vallecorsa

Accanto alle associazioni di produttori anche l'Ente locale Comune di Vallecorsa ha avviato una serie di iniziative di tutela e valorizzazione del territorio.

Dal 1999 il Comune di Vallecorsa fa parte dell'Associazione Città dell'Olio (Delibera Consiglio Comunale n.17 del 20.09.1999), che ha tra i suoi compiti principali quello di divulgare la cultura dell'olivo e dell'olio di oliva di qualità, di tutelare e promuovere l'ambiente ed il paesaggio olivicolo, di diffondere la storia dell'olivicultura, di garantire il consumatore attraverso la valorizzazione delle denominazioni di origine, di organizzare eventi ovvero attuare strategie di comunicazione e di marketing mirate alla conoscenza del grande patrimonio olivicolo italiano.

Sul territorio si trova un Museo Civico Demo Etno Antropologico, punto di raccolta della vestigia della cultura cittadina, aperto al pubblico dal 2002. Il museo è ospitato presso i locali del convento di Sant'Antonio, complesso ricostruito dai Missionari del Preziosissimo Sangue Gaspare del Bufalo e Giovanni Merlini, a partire dal 1825, sulla demolizione dell'edificio già abitato da "Monaci Viennesi" o "Antoniani". I locali ospitano alcuni pannelli recanti foto panoramiche del territorio di Vallecorsa e cartine esplicative, una serie di strumenti che hanno costituito l'utensileria necessaria per la lavorazione del lino, i ricami e altri esemplari derivanti dall'artigianato femminile, utensili

e attrezzi agricoli tipici della civiltà contadina.

Tra i progetti futuri dell'Amministrazione finalizzati al riconoscimento e alla promozione del paesaggio terrazzato di Vallecorsa vi è la realizzazione di una "Strada dell'olio e delle macére", un percorso didattico-turistico-naturalistico che permetterà di collegare maggiormente il paesaggio rurale con il paese di Vallecorsa, migliorare la permeabilità del territorio e semplificare la fruizione turistica.

A seguito di una collaborazione con il Dipartimento di Architettura si è inoltre ipotizzata la redazione di una "Guida alla manutenzione e al recupero dell'edilizia e dei manufatti rurali nel paesaggio rurale storico di Vallecorsa" al fine di preservare il più possibile da future trasformazioni e 'deformazioni' il paesaggio rurale dell'intera valle.

L'ingresso nel Registro nazionale costituirebbe un notevole incentivo alla prosecuzione di questi progetti e alla loro traduzione in azioni pratiche di tutela, conservazione e promozione del paesaggio storico.



Collezione del Museo Civico di Vallecorsa sulla tradizione contadina

CREDITI

I testi sono stati elaborati da:

CAPITOLO 1

G.De Pasquale, S. Savelli

CAPITOLO 2

G.De Pasquale, G. Francazi

CAPITOLO 3

STORICITA' - S. Savelli

UNICITA' - G. De Pasquale, S. Savelli

MATRICE PAESISTICA E PERSISTENZA STORICA - G.Francazi

PATRIMONIO ANIMALE - I. Bravo, A. Mallozzi, E. Migliori, S. Savelli

PATRIMONIO VEGETALE - I. Bravo, A. Mallozzi, E. Migliori, S. Savelli

PATRIMONIO INSEDIATIVO - G. De Pasquale, V. Lauretti

I TERRAZZAMENTI - G. De Pasquale

LE MACÈRE, TECNICHE DI COSTRUZIONE DEL PAESAGGIO- G. De Pasquale

ATTIVITA' SOCIOECONOMICHE - A. Di Fonzo, S. Spognardi

LA COLTIVAZIONE DELL'ULIVO - S. Savelli

PERCEZIONE SOCIALE - S. Savelli

INDAGINE VASA - A. Ganciu

CAPITOLO 4

I. Bravo, A. Mallozzi, G. Francazi, G. De Pasquale

CAPITOLO 5

A. Di Fonzo, S. Spognardi

CAPITOLO 6

G. De Pasquale

CAPITOLO 7

G. De Pasquale

Fotointerpretazione dell'uso del suolo elaborato GIS: A. Mallozzi

Analisi VASA: A. Ganciu

Elaborati cartografici: A. Pizzotti

Si ringraziano inoltre gli uffici tecnici comunali e tutti i soci della cooperativa